



La Cisl dei Laghi, con Anteas Servizi, FNP, l'azienda Yamamay e alcune realtà attive nel mondo del volontariato, promuove "Natale solidale" un progetto a sostegno delle gravi marginalità sul territorio

Magon: "Diamo un segnale e portiamo la solidarietà accanto alle persone in difficoltà"



In questo 2020 martoriato dal Coronavirus e dalla conseguente crisi economica, le festività natalizie saranno un momento di difficoltà per molte persone del nostro territorio. Per questo motivo Cisl dei Laghi, in collaborazione con Anteas (Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà) Servizi e FNP (Federazione Nazionale Pensionati) dei Laghi lancia il progetto "Natale solidale" di cui parliamo con il Segretario Generale della Cisl dei Laghi, Daniele Magon. Da dove è nata l'idea per un'iniziativa solidale in queste festività natalizie di un anno così complicato? «Visto il momento di grande difficoltà che sta vivendo

il nostro territorio e, più in generale, il nostro Paese, abbiamo deciso di riconvertire la cifra che in passato veniva destinata agli omaggi natalizi per i nostri dipendenti, per l'acquisto di biancheria intima e abbigliamento da destinare a senza tetto e famiglie bisognose. Una grande azienda del settore, Yamamay, ci ha permesso di acquistare una importante quantità di capi a costi contenuti e anche grazie alla collaborazione con Anteas Servizi e FNP dei Laghi abbiamo individuato alcune realtà delle province di Como e di Varese a cui devolvere la merce. Per questo Natale 2020, come Cisl, abbiamo voluto dare un segnale forte portando la nostra solidarietà a chi vive per strada o si trova in situazioni di grave

marginalità sociale. Questa iniziativa, quindi, rappresenta anche il frutto di un lavoro di rete. Come si è mossa la Cisl dei Laghi per promuovere un'azione congiunta sul territorio? «Avendo acquistato quasi duemila pezzi tra capi di biancheria intima e abbigliamento, abbiamo suddiviso la merce a nostra disposizione tra due realtà del territorio di Como e una del territorio di Varese. La biancheria intima, suddivisa in kit per uomo e per donna, sarà destinata a Legami, un gruppo in movimento nella città di Como, per creare occasioni di incontro e dialogo con la grave marginalità e i giovani, in questo momento particolare, agendo nel rispetto delle normative

Covid e fornendo ai senza fissa dimora un aiuto relazionale oltre che materiale. Il resto dell'abbigliamento, invece, composto principalmente da tute, viene donato all'Emporio della Caritas di Erba, in provincia di Como e alla Società di San Vincenzo de Paoli, in provincia di Varese. L'Emporio della Caritas di Erba è un vero e proprio negozio di abbigliamento destinato a persone e famiglie in difficoltà del territorio dell'Erbese, che tramite una tessera punti possono scegliere gli abiti di cui hanno bisogno. La Società di San Vincenzo De Paoli, che opera in provincia di Varese, è un'associazione cattolica che si occupa di aiutare la fascia più deboli ed emarginate della popolazione sia dal punto di vista materiale finanziario che sul piano morale e culturale, cercando di capire le cause della povertà e di combatterle. Ci troviamo in un momento delicato per tutta la società e, in particolare, per il mondo del lavoro. La Cisl dei Laghi come vive questo tempo di incertezza? «Il sindacato è ormai parte della vita quotidiana, un'istituzione su cui tutte le persone possono contare. Durante questa seconda ondata, abbiamo voluto tenere aperte le

sed, proprio per stare vicini alle persone che hanno bisogno di servizi o di risposte, per essere presenti nel momento in cui le persone hanno più bisogno. Come sindacato, dobbiamo avere un forte senso di responsabilità e una grande professionalità, in modo da essere di aiuto a tutti i lavoratori che rischiano il posto di lavoro e a tutte le famiglie che stanno già attraversando un momento di forte difficoltà economica. Organizzati e consapevoli, possiamo ricercare soluzioni utili che i lavoratori, lasciati da soli, non possono trovare. È proprio questo il momento di essere concreti e pronti a difendere i valori di libertà e giustizia sociale che, attraverso una forte attività sindacale, hanno contraddistinto il nostro Paese in questi anni e che ne hanno consentito un equo sviluppo sociale ed economico. Non possiamo lasciare soli i più poveri, coloro che rischiano di perdere il lavoro o coloro che l'hanno già perso: servono percorsi concreti di riconciliazione con il mondo del lavoro e serve una politica attiva dedicata al recupero dell'occupazione. Incentivando le aziende che assumono con politiche attente alla giustizia sociale e libertà, capaci di dare un futuro dignitoso alle nostre famiglie e ai nostri figli».

LETIZIA MARZORATI

ANTEAS SERVIZI DEI LAGHI IN CAMPO CON "NATALE SOLIDALE" E "UN DONO A NATALE"

Anteas Servizi dei Laghi, ha deciso di impegnarsi in diverse iniziative di solidarietà in occasione di queste festività natalizie: non solo promuovendo con Cisl dei Laghi "Natale solidale" ma partecipando anche a "Un dono a Natale", iniziativa promossa da Amici di Como. Parliamo di queste iniziative con Anna Tobia, coordinatrice dei progetti di Anteas Servizi dei Laghi. In queste festività segnate da grandi difficoltà economiche Anteas promuove iniziative per chi sta ai margini della società. Com'è nata la vostra partecipazione al progetto "Natale solidale"? «Con grande entusiasmo abbiamo supportato la Cisl dei Laghi nell'ambito del progetto "Natale Solidale", anche grazie alla nostra collaborazione con il gruppo Legami. È stato grazie a questi giovani volontari che siamo venuti a conoscenza del grande bisogno di biancheria intima di senzatetto comaschi e per questo ci siamo attivati per fornire un aiuto concreto. Anteas Servizi dei Laghi, inoltre, agisce sia sul territorio di Como che su quello di Varese, quindi condividiamo in pieno la scelta di donare parte di questa merce anche all'Emporio



della Caritas di Erba e a una realtà varesina come la Società di San Vincenzo de Paoli. La vocazione di Anteas Servizi dei Laghi, d'altronde, è agire nei confronti di fasce della popolazione in situazione di grave marginalità. Quali sono le attività di cui vi occupate? «Anteas Servizi dei Laghi è un'associazione di promozione sociale, promossa dalla FNP CISL dei LAGHI, che fornisce aiuto a soggetti in difficoltà. Si occupa, infatti, di accompagnamento sociale per ragazzi disabili in convenzione con diversi Comuni delle province di Como e Varese; durante il periodo estivo, supporta le

famiglie organizzando centri estivi e, inoltre, partecipa a numerosi bandi e progetti a sostegno di tutte le forme di fragilità». Anteas sostiene anche il progetto "Un dono a Natale" promosso da Amici di Como. In cosa consiste il vostro impegno in quest'ambito? «Nell'ambito del progetto "Un dono a Natale" verranno preparati circa mille pacchi con beni di prima necessità donati da alcune aziende del territorio, e verranno distribuiti a Natale ai nuclei familiari del territorio che si trovano in particolare difficoltà economica. Anteas si occuperà, dell'impackettamento di questi pacchi donos». (L.M.)

INIZIA LA CAMPAGNA DISOCCUPAZIONE AGRICOLA!



- 1 DEVI ESSERE UN LAVORATORE AGRICOLO A TEMPO DETERMINATO O A TEMPO INDETERMINATO MA LICENZIATO/DIMESSO NEL 2020
- 2 DEVI AVERE LAVORATO MINIMO 2 ANNI IN AGRICOLTURA (2019 E 2020) DEVI AVERE FATTO ALMENO 102 GIORNATE DI LAVORO NEL BIENNIO 2019-2020
- 3 PUOI PRESENTARE LA DOMANDA GIÀ DA OGGI PRESSO LE NOSTRE SEDI FAI CISL. LA DOMANDA DEVE ESSERE PRESENTATA ENTRO IL 31 MARZO 2021
- 4 INSIEME ALLA DOMANDA DI DISOCCUPAZIONE AGRICOLA PUOI PRESENTARE LA RICHIESTA DI ASSENI PER IL NUCLEO FAMILIARE (ANF)

DOCUMENTI NECESSARI

- PER LA DOMANDA DI DISOCCUPAZIONE AGRICOLA
 - Carta d'identità, Codice Fiscale e numero di tessera di appartenenza al Sindacato
 - Ultima busta paga del 2020
 - 1 copia di un contratto di lavoro a tempo indeterminato
- PER LA RICHIESTA DEGLI ASSENI PER IL NUCLEO FAMILIARE
 - La richiesta va inviata al numero di telefono 02 239 2211 o al sito www.fai-cisl.it
 - Carta d'identità e Codice Fiscale di tutti i componenti il nucleo familiare

CHIAMACI!

VERCELLI (VC) 011 220944
LONDRY (CN) 011 204942
RAFFOIE (VC) 011 20944
BIELLA (VC) 011 20944



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE - Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE allo 031.337.40.15



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



NEWS IN EVIDENZA SPORT TG

Home > Notizie Servizi Giornalieri > Sociale > "Nuove povertà, il cancro di oggi e di domani"

"Nuove povertà, il cancro di oggi e di domani"

Leonardo Palmisano (Cisl dei Laghi) lancia un appello a impresa e onlus affinché diano manforte al sindacato impegnato nel "Natale Solidale", promosso in partnership con Yamamay

Publicato il 16 Dicembre 2020



L'effetto del covid sul mondo del lavoro si vedrà tra qualche mese, quando i licenziamenti verranno sbloccati e in scena resteranno le macerie, sociali ed economiche.

Parte da questa inquietante certezza, già raffigurata code di chi attende cibo, **la campagna avviata dalla CISL dei Laghi, intenzionata a fornire a chi è e sarà in difficoltà un sostegno concreto, economico, sociale e morale.**

Ne parliamo con **Leonardo Palmisano**, al vertice del sindacato di Varese e Como insieme al segretario generale **Daniele Magon**, che si sofferma nuovamente sulla recente iniziativa solidale lanciata in sinergia con diversi soggetti pubblici e privati, a cominciare dal noto marchio **Yamamay**. "Dobbiamo contagiare imprese e onlus affinché sostengano i più deboli", spiega Palmisano, ospite di **Matteo Inzaghi** nel TG di **Rete55**.



Primo piano

Coronavirus, il rischio di una terza ondata

La scuola

Il ritorno in classe il 7 gennaio?
Impegno di Conte: «Ci lavoriamo»

Se la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina continua a ripetere che «gli studenti delle scuole superiori» hanno il diritto di tornare in classe, non tutti sono convinti che la scuola possa e debba riaprire dopo le vacanze di Natale. Anzi, stando ad alcune ipotesi che circolano in queste ore, le lezioni

potrebbero finire il 19 dicembre invece del 22, come prevede il calendario di gran parte delle regioni italiane. Ma ieri in serata il premier Giuseppe Conte ha fissato un palette chiaro: il governo sta facendo di tutto per riaprire la scuola subito dopo l'Epifania. «C'è un grande lavoro per tornare il 7

gennaio con la didattica in presenza. Abbiamo organizzato dei tavoli con i prefetti per cercare di lindeciare, rispetto alle realtà locali, i dati dei trasporti e degli orari di entrata e uscita per evitare degli orari di punta», assicura. E aggiunge: «Non possiamo individuare nel settore dei

trasporti il focolaio dei contagi, non è stato così. E così anche per la scuola». Regioni e Governo torneranno a parlarne oggi, quando è prevista una seduta della Conferenza delle Regioni. I nodi sono sempre gli stessi: da un lato i trasporti, dall'altro tamponi e test rapidi.

Il «rosso intermittente» Si cerca il compromesso

Le misure. Dopo il braccio di ferro sul nuovo Dpcm spunta una mediazione. Si guarda al calendario: 8 giorni di chiusure nei festivi e prefestivi fino al 3

ROMA

SERENELLA MATTERA

Un Natale e un Capodanno «rossi»: otto giorni chiusi in casa, con i propri conviventi, con spostamenti ridotti al minimo e ristoranti, bar, negozi chiusi. A una settimana dalla vigilia, è questo il nuovo sacrificio che Giuseppe Conte si prepara a chiedere agli italiani. Il premier vuole fino all'ultimo limitare al massimo le restrizioni, a quelle ritenute indispensabili per evitare che le festività diano il via alla terza ondata di contagi «a una velocità supersonica».

La tensione si alza nel governo ma anche con le Regioni e con l'opposizione. Tra i ministri prevale però il fronte della fermezza: lo guidano Dario Franceschini e Francesco Boccia per il Pd, Roberto Speranza per leu. Vorrebbero due settimane di semi-lockdown, sul modello tedesco, dal 24 dicembre al 6 gennaio. Ma Conte, sostenuto dalla linea più prudente di M5s e Iv, media la zona rossa prevedendo scattare il 24-25-26, domenica 27, il 31 e 1 gennaio e poi nel weekend del 2-3. Festività come mai viste prima. Seicentottanta morti e più di 17 mila contagiati solo nelle ultime 24 ore. È il dato che muove la «preoccupazione» del Cts, come ribadisce il coordinatore Agostino Miozzo: bisogna arginare i «potenziali rischi» che nasceranno dall'incontro delle famiglie attorno a una tavola. Conte ne è consapevole, si prepara a firmare a ore un nuovo dpcm (ancora in dubbio se serva o meno accompagnarlo con un decreto legge). Il premier parla di un obiettivo di «massima resi-



Un'agente della Polizia Municipale di Napoli intima l'alt. ANSA

benza»: «Le misure stanno funzionando fin qui ma ci stanno preoccupando - e hanno preoccupato anche gli esperti - quelle situazioni di assembramenti dei giorni scorsi. Faremo qualche intervento aggiuntivo», dichiara. Cosa intenda con quel «qualche» è il punto al centro della discussione del governo e con gli enti locali.

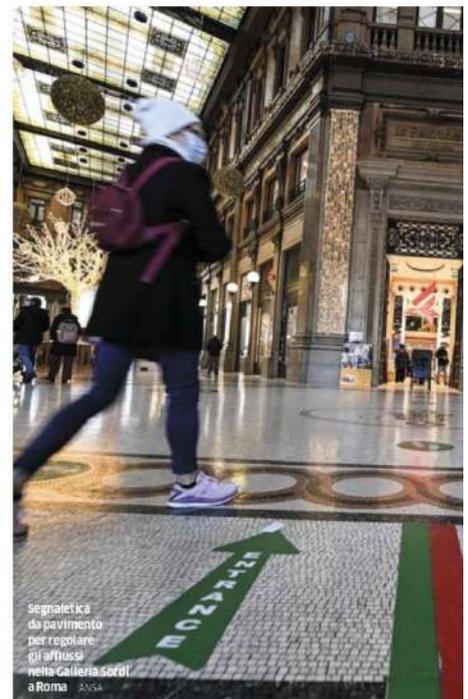
Il premier frena i rigoristi di Pd e Leu. E annuncia: «Ci sarà qualche intervento aggiuntivo»

In mattinata Speranza e Boccia incontrano le Regioni e spuntano un asse trasversale a favore di una zona rossa da Natale alla Befana: sono a favore i leghisti Zaia e Fedriga, oltre ai colleghi di Lazio, Molise e Marche. «Restrizioni massime», dice Zaia. Giovanni Toti dissente: «Non vedo perché cambiare le regole, il governo non può imporre ai liguri la

Regioni divise. Zaia e Fedriga sono per la linea dura dei ministri dem. Il no di Toti

zona rossa». All'ora di pranzo il presidente riunisce i capi delegazione: è assente Teresa Bellanova, impegnata a Bruxelles. Iv è polemica con il premier ma fa sapere che si adeguerà alle decisioni dei colleghi di governo, «se chiare e coerenti», come noto, non vorrebbe chiudere ad esempio i ristoranti. E sulla linea opposta rispetto a Pd e Leu: Speranza ribadisce che la curva rallenta solo con le restrizioni. Boccia sottolinea che è troppo pericoloso tenere aperto nelle festività. Il M5s è per il rigore, come dice Alfonso Bonafede e anche Luigi Di Maio, ma non per due settimane continuative di semi-lockdown.

Il premier Conte si colloca sulla linea più cauta («Assenti i renziani, prende le loro parti», scherza un Dem). E in una lunga e assai tesa riunione di oltre quattro ore - che fa saltare al premier anche un impegno istituzionale - difende un quadro più da zona «arancione», con i negozi aperti e chiusure solo nei giorni festivi e prefestivi. I rigoristi tengono il punto: il rischio, dopo, è pentirsi. «È tempo di scelte rigorose di governo e Parlamento: solo regole più restrittive» potranno «salvare vite», twitta Franceschini, con il sostegno di Nicola Zingaretti. Si discute se non sia il caso di chiudere il prossimo weekend, il 19 e 20, quando non c'è ancora il divieto di spostamento tra regioni gialle e si rischia un maxi-esodo. Ma l'idea sembra sfumare, il Viminale l'ha sconsigliato: troppo forte il pericolo di fuga dalle città e tensioni, se scatterà il blocco.



Segnaletica da pavimento per regolare gli afflussi nella Galleria Colonna a Roma. ANSA

Il rapporto

Per il turismo 53 miliardi persi nel 2020

Arriva un'altra fotografia impietosa sulla crisi del turismo italiano massacrato dalla pandemia: il 2020 chiude con 53 miliardi di euro in meno rispetto al 2019, contrazione dovuta principalmente alla riduzione di turisti internazionali in tutto l'arco dell'anno e che nei mesi estivi ha superato il 60%. Ma non basta: l'analisi predittiva dei primi tre mesi del 2021, basata

su scenari Covid a forte restrizione sociale, indica una perdita stimata di 7,9 miliardi con una riduzione del 60% dei flussi italiani e dell'85% di quelli stranieri. I dati sono dell'Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di commercio realizzato con il contributo di Isnar. «Oggi abbiamo il dovere di sostenere tutte le spese del settore ad attraversare e questo è tempo complicato e questo deserto - ha detto il ministro Dario Franceschini - ma contemporaneamente dobbiamo prepararci a governare la crescita impetuosa che il turismo italiano tornerà ad avere appena l'emergenza sarà finita».

Spostamenti e shopping, la stretta di Natale Controlli rafforzati già dal fine settimana

ROMA

Tutta Italia zona rossa nei festivi e prefestivi o un'unica zona arancione. E controlli più serrati in stazioni, grandi arterie autostradali e vie dello shopping, per scongiurare assembramenti nell'ultimo week end prima di Natale. Il governo prepara la stretta per le festività natalizie anche se le ipotesi sono ancora tutte sul tavolo. La prima è quella sostenuta dai rigoristi, vale a dire una zona rossa per tutti l'Italia dal 24 dicembre al 6 gen-

naio anche se il compromesso più probabile prevede un'Italia in rosso dal 24 al 27 dicembre e dal 31 dicembre al 3 gennaio, otto giorni in totale in cui varrebbero tutte le regole già in vigore nelle regioni rosse: vietato ogni spostamento, non solo in entrata e in uscita dalla propria regione ma anche all'interno del comune di residenza, salvo comprovate esigenze lavorative, motivi di salute o situazioni di necessità. E sarebbero chiusi tutti i negozi nonché ristoranti e bar.

C'è poi un'ulteriore ipotesi, più soft, che prevede l'istituzione di una zona arancione con spostamenti bloccati fuori dal proprio comune e di chiudere bar e ristoranti. Più chiare sono invece le misure sul fronte dei controlli, che si concentreranno soprattutto nel fine settimana del 19-20 dicembre, oltre che nelle giornate in cui verranno disposte le restrizioni più dure. Per l'ultimo fine settimana prima di Natale è previsto un esodo massiccio di italiani che si sposteranno per

raggiungere i parenti prima che scattino i divieti. Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha convocato il Comitato per l'ordine e la sicurezza per fare il punto sul piano di rafforzamento dei controlli ma per verificare le misure di sicurezza e antiterrorismo. E il capo della Polizia Franco Gabriellini ha inviato una circolare ai prefetti e ai questori con la quale chiede di attuare «attente e coordinate misure di vigilanza» anche «nelle aree di prevedibile affollamento».



Una tavola imbandita. ANSA



La ricerca anti-Covid

Moderna protegge dal contagio
E la Gran Bretagna testa uno spray

La ricerca scientifica internazionale per il vaccino prosegue. Così dagli Usa si apprende che il vaccino Moderna, secondo una prima analisi, proteggerebbe sia dall'infezione che dal contagio, mentre dal Regno Unito viene reso noto che a gennaio prenderanno il via i test di fase I di un candi-

dato vaccino contro il Covid in forma di spray nasale e la sperimentazione clinica del vaccino dell'azienda francese Valneva. La notizia più incoraggiante della giornata è stata diffusa dal Wall Street Journal che, citando l'analisi di Moderna pubblicata dalla Fda, l'agenzia Usa per i farmaci, scri-

ve che il vaccino della casa farmaceutica potrebbe ridurre con la prima dose le infezioni asintomatiche. E spiega che se questa scoperta dovesse essere confermata in ulteriori analisi, anche dopo la seconda dose, potrebbe significare che il vaccino di Moderna «non solo protegge gli indi-

vidi dalla malattia, ma frena anche la trasmissione del virus da persona a persona». I nuovi dati di Moderna che mostrano una riduzione delle infezioni asintomatiche dopo la prima dose - significano che è possibile rallentare la diffusione del virus oltre a proteggersi da malati e gravi.

Via libera al piano vaccini L'Europa vuole un V-Day

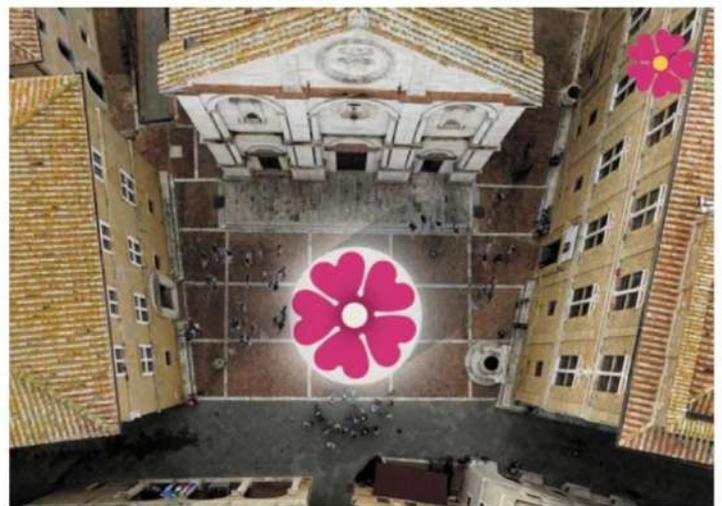
La campagna. Si attende l'ok dell'Ema, prime somministrazioni a fine anno
A gennaio l'avvio per sanitari e ospiti di Rsa. La Campania contesta le quote

ROMA

LUCA LAVIOLA

In Italia non sarà solo un Natale sotto il Covid, ma anche quello in cui partirà la campagna di vaccinazione più imponente della storia. Il piano nel quale si ripone la speranza di allentare la morsa del coronavirus è pronto: prima di Capodanno ci saranno le prime batterie limitate di vaccinazioni - forse alcune migliaia, tra categorie simbolo come i sanitari o con testimonial di richiamo -, in contemporanea con altri Paesi europei. Qualcosa di simile al V-Day auspicato ieri dalla presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen.

A gennaio inizierà la vaccinazione di massa vera e propria. Per cominciare oltre 1,8 milioni di dosi saranno consegnate al nostro Paese dalla Pfizer in un giorno ancora da stabilire, dopo l'autorizzazione dell'Agenzia del farmaco europea (Ema) e poi di quella italiana, l'Aifa, attese la prossima settimana, in tempi da record. Il piano di vaccinazioni presentato dal commissario Domenico Arcuri è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e a queste ultime sono stati assegnati i primi lotti di dosi, in testa la Lombardia epicentro della pandemia in Italia con quasi 305 mila fiale. Arcuri invierà alle Regioni un «libretto di istruzioni» per il vaccino e tutte le indicazioni per la procedura di somministrazione. Ma già ci sono polemiche: la Campania di Vincenzo De Luca lamenta una quota iniziale troppo esi-



Il rendering della campagna di vaccinazione presentato dall'architetto Stefano Boeri ANSA

gua (135.890 dosi) per una popolazione di quasi 6 milioni di abitanti e contesta che molte Regioni che hanno una popolazione inferiore riceveranno più dosi di vaccino.

Nella prima consegna la Pfizer invierà 1.833.975 dosi di vaccino, nella seconda, alcune settimane dopo, oltre due milioni e mezzo. Nella prima fase saranno vaccinati operatori sanitari e sociosanitari, pubblici e privati, nonché ospiti e personale delle residenze per anziani. Nella seconda fase della campagna ci sarà il richiamo per i primi vaccinati e si inizierà a somministrare le dosi alle categorie più fragili.

Per la vaccinazione di massa il commissariato all'emergenza cerca 3 mila medici e 12 mila infermieri; da ieri è possibile inviare le candidature.

Otto italiani su 10 sono pronti a farsi vaccinare, secondo un sondaggio Demopolis per Rai Radio 1: il 40% il prima possibile, il 44% in un secondo momento. Solo il 16% non ha intenzione di farlo. Per raggiungere almeno il 70-80% della popolazione e l'immunità di gregge sarà importante una campagna informativa sul vaccino sicuro, non obbligatorio e gratuito, visto che anche tra il personale sanitario risulta esserci una quota di

diffidenti o refrattari.

«Iniziamo quanto prima con la campagna di vaccinazione insieme, noi 27, iniziamo lo stesso giorno», è l'appello pronunciato all'Europarlamento dalla presidente della Commissione europea Von der Leyen. Un V-Day che avrebbe un forte impatto simbolico, dopo che l'Unione si è fatta anticipare da Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada, oltre che da Cina e Russia, nell'avvio della vaccinazione. Un V-Day tutto da costruire, visto che la Francia ha annunciato ieri che la somministrazione inizierà nell'ultima settimana di dicembre.



I numeri nelle regioni

In Lombardia
305 mila dosi
del primo lotto

La campagna di vaccinazione contro il Covid-19 in Italia partirà con le prime 1.833.975 dosi di vaccino che verranno distribuite da Pfizer e inviate alle Regioni in base alle richieste avanzate al commissariato straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri.

La Lombardia, la regione più colpita dall'epidemia, sarà anche

quella che avrà la maggiore dotazione, 304.955 «shot». Seguono Emilia Romagna (183.138), Lazio (179.818), Piemonte (170.995), Veneto (164.278) e Campania (135.890). Chiude la Valle d'Aosta con 3.334. La Toscana, cui andranno nella prima fase 116.240 dosi, ha attivato un servizio di prenotazioni: ieri erano 39 mila quelle registrate sul portale della Regione. Le prenotazioni sono rivolte agli operatori sanitari, ospiti e dipendenti delle Rsa, dagli infermieri il 35% delle adesioni. La seconda fornitura di vaccino Pfizer sarà di 2.507.700 dosi.



Il coronavirus

Voto al Parlamento europeo

Sassoli: «Con l'ok al bilancio Ue può partire il piano Marshall»

«Il Parlamento Ue ha adottato il bilancio europeo per i prossimi 7 anni. È un bilancio storico per un momento storico: abbiamo ottenuto 15 miliardi in più per sostenere sanità pubblica, ricerca, cultura e la politica comune di migrazione e asilo». Lo ha sottolineato il presi-

dente del Parlamento europeo, David Sassoli, a proposito del voto di ieri. E ha aggiunto: «Con il voto può partire il piano Marshall europeo per uscire dalla crisi generata dal Covid e porre le basi di un nuovo inizio: un'Europa più verde e più giusta».

Crescono i positivi e l'indice di contagiosità

Esperti preoccupati. Si teme per l'aumento dei casi (ieri oltre 17.500) e soprattutto quello delle vittime, a quota 680. In Italia il picco negativo è in Veneto con più di 3800 contagi in 24 ore. Seguono Lombardia, Puglia ed Emilia-Romagna

ROMA

ENRICA BATTIFOGLIA

I numeri dell'epidemia di Covid-19 in Italia fotografano una situazione critica e su un livello alto, nonostante le oscillazioni giornaliere. Anche l'indice di contagio Rt torna a salire dopo il progressivo calo dal 22 ottobre, mentre sono 680 i morti.

I dati del ministero della Salute indicano che i casi positivi sono aumentati di 17.572 in 24 ore a fronte di 199.489 tamponi eseguiti, oltre 36.000 in più rispetto al giorno precedente. Il rapporto casi-tamponi scende all'8,8% dal 9,1%. Inoltre, nel saldo complessivo tra entrate e uscite, in 24 ore scende di 77 il numero dei ricoverati nelle terapie intensive, che complessivamente sono 2.926, su 191 ingressi. Diminuiscono di 445 i ricoverati nei reparti ordinari, per un totale di 26.897.

Fra le regioni è ancora il Veneto a registrare il maggiore incremento di casi in 24 ore, con 3.817, seguito da Lombardia (2.994), Puglia (1.388) ed Emilia-Romagna (1.238). Aumenti sostenuti, di oltre mille casi in un giorno, si registrano anche in Piemonte (1.215), Lazio (1.220) e Sicilia (1.065).

«È una situazione che resta critica», osserva il fisico Enzo Marinari dell'Università Sapienza di Roma. «I decessi sono ancora molti e, se il numero dei contagiati non sta aumentando in modo statisticamente significativo, è anche vero che non diminuisce». Per l'esperto, «sono i segni che siamo fermi a un livello alto e che le misure in vigore attualmente sono in grado di non far esplodere la situazione, ma non riescono a ridurre la circolazione del virus».

A preoccupare non è tanto l'aumento dei casi, considerando che sono circa 5.000 in più rispetto a una settimana fa, ma è



Il reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Caspalocco a Roma. ANSA

In leggero calo il rapporto fra contagiati e tamponi eseguiti. Sceso sotto il 9%

Meno in affanno le terapie intensive con -77 ricoverati e -445 quelli negli altri reparti

l'alto numero delle vittime. È invece «ancora positiva - secondo Marinari - la situazione delle terapie intensive, che non si stanno riempiendo». Senza dubbio, ci troviamo in «una situazione al limite, che non invoglia ad aperture. Le misure in vigore stanno tenendo le cose ferme in un equilibrio instabile e in un'interazione delicata fra regole e psicologia delle persone».

Sorvegliato speciale in questi giorni è l'indice di contagiosità Rt, che recentemente ha invertito la curva scendendo progressivamente dal 21 ottobre e che ora

sta risalendo, si legge nell'analisi del fisico Giorgio Sestili. Basata sui grafici della piattaforma CovidStat, a cura dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, l'analisi indica che «l'Rt a livello nazionale è sotto il valore critico 1 dal 22 novembre», ma «da qualche giorno la decrescita è rallentata fino a terminare e ora c'è un'inversione della curva che accenna a una risalita. Il valore di Rt registrato il 15 dicembre è infatti di 0,80, 0,79 il giorno prima». Un valore molto vicino a 1, prosegue Sestili, «significa che i casi restano costanti, ai livelli in cui

si trovano ora e che continueremo a viaggiare su 12.000-13.000 casi giornalieri». Secondo il fisico, «per vedere i casi scendere, serve un Rt confrontabile a quello della fine del lockdown totale». Per esempio il 14 maggio era dello 0,66, ma rispetto ad allora i casi in circolazione sono molti di più. «Basti pensare che quando c'è stata la riapertura, il 4 giugno, i casi positivi in Italia erano complessivamente 38.000, con un incremento giornaliero di 177. Oggi i casi positivi totali sono più di 640.000 e quelli giornalieri oltre 17.000.

PAPA FRANCESCO

«Un Natale di disagi ma la festa sarà più vera»

Sarà un Natale «più vero» e forse le restrizioni per il Covid potranno restituire alla festa la sua anima originale, quella religiosa. Parola di Papa Francesco.

Durante l'udienza generale ha aggiunto: «Quest'anno ci attendono restrizioni e disagi, ma pensiamo al Natale della Vergine Maria e di San Giuseppe: non furono rose e fiori? Quante difficoltà hanno avuto! Quante preoccupazioni! Eppure la fede, la speranza e l'amore li hanno guidati e sostenuti. Chiesa così anche per noi!». Il pontefice ha quindi richiamato al valore del Natale, «quello vero, cioè la nascita di Gesù Cristo», sottolineando che le difficoltà del Natale 2020, segnato dalla pandemia, ci possono aiutare «a purificare un po' il modo di vivere il Natale, di festeggiare, uscendo dal consumismo, che sia più religioso, più autentico, più vero».

In sintonia, il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti: «Sarà un Natale molto particolare, ma non più triste. Meno pranzi, meno festa, ma così di mente più rapida l'attesa». La Cei ha lanciato inoltre un appello ai «senso di responsabilità di tutti gli italiani», perché «una terza ondata pandemica» ha rimarcato don Massimo Angelelli, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute - sarebbe devastante. Dunque la Chiesa si prepara a una festa più austera. Così come il compianto del Papa, che oggi compie 84 anni. In genere non ha mai festeggiato e si preannuncia una giornata di lavoro e preghiera come le altre.

L'Europa soffre, in Germania è record con 1000 morti

Appello dell'Oms

Per l'Organizzazione mondiale della sanità sarebbe meglio tenere le mascherine anche a casa, durante le feste

ROMA

ELDISAGALLINARO

Crisi di panico in Europa che guarda con terrore al Natale e teme una terza ondata mentre è ancora nel pieno della seconda, con la Germania che nel primo giorno del nuovo lockdown tocca il record di quasi mille morti e l'Oms che raccoman-

da l'uso delle mascherine anche a casa.

Il giorno più nero per Angela Merkel è cominciato di prima mattina con l'arrivo dei dati: nelle ultime 24 ore si tocca il picco di 952 morti, il più alto in assoluto dall'inizio dell'epidemia, e sono 23.427 i nuovi casi. E anche se la cifra potrebbe includere decessi risalenti a giorni precedenti, il capo del Robert Koch Institute, Lothar Wieler, ha sottolineato che la situazione «è più grave di quanto sia stata finora» in quanto «il numero di casi è più alto che mai e continua a salire. C'è il pericolo che la situazione peggiori e che diventi sempre più difficile gestire la pandemia e le sue conseguenze».

Un allarme confermato dall'altra notizia shock della giornata che arriva dalla Sassonia. A causa del sovraccarico delle terapie intensive, ha rivelato un medico di Zittau, Mathias Mengel, «nei giorni scorsi siamo già stati costretti più volte a dover decidere chi riceve l'ossigeno». E il ministro-presidente della Sassonia, Michael Kretschmer, cristiano-democratico, ha ammonito i suoi concittadini:



La Alexanderplatz a Berlino. ANSA/APP

«Il mio consiglio è: non andate a Natale in chiesa».

Trema l'Oms, che parla di alto rischio di una nuova ondata di coronavirus all'inizio del 2021 in Europa e invita a indossare le mascherine anche durante le riunioni in casa per le feste. In alternativa, chiede di incontrarsi all'aperto, ipotesi poco probabile causa clima. Una raccomandazione benedetta dal virologo Fabrizio Pregliasco, secondo il quale «gli assembramenti sulle strade fanno impressione» ma sono niente rispetto ai rischi di contagio che si corrono a casa».

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2020

Cronache 7

«Zero esuberanti» per Mittal Investimenti da 2,1 miliardi

Il futuro dell'ex Ilva

Si va verso la produzione basata sull'idrogeno. Sarà la destinazione finale, non nei prossimi 4-5 anni

ROMA
BARBARA MARCHEGIANI

Il nuovo piano industriale per l'ex Ilva, con l'ingresso dello Stato tramite Invitalia al fianco di ArcelorMittal, non prevede esuberanti, garantendo la piena occupazione dei 10.700 dipendenti degli stabilimenti siderurgici entro il 2025, Taranto in testa. Nè la stessa Am intende lasciare l'Italia, neppure a fronte di una ipotetica e «remota» eventualità che l'accordo di partnership, firmato la scorsa settimana, non ottenga il via libera di Bruxelles, atteso entro gennaio prossimo. Ad assicurarci è l'ad di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, in audizione davanti alle commissioni riunite Attività produttive e Lavoro della Camera, sulle prospettive degli stabilimenti ex Ilva, facendo il punto sugli obiettivi e sugli investimenti del piano aggiornato, che punta a raggiungere 8 milioni di tonnellate di produzione di acciaio nel 2025 spostandosi «verso una produzione green», e mette in cantiere 2,1 miliardi. L'accordo firmato il 10 dicembre scorso

so fissa l'iniziale partecipazione di Invitalia in Am InvestCo, la società controllata da ArcelorMittal che gestisce le acciaierie, al 50%, quota che salirà al 60% nel 2022. Il primo ingresso sarà concluso entro il 31 gennaio 2021 ed è subordinato all'autorizzazione dell'antitrust dell'Unione europea, attesa entro quella data. «Non vediamo problemi a questa autorizzazione», afferma Morselli, e «non è prevista l'uscita di ArcelorMittal dall'Italia, anche nel caso, remoto, che la comunità europea non approvi

■ L'ad Lucia Morselli: «Non abbiamo intenzione di andare via dall'Italia»

l'accordo. ArcelorMittal è contenta di essere venuta in Italia, è soddisfatta del suo investimento. Non ci sono previsioni di uscita - ribadisce -, il 40% è un livello di investimento assolutamente accettato». E anche «nel caso non dovesse arrivare il via libera europeo, c'è l'impegno - spiega - a trovare un altro socio istituzionale italiano in brevissimo tempo. Abbiamo previsto questa eventualità, remota - ripete l'ad -,

ma è prevista». Quindi il punto su occupazione, produzione e investimenti. In uno scenario in cui l'idrogeno è «il futuro della produzione di acciaio», in quella direzione «stiamo andando e lavorando. Sarà la destinazione finale, ma non può essere una destinazione dei prossimi 4-5 anni. Ci sarà ancora del lavoro da fare», puntualizza Morselli. Sull'occupazione «è previsto che il piano possa confermare alla sua realizzazione, cioè quando nel 2025 torneremo a 8 milioni di tonnellate di produzione, il pieno impiego di tutti i dipendenti attualmente in ArcelorMittal in Italia»; che sono «10.700 persone. Quindi - aggiunge - non sono previsti esuberanti strutturali».

Si punta ad un recupero progressivo della produzione, dopo il livello «particolarmente basso» di quest'anno, segnato dalla pandemia: «Noi chiuderemo il 2020 con circa 3,3 milioni di tonnellate. L'obiettivo di risalita a 5 milioni di tonnellate il prossimo anno è un target che «sarà ragionevolmente possibile raggiungere». Nel complesso, il piano prevede «ancora da fare 2,1 miliardi di investimenti in cinque anni», spiega inoltre Morselli, «una cifra rilevante», di cui oltre 300 milioni destinati per il 2021, «partiamo veloci».



La scritta ArcelorMittal ANSA

Antitrust

Treni natalizi troppo cari, indagine al via

Il prezzo dei biglietti ferroviari prenotati per il periodo delle feste di Natale e Capodanno sarebbe aumentato sensibilmente. Lo rileva un monitoraggio del Codacons che ha segnalato l'anomalia all'Antitrust che a sua volta ha fatto partire una preistruttoria. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha trasmesso una richiesta di informazioni alle principali compagnie di trasporto ferroviario (Trenitalia e NTV) in merito ai

prezzi dei biglietti nel periodo dal 15 dicembre 2020 al 15 gennaio 2021. Ora le due società hanno tre giorni per rispondere e fornire dettagli. Trenitalia sta preparando la sua risposta ufficiale all'Antitrust, come anche Ntv, ma quest'ultima ha deciso di replicare a caldo con una nota di fuoco a tutela della sua reputazione. Italo ha «sempre, agito nel pieno rispetto delle norme a tutela dei consumatori e del mercato» dicono dalla società. «A causa della seconda ondata di contagi» e delle drastiche misure imposte dal Governo, Italo ha avuto ingenti perdite con «un calo della domanda che ha raggiunto picchi di oltre il 90%». Anche per questo sostengono - l'attacco da parte dei consumatori fa male.

Un piano Ue e una bad bank per i crediti deteriorati

Banche

Bruxelles si prepara a registrare un'impennata di sofferenze nel 2021 in conseguenza del Covid

BRUXELLES

Con metà dei Paesi europei di nuovo in semi-lockdown, la Ue si prepara a gestire una crisi lunga, la cui fine è difficile da prevedere. La situazione potrebbe addirittura peggiorare quando la difficoltà delle famiglie e delle imprese a restituire i prestiti si scaricherà sulle banche, che si ritroveranno con un'impennata di crediti deteriorati. Per questo la Commissione Ue non vuole farsi trovare impreparata e ha messo a punto una strategia per contenere i futuri Npl, che tra le principali novità vede anche la nascita di una bad bank europea. Intanto sul fronte Recovery tutto procede come stabilito: con l'ok del Parlamento europeo «ora può partire il piano Marshall europeo», ha commentato il presidente David Sassoli. La Commissione ha lanciato il nuovo piano dopo aver visto che i dati delle sofferenze, migliorati fino a fine 2019, hanno ripreso a peggiorare. Alla fine del secondo trimestre 2020 il rapporto tra Npl e il resto dei crediti, in tutta la Ue, è salito al 2,8%.



Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Luaidi m.luaidi@laprovincia.it

Ancora un mese nero Gli ordini sono in calo per un'azienda su due

Le imprese. Indagine di Confindustria: male novembre. Frena l'export e il 47% lamenta ritardi nei pagamenti. Manoukian: «Soffrono tessile-abbigliamento e turismo»

COMO

Un novembre ancora drammatico per l'industria lariana. Serve il più presto il vaccino, ma anche un'altra cura: le riforme. Questo emerge dall'ultima indagine rapida congiunta di Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio.

Lo rimarca il presidente dell'associazione comasca, Aram Manoukian: «Anche nel mese di novembre gli effetti recessivi della crisi pandemica si sono manifestati in misura marcata su gran parte dei settori economici del nostro territorio. In particolare, sono il tessile abbigliamento, il turismo e i servizi ad essi collegati a subire in modo drastico la caduta dei consumi dovuta al nuovo lockdown - precisa - In un contesto che resta complicato, non possiamo nascondere una forte preoccupazione anche per i prossimi mesi, tutti insieme, non osservremo in modo scrupoloso, in ogni dimensione della nostra vita, le prescrizioni che devono scongiurare una possibile terza ondata con conseguenti lockdown»

«Auspichiamo che avvenga una capillare e rapida diffusione del vaccino»

che avrebbero un effetto disastroso.

Ma che cosa dicono i dati? A Como gli ordini sul mercato domestico rallentano per oltre una realtà su due (52,2%), si mantengono sui livelli di ottobre per il 39% e aumentano per il 17,8%. Per il lancio la domanda estera per il 48,2%, non si muove per il 32,5% e cresce per il 19,3%. Per l'attività produttiva, il 37,9% parla di stabilità, il 44,9% di contrazione, mentre il 17,2% di espansione. Così il grado di utilizzo degli impianti viaggia a quota 62,4%: se guardiamo al comparto metalmeccanico al 70,2%, ma nei tessili si scende al 54%.

Le vendite sono in calo nel nostro Paese come all'estero: nel primo caso, per il 44,9% delle imprese, mentre quasi il 34% mostra una stabilità. L'export scende per il 34,6%.

Appello alla politica

Come si guarda al futuro? Il 46,2% delle imprese si attende una certa stabilità, ma poco meno (il 44,9%) teme un andamento al ribasso. C'è poi un problema che grava, ovvero i ritardi nei pagamenti. Infatti, il 47,2% delle imprese è alle prese con casi simili. Se non entrano facilmente i soldi, anche gli ordini lo fanno a rilento: l'orizzonte di visibilità non raggiunge il mese per il 56,7%. Non meno tormentoso il quadro dei prezzi delle materie

prime, mentre il rapporto con gli istituti di credito è invariato per il 93,3%.

Servono azioni, urgentemente. «Auspichiamo anche che avvenga al più presto una capillare diffusione del vaccino non solo tra le categorie più a rischio, ma per i più fragili, cui giustamente va data massima priorità - spiega il presidente Manoukian - ma anche a tutto il resto della popolazione, in modo da poter riprendere il prima possibile una normalità che ci consenta di coltivare, insieme alla ferma resilienza delle nostre imprese, anche la speranza di una ripartenza vera».

Attrarre talenti

Non basta l'intervento sanitario: «Occorre che nell'agenda del Governo, come più volte affermato anche dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, compaiano con date certe le riforme indispensabili per rilanciare questo Paese e renderlo davvero competitivo. Vanno stimolati gli investimenti anche attraverso un forte supporto alla digitalizzazione del sistema produttivo, occorrono profonde riforme degli ammortizzatori sociali e la diminuzione di oneri fiscali e costo dell'energia. Insomma, abbiamo bisogno di trasformare l'Italia in un Paese moderno, capace di attrarre talenti e investimenti nel tessuto produttivo anche dal'estero».

M. Lu.

Lo studio è stato effettuato dall'associazione con sede in via Raimondi



Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como

I numeri

La cassa integrazione per ora salva i lavoratori

Un dato che ancora non può raccontare molto nel presente, quello del lavoro: ci sono infatti gli ammortizzatori sociali e lo

stop ai licenziamenti che frenano le possibili derive dell'occupazione. Ma intanto anche questo scenario risente in parte del rallentamento di novembre. È vero, per tre realtà su quattro (75%) i livelli sono indicati come stabili, tuttavia - spiega l'indagine confindustriale - per il 23,9% delle aziende è segnalata una diminuzione a fronte del 1,1% che comunica, invece, una crescita. La cassa integrazione è stata decisamente

la salvezza per il territorio e i lavoratori: il 53,3% delle imprese comasche vi ha fatto ricorso (il 33,3% nel caso delle aziende metalmeccaniche, il 76,5% nel caso dei tessili e il 43,8% nel caso degli altri settori). Lo sguardo si offusca verso il futuro, anche se due terzi del campione propende per una stabilità dell'occupazione. Il 32,6% teme e si aspetta una riduzione dei livelli.

Camera di commercio con le banche «Rischio usura, attenzione massima»

L'incontro
Vertice in accordo con le Prefetture di Como e Lecco
«Giocare d'anticipo»

Attenzione massima sull'emergenza credito, legata a quella sanitaria, e sul contrasto all'usura. Un'azione di squadra è stata avviata nell'incontro della Camera di commercio di Como e Lecco, d'intesa con le Prefetture

di Como e di Lecco, con i rappresentanti delle banche. Missione: cominciare a confrontarsi sulle linee comuni da definire. Spiega il presidente camerale Macco Galimberti: «Stiamo attraversando momenti difficili e sicuramente nei prossimi mesi ci troveremo ad affrontare una situazione ancora complessa. Per vincere la sfida è decisivo giocare d'anticipo e fare squadra». Di qui il passo successivo: «Abbiamo iniziato a lavorare

con le due Prefetture sul tema dell'usura raccolto la convinta disponibilità del sistema bancario dei territori di Como e di Lecco a collaborare su questo fronte, per garantire un supporto alle imprese, ai lavoratori e ai cittadini in generale».

Da parte del prefetto di Como Andrea Polichetti è stata confermata l'attenzione: «La responsabilità sociale delle imprese, anche di quelle bancarie, richiede che le stesse rispondano e si

conformino alle esigenze del territorio. In una fase straordinaria come quella attuale anche gli interventi volti a salvaguardare l'intero sistema da una rilevante sofferenza di liquidità assumono una straordinaria importanza». Vanno individuate misure urgenti e straordinarie di sostegno al bisogno di liquidità o il rischio di degenerazione in crisi sociale incombe. Conferma il Prefetto di Lecco Castrese De Rosa: «Abbiamo il dovere insie-

me al sistema delle imprese e alle banche di intervenire con tutti gli strumenti a nostra disposizione per porre un argine a questo orrendo reato. Insieme alla Camera di Commercio stiamo studiando gli strumenti opportuni per agevolare l'accesso al credito legale. Occorre che il sistema creditizio faccia la sua parte, mentre le imprese devono non fidarsi di chi propina credito facile».

Il mondo del credito ha ribadito questa disponibilità. Lo ha chiarito il consigliere camerale in rappresentanza del settore Giovanni Pontiggia: «Il sistema bancario del territorio ha raccolto con favore l'iniziativa proposta, confermato la propria sensibilità al tema assicurato la

piena disponibilità alla collaborazione per lo svolgimento di azioni condivise, che potrebbero anche utilmente definirsi nell'ambito di uno specifico Protocollo d'Intesa cui formalmente aderire. Forte resta la volontà di proseguire nell'impegno profuso per dare risposte concrete e tempestive alle esigenze finanziarie delle imprese e dei cittadini» ha concluso.

Il componente della giunta camerale e coordinatore del Tavolo del Credito Antonio Peccati ha apprezzato: «Sono fermamente convinto che le azioni che insieme andremo a condividere ed attuare porteranno risultati importanti a tutela e sostegno dell'economia legale e trasparente». **M. Lu.**



Accordo fiscale Italia-Svizzera Nuovi dubbi: «Incostituzionale»

Il caso. Nel mirino la diversità di trattamento tra vecchi e nuovi frontalieri Alfieri (Pd) resta ottimista. La Lega dei ticinesi: il tentativo di intesa è fallito

COMO

MARCO PALUMBO

«Giusto dar corso ad un sistema di tassazione che preveda per un dipendente assunto il 31 dicembre e un altro dipendente assunto nella medesima azienda e con la stessa mansione il 1° gennaio, entrambi residenti nel medesimo Comune, una fiscalità differenziale?». Nel quesito posto da Sergio Aureli, esperto di questioni transfrontaliere, emerge uno dei motivi per cui la firma del nuovo accordo tra Italia e Svizzera non è proprio dietro l'angolo.

Trattative ancora in corso

Il cosiddetto "doppio binario" - ovvero nuovi e vecchi frontalieri a far data dall'entrata in vigore del nuovo accordo - è ancora oggetto di approfondimenti, come riportato anche domenica. «È chiaro che un sistema di tassazione diverso potrebbe portare il già citato frontaliero assunto il 1° gennaio a fare ricorso sull'applicazione del nuovo sistema fiscale, riconducendo il tutto a una possibile incostituzionalità», sottolinea ancora Aureli. Ciò significa che entro il 31 dicembre Italia e Svizzera non sottoscriveranno il nuovo accordo fiscale, come annunciato dal premier Giuseppe Conte e dalla presidente



Controlli alla dogana di Ponte Chiasso

rossocrociata Simonetta Sommaruga.

Ma se sul versante italiano si parla di affinare alcuni aspetti dell'accordo (con la Svizzera si sta dialogando per far rientrare nella vecchia tassazione anche chi sarà assunto da qui all'entrata in vigore del nuovo accordo), le parole del senatore varesino del Partito Democratico, Alessan-

sandro Alfieri, su quello svizzero, una parte della politica - quella dai comotati marcatamente anti-frontalieri - è già sul piede di guerra. Ieri, il consigliere nazionale leghista Lorenzo Quadri ha depositato a Berna un'interpellanza, parlando senza troppi giri di parole di «ulteriore beffa della Svizzera all'Italia». «È ora di dichiarare fallite

le trattative, disdire la convenzione del 1974 e trattenerne in Canton Ticino la totalità delle imposte alla fonte versate dai frontalieri», aggiunge Quadri.

E, a metà pomeriggio, anche il presidente dell'Ude, Marco Chiesa, ai microfoni di Radio3i, ha fatto notare come «ci siano ancora dei punti, anche abbastanza importanti, da mettere in chiaro all'interno del nuovo accordo fiscale. Ritengo che in fondo non ci sia né la volontà né l'interesse di portarlo avanti».

Contributi ai Comuni di confine

Nelle complesse dinamiche di confine c'è da registrare anche il via libera ad un ordine del giorno, a firma proprio del citato senatore Alfieri, grazie al quale nella prossima legge di Bilancio «saranno previsti contributi a fondo perduto per i Comuni dei territori di confine di Svizzera, Francia, Austria e Slovenia». «Le economie dei Comuni italiani di frontiera sono da sempre legate al flusso della clientela in entrata dai Paesi limitrofi», sottolinea Alfieri. Le restrizioni anti Covid hanno inevitabilmente stoppato questi flussi. Per questo, mi è sembrato giusto che dal prossimo decreto i Comuni di confine fossero messi sullo stesso piano dei Comuni capoluogo, già destinatari di questi ristori.

Parlamento europeo Stage retribuito aperto agli studenti

Bruxelles

Tra le adesioni pervenute da Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ci sono anche due giovani comaschi



Carlo Fidanza

Uno stage retribuito a Bruxelles nella sede del Parlamento europeo rivolto anche ai giovani studenti della Lombardia e della provincia di Como.

L'iniziativa è stata presentata durante una conferenza stampa online, dall'europarlamentare di Fratelli d'Italia, Carlo Fidanza. Alcuni giovani, dai 18 ai 30 anni, potrebbero presto passare un periodo di tre mesi a Bruxelles, il cuore pulsante dell'Europa, e la sede del suo parlamento.

Per accedere allo stage retribuito, per una somma pari a circa 800 euro al mese, i ragazzi dovranno prima partecipare a una scuola di formazione, "Europa Academy", coordinata da Gianluca Calovini, professore presso la Business School de Il Sole 24 Ore, e seguita da un team di professionisti tra cui spiccano due docenti universitari dell'Università degli Studi di Brescia. Per partecipare al corso di formazione non è richiesto un titolo di studio vincolante, ma sarà a sbarramento, ossia a numero chiuso.

Saranno ammessi un massimo di 40/50 studenti per edizione, la prima invernale e una seconda estiva. «Siamo stati inondati dalle richieste già nel-

la prima settimana di apertura delle iscrizioni - spiega l'europarlamentare di Fratelli d'Italia - abbiamo dovuto chiudere le iscrizioni alla settantesima richiesta».

Tra le adesioni pervenute - da tutto il territorio del Collegio del Nord Ovest, Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta - alla segreteria di Fidanza ci sono anche due giovani della provincia di Como, che presto potrebbero venire selezionati per volare a Bruxelles. Al termine del percorso di formazione verranno scelti un ragazzo e una ragazza, che avranno il privilegio di vivere un'importante esperienza all'estero. La sessione invernale inizierà sabato 23 gennaio fino a sabato 20 febbraio, per un totale di cinque sabati consecutivi, dalle 9 alle

13. **F. Bez**

Acel, ecco il programma fedeltà Premi ai clienti, aiuto alle imprese

Como

In poco più di un mese iscritti quasi ottomila clienti privati, di cui 64mila a Como, 62mila a Lecco e 19mila a Sondrio

Un programma fedeltà che rafforza i rapporti tra famiglie e piccole imprese, in modo da far scattare un sostegno reciproco.

Si chiama Loyalty "TuttiPreMIati" ed è una nuova iniziativa del piano Acel: una piattaforma per mettere in rete sconti e promozioni per dare una scossa positiva agli acquisti. Un'azione di rete, anche tra territori, visto che coinvolge diverse province soprattutto lombarde.

«Si è partiti dall'analisi dell'estrema gravità creata dalla pandemia quest'anno per le attività commerciali e per i cittadini. «Ci siamo sentiti in dovere - ha detto l'amministratore delegato di Acel Energie Giovanni Perrone - di fare qualcosa nel nostro piccolo, per spezzare questo circolo vizioso».

Come funziona allora il meccanismo? Si premia la fedeltà dei clienti Acel Energie, sia privati che business, ecco perché tutti premiati. Così ade-

rendo al programma, un esercente locale - è stato spiegato - può ottenere l'ampliamento della customer base e visibilità specifica con una vetrina online per fare conoscere la propria attività e i propri prodotti senza alcun costo di adesione». A sua volta, i clienti privati potranno usufruire di sconti. Come dice lo slogan, risparmiare sugli acquisti sarà semplice come accendere la luce.

«Le nostre attività - ha ribadito il presidente di Acel Energie, Giovanni Perrone - sono sviluppate all'insegna del principio del radicamento che porta con sé l'attenzione alla clientela e alle comunità locali che, in questa fase, significa soprattutto sostenere l'economia e il commercio del territorio. La formula messa in campo porta valore alla clientela della nostra azienda - ha precisato - e contestualmente alla rete locale degli esercizi commerciali che possono cogliere opportunità per ampliare e aumentare il volume di affari con una vetrina specifica dedicata alla propria proposta».

Il rilancio è stato così studiato ha detto Perrone - «mettendo a fattor comune le esigenze delle 220 mila famiglie, clienti



L'immagine simbolo del nuovo programma

dei suoi brand e le risposte che sono in grado di offrire migliaia di piccoli e medi operatori artigianali, commerciali e professionali».

Ecco perché si crea una community virtuosa, capace di ribaltare quel circolo vizioso di cui si parlava prima e che sta ferendo la nostra economia. Chiaro che il filo conduttore è il territorio e difatti sono intervenuti diversi amministratori locali a raccontare l'importanza del progetto e gli sviluppi sul campo. Acel Energie opera a Sondrio con il marchio Aev

Energie e con Enerxenia nelle aree di Como, Monza, Varese, San Donà del Piave.

In poco più di un mese, si sono iscritti quasi ottomila clienti privati, di cui 64mila a Como, 62mila a Lecco e 19mila a Sondrio. Sul fronte delle imprese si stima che circa 3mila aziende potrebbero prendere parte al progetto già nei primi giorni. Di queste, 700 a Como, 900 a Lecco, 300 a Sondrio.

Il potenziale è elevato, si conta di "incrociare" 250mila famiglie clienti dell'azienda e 7mila aziende.

I ristoratori beffati protestano a Roma «Nessun futuro»

Aiuti

Nicola Ostinelli e Stefano Neri, esclusi dai contributi per la loro attività perché nel 2019 erano chiusi



Nicola Ostinelli e Stefano Neri

Anche i titolari del ristorante "Il Diavolo L'acqua santa" hanno preso parte alla manifestazione di protesta a Roma in questi giorni. Portando il dramma della ristorazione, in particolare delle attività che non solo non hanno potuto lavorare, ma hanno ricevuto anche pochi o niente aiuti. Niente nel loro caso, ricorda Nicola Ostinelli e Stefano Neri, perché per ottenerli bisognava paragonare il fatturato a quello di aprile 2019, quando loro stavano facendo i lavori per il nuovo locale.

I ristoratori hanno portato la voce di Como - spiegano - alla protesta firmata da Italian Hospitality Network e Movimento Imprese Ospitalità in piazza Montecitorio. «Fermi noi, fermi tutti» lo slogan lanciato assieme a un appello: ovvero, è ora di rilanciare l'ospitalità. Ostinelli ha preso la parola in piazza: «Stanno di-

struggendo la nostra ristorazione - ha tuonato - sono capaci solo di non mollare la poltrona, non c'è nessun aiuto nessun futuro». Il comasco ha anche ricordato gli altri problemi che gravano, ad esempio sui dipendenti: «Siamo a dicembre e ce ne sono che ancora aspettano la cassa degli ultimi mesi, perché hanno preso fino a giugno».

Nessuna intenzione di arrendersi, tuttavia, ha precisato: «No, dobbiamo combattere per andare avanti. Siamo forti in Italia in questo settore».

M. Lusa

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2020

Economia 13

«La paura non è riuscita a farci suoi prigionieri» La CdO guarda avanti

COMO

MARILENA LUALDI

Un anno dove il digitale è stato lo strumento per restare vicini e superare i problemi, ma centrale è rimasta la persona. Ogni persona in azienda, da chi la guida a tutti i suoi collaboratori. Così oggi si è meno impauriti dal futuro, si è desiderosi di guardare avanti forti di quel viaggio comune.

Sono temi affrontati all'assemblea di fine anno della Compagnia delle Opere di Como. Può sembrare strano che il titolo fosse legato al valore dell'incontro, in un tempo in cui bisogna stare distanti. Eppure ci si è incontrati, formati, scambiandosi problemi e soluzioni, in una parola crescendo.

Fin dal primo giorno di lockdown per le 500 aziende iscritte. «Siamo partiti dal fondamentale umano, ci siamo messi in

ascolto» ha spiegato il direttore Marco Molinari. Al telefono, a sentire tutti i soci, i loro bisogni, le loro paure.

Non arrendersi

La giornalista Elena Tambini, che ha moderato la serata, ha dato il via agli interventi partendo da Giusy Fappiano dello staff della CdO, che ha ricordato: «È emerso un messaggio di forte volontà di non arrendersi, provo una profonda ammirazione».

Mi fermo ma mi formo, lo so-

L'imprenditore

Peter Paul Ickx:

«Qui avete umanizzato il digitale»

gno d'attacco di quel periodo ed eccola maratona digitale. Diversi imprenditori intervenuti hanno trasmesso quella instabilità che si percepiva, ma al contempo una strada per reagire che veniva tracciata. Tutto cambiava, anche il concetto di spazio, ha ricordato l'architetto Paolo Albano il modo di accogliere.

Dunque gli incontri digitali, anche gli aperitivi con questa formula. Hanno stupito anche imprenditori come Pino Sorbini: «È stata veramente una sorpresa - ha spiegato - anche perché sono 45 anni che lavoro».

Allora anche la consulenza - ha parlato ad esempio Anacleto Perinotti di Pergo - viene affrontata con più consapevolezza diventa un'occasione per capire meglio la propria impresa e le nuove condizioni ambientali. Largo anche alla CdO Academy, l'incontro per ec-



Marco Mazzone, presidente provinciale della Compagnia delle Opere

cellenze che non è stato svilito dal digitale. C'è chi - come Fernando Peretto di Autovittani - l'ha poi riproposta all'interno dell'azienda, tra i suoi collaboratori.

Un'altra dimensione

Ma poi Piazza Network, altro luogo dove incontrarsi che online riesce a trovare un'altra dimensione e creare altre occasioni. Siete riusciti a umanizzare il digitale, ha esclamato Peter Paul Ickx. E il presidente Marco Mazzone ha sottolineato: «Bisognava adeguare ai bisogni gli strumenti. La cosa importante è che non siamo stati imbrigliati dalla paura e ora guardiamo avanti alla prossima Academy, alle prossime iniziative, per capire come costruire il bene comune nel nostro territorio».

Molto è cambiato. Il sociologo Mauro Maggatti l'ha mostrato: «Siamo dentro un tempo drammatico ma anche straordinario. Ci sono alcune cose impensabili un anno fa, come avere 70 imprenditori attaccati a Zoom alle 20».

Dunque, anche germogli da coltivare: non si può semplicemente rimettersi a correre. Saranno decisive la qualità delle persone e quella delle relazioni - ha sostenuto - anche per proseguire sulla strada della digitalizzazione e della sostenibilità.

Lavoro, offerte riservate ai frontalieri Altra polemica

Ticino

Respinta la mozione che prevedeva sanzioni per chi fa questi annunci «Deve decidere Berna»

Il Governo di Bellinzona non può intervenire a "gamba tesa" sulle aziende che pubblicano annunci per soli frontalieri, ma deve uniformarsi - come per le altre vicende connesse alle politiche del lavoro - al diritto federale. E così è finita in un nulla di fatto la mozione dell'Udc che chiedeva a Palazzo delle Orsoline il pugno di ferro verso le aziende "colpevoli" di rivolgersi al di qua del confine (con annunci espliciti, tipo la retribuzione in euro e non in franchi) per cercare manodopera.

Ieri, durante la seduta del Gran Consiglio, il relatore del provvedimento Edo Pellegrini (Udc) ha sostenuto che «ancora una volta un atto parlamentare dai contenuti più che fondati non trova concreta applicazione a causa del diritto superiore». La proposta originaria, contenuta nella mozione a firma di Sergio Morisoli, prevedeva di «monitorare, sanzionare e tassare con un'imposta aggiuntiva destinata a coprire i costi sociali generati da questa assunzione, quali quelli della disoccupazione» le aziende che davano corso ad annunci indirizzati esplicitamente a lavoratori frontalieri.

Anche la Lega dei Ticinesi aveva chiesto provvedimenti forti. Ma, lo ha ribadito il Gran Consiglio, è Berna a decidere su questa come su altre vicende legate al mondo del lavoro, come del resto avvenuto anche dopo la consultazione cantonale "Prima i nostrif".

M. Pal

E-commerce Dalla Regione nuovo bando per le imprese

Contributi

Stanziano un milione con la delibera votata su proposta dell'assessore Sala

Ancora un aiuto alle aziende comasche per essere sempre più presenti nel mondo digitale e superare il problema delle difficoltà di raggiungere i mercati e ancor più le fiere.

La Regione stanzia un altro milione di euro per rifinanziare il bando per sostenere le imprese tramite lo strumento dell'e-commerce, incentivando l'accesso a piattaforme cross border (B2B e/o B2C) e/o sistemi e-commerce proprietari (siti o app mobile).

La delibera è stata approvata dalla giunta regionale su proposta del vicepresidente e assessore alla Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione delle imprese, Fabrizio Sala.

«Con questo rifinanziamento - dice quest'ultimo - possiamo sostenere oltre 100 aziende che vogliono sviluppare il mercato digitale, sempre più cresciuto in questi mesi a causa dell'emergenza. Lo strumento dell'e-commerce - ha aggiunto - sta portando grandi risultati anche per le micro e piccole imprese. Come istituzioni, abbiamo il dovere di aiutare queste nostre aziende con tutti gli strumenti possibili per restare competitivi con il resto del mondo, in un contesto economico totalmente cambiato a causa della pandemia».

Già sono state ricevute 1.649 domande di contributo, pari a 14.284 milioni di euro. Ora con il rifinanziamento si potranno dare contributi ad ulteriori 117 soggetti.

Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisela Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it
Tel. 031 582311 Fax 031 582421



Folla a passeggio in centro città domenica, dopo il ritorno alla zona "gialla"



La scheda

Il problema? Era sul tavolo già a maggio



Il dibattito

Se ne parla da maggio
Il dibattito sulla necessità di apportare qualche correttivo alla "viabilità" pedonale nei giorni di calma non è roba di questi giorni, benché il tema sia tornato attuale dopo il caos di domenica. Già lo scorso maggio La Provincia lanciava un dibattito sulle misure da introdurre all'indomani del liberati tutti seguito alla prima ondata. All'epoca preoccupava soprattutto l'arrivo della bella stagione e l'auspicato ritorno del turismo. Ai di là di come è poi proseguita la stagione (in realtà molto più blanda di quanto il settore turistico auspicava), il dibattito appariva funzionale all'individuazione di soluzioni pratiche sensate ed efficaci, e lo è a maggior ragione oggi, in vista di una plausibile e ulteriore riduzione della curva dei contagi.

Professionisti e addetti ai lavori (in primis l'ex dirigente Giuseppe Cosenza, una vita spesa nella pubblica amministrazione lariana) avevano risposto con una lunga serie di proposte per assicurare maggiore sicurezza ai cittadini ed evitare problemi. Tra le tante idee, spiccava proprio quella dei sensi unici pedonali nelle vie più strette della città murata, soluzione peraltro già adottata con discreto successo in altre città italiane.

A sette mesi dal lancio di quella campagna - una sorta di concorso di idee e proposte - il Comune non ha fatto assolutamente nulla, né del resto c'era da attendersi altro, visto il prolungato silenzio opposto ai reiterati inviti di quanti chiedevano di capire ed eventualmente raccontare quali fossero le misure sul tavolo. Ora qualcosa bisognerà fare per forza.

LA PROPOSTA /1

Il senso unico pedonale nelle vie strette del centro

Soprattutto nelle vie più strette e più frequentate del centro storico, su tutte via Luini, via Vittorio Emanuele II, via S. Felice, via S. ...

visto che la stagione turistica per quanto riguarda gli stranieri è prossima allo zero, ma proprio per la conformazione. Cosa si può fare?

all'istituzione di percorsi obbligati, sorte di sensi unici pedonali da seguire. I percorsi potrebbero essere facilmente individuabili e anche

Il Comune costretto a svegliarsi Arrivano i sensi unici pedonali

Nel weekend. La decisione ieri al termine di una riunione delle forze dell'ordine in prefettura. Percorsi obbligati con transenne in via Vittorio Emanuele e lungo le vie principali del centro

Nel giorno in cui a Milano si decide il contingimento degli accessi alla Galleria Vittorio Emanuele (sabato e domenica transenne e numero chiuso), a Como la prefettura suona la sveglia: è al termine di una riunione del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico convocato ieri mattina in via Volta, dispone l'adozione di un sistema di sensi di marcia obbligati in centro storico, per evitare che nel weekend prossimo venturo si ripetano gli assembramenti già osservati domenica scorsa,



Il prefetto Andrea Polichetti

sa, nel primo giorno di ritorno alla quasi normalità. L'argomento sarà al centro di un ulteriore tavolo tecnico convocato per la tarda mattinata di oggi in questura. Assieme al questore e ai vertici di carabinieri e guardia di finanza, ci sarà ovviamente anche il Comune, in definitiva l'attore principale, l'ente cui è demandato fin d'ora l'obbligo di mettere in pratica - tramite la polizia locale - le azioni decise ieri in prefettura.

Non è chiaro quali e quante saranno le strade pedonali

in cui sarà obbligatorio muoversi in una sola direzione: senz'altro il provvedimento interesserà via Vittorio Emanuele, né la logica esclude quantomeno via Bernardino Luini e in definitiva la "vasca" che comprende anche le vie Indipendenza e Cinque Giornate, a sud e a nord.

Lo scenario che si prospetta è in altre parole lo stesso dello scorso anno, quando transenne e addetti alla viabilità comparvero per regolare il flusso di una delle edizioni in assoluto più partecipate di sempre della Città dei Balocchi, con implicazioni serie per la gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico. Sembrano passati dieci anni, e non uno soltanto: oggi

il tema si ripropone con pericoli analoghi (assembramenti allora, assembramenti oggi) e un nemico nuovo e inaspettato.

Le disposizioni che saranno decise oggi varranno, in ogni caso, per il solo weekend in arrivo. Per la prossima settimana, invece, quando mancheranno ormai pochi giorni al Natale, prefettura e questura confidano nell'entrata

Le novità
verranno rese note oggi e saranno in vigore solo per questo weekend

in vigore dei provvedimenti contenuti nel pacchetto di cui ieri sera, a Roma, ancora si discuteva, tra rigoristi decisi a reintrodurre una zona rossa totale e fautori di una linea più morbida, e più coerente al quadro epidemico delle singole regioni. Si vedrà.

Di sicuro il Comune è chiamato a uno sforzo non da poco: assieme alle transenne, bisognerà disporre un opportuno servizio di sorveglianza, in larga misura a carico della polizia locale. L'ordinanza - comprensiva di tutti i dettagli e dell'elenco delle vie - è attesa per oggi, dopo la riunione del tavolo tecnico in questura.

S. Fer.



Pandemia

La seconda ondata

LA STORIA DANIELE LURASCHI

Il medico: Covid, che incubo
Con quel casco per 15 giorni

SERGIO BACCIERI

Dopo aver tenuto in testa per 15 giorni il casco per la ventilazione forzata il dottor Daniele Luraschi ha paura del Covid ed aspetta impaziente l'arrivo del nuovo vaccino.

Luraschi, 64 anni, medico di famiglia all'ambulatorio di via Manzoni, è tornato da qualche giorno al lavoro, pur ancora gravato da una forte fatica. Lo si sente anche dalla voce ancora incerta al telefono.

«Sì, dopo qualche telefonata manca ancora il respiro - racconta - sono uscito dall'ospedale da tre settimane, ma mi sento ancora stanco. Non ho idea di come mi sia ammalato.

Erano i primi di novembre quando ho capito di avere i sintomi. All'inizio ho cercato di gestire la malattia a casa. Con la terapia, i farmaci, poi però mi è servito l'ossigeno. La febbre a 39 non passava. Quando una notte ho sentito come delle bollicine nel respiro ho capito che avevo bisogno di aiuto. La sensazione

è quella di sentire dell'acqua nei polmoni. Il 9 novembre mi hanno portato al Sant'Anna. C'erano trenta, poco dopo quaranta persone che aspettavano. I sanitari sono stati eccellenti, l'impressione però era quella di un ospedale da campo in tempo di guerra. Barelle, gente attaccata ai respiratori. Mi hanno seguito bene, mi hanno fatto molti esami, ma davvero il reparto affogava sotto la mole di troppe richieste d'aiuto. Il Covid ingolfava gli ospedali perché necessita di una lungodegenza. Ci vogliono due, anche tre settimane per farcela. Le prime due notti sono state le più difficili, aspettando un letto nel reparto d'urgenza. Una volta portato di sopra le mie condizioni sono migliorate. Ma ho tenuto il casco in testa per quindici giorni».

L'astronauta

Il casco di plastica trasparente si presenta come quello di un astronauta o di un palombaro. Alla base ci sono degli attacchi per i tubi che servono a fare entrare l'ossigeno con una forte pressione. Così la plastica si gonfia e consente ai pazienti di inspirare con più facilità e continuità. Compiendo però molto sforzo



Daniele Luraschi: «Sentire parlare di impianti da sci fa male»

per buttare fuori l'aria. «All'inizio è sempre in funzione, il rumore del motore e la fatica del respiro non ti fanno chiudere occhio - racconta Luraschi - è impossibile dormire. E dopo giorni e giorni la stanchezza è provante, mi hanno proposto la morfina. Questi caschi in un reparto da quaranta persone li avevamo addosso in trentacinque. La fatica è fisica e mentale. Altri tipi di casco sono peggio perché hanno il tubo che entra in faccia, non ti permettono di vedere nulla. Io ammetto di avere paura del Covid. Adesso, è vero, suppongo di essere immune, avrò sviluppato degli anticorpi. Ma non so quanto a lungo dureranno e se alla prossima stagione dovessi passare di nuovo quello che ho passato ho il timore che non riuscirei a sopportarlo. Per questo spero arrivi presto un vaccino, lotterò per farlo». Sperando non accada come per gli antinfluenzali, Luraschi è costretto a mandare tanti suoi assistiti a comprare le dosi in Svizzera.

Accanto al letto del medico comasco c'era un signore di 72 anni che ci ha messo molto più tempo, un mese, a liberarsi dal casco. Un altro signore più anziano accanto a lui in pronto soccorso, era attaccato all'avita per un sottilissimo filo. Le statistiche dicono che tanti di questi pazienti oltre gli ottant'anni non riescono a superare la prova. Forse, suggerisce Luraschi, con l'aiuto e la vicinanza della famiglia possono evitarsi la guerra in pronto soccorso e dire addio al mondo dignitosamente dentro al letto di casa. «Dopo aver indossato quel casco assicuro che la voglia di fare cenoni e feste in compagnia passa

- spiega Luraschi - sentire parlare di impianti da sci e settimane bianche fa male, è irrispettoso nei confronti dei tanti morti che i comaschi hanno già pianto». Anche lui ha registrato dei decessi tra i suoi assistiti, e tanti colleghi si sono ammalati. «La seconda ondata qui si è abbattuta con molta violenza, nonostante questa volta fossimo pronti. Almeno per i dispositivi di sicurezza, per i protocolli di cura. Ora temo l'arrivo della terza ondata. Solo una chiusura durante le festività può evitarci le centinaia di contagi che si suppongono emergeranno dalle folle viste a fare shopping domenicali».

Calore umano

Il suo grazie va all'ospedale di Como, «fino a qualche settimana fa una specie di grande pneumologia con schierati tutti gli specialisti per combattere il virus. La mia paura più grande è per i tanti infermieri e assistenti sanitari il cui lavoro e il cui calore umano ho potuto apprezzare dentro al Sant'Anna. Ringrazio sempre medici e primari. Ma sono loro le braccia, le carezze che ti raggiungono mentre soffri sul letto, sono loro che ti curano la notte e ti aiutano tra il cuscino e il bagno. Io ho paura che non ce la facciano più. Che siano stanchi, stressati, spremuti. Senza di loro - conclude Luraschi - corriamo il pericolo di perdere un presidio di cura che non funzionerebbe altrimenti, collasserebbe. È a loro soprattutto che va il mio grazie».

La Svizzera adesso ha paura
«Servono misure pesanti»

Oltre confine

Il ministro della Sanità ha parlato del timore di un boom di contagi nel periodo natalizio

«Servono misure più dure». Da Neuchâtel, nel tardo pomeriggio di ieri - dopo l'ennesima giornata difficile sul fronte di contagi, decessi e, non da ultimo, nuovi ricoveri - il ministro

federale della Sanità, Alain Berset, ha aperto - seppur senza aggiungere alcun dettaglio - al lockdown, chiesto da più parti a Berna nelle ultime quarantotto ore. E già si guarda alla seduta straordinaria del Consiglio federale convocata per domani (e annunciata già una settimana fa). «Durante le imminenti festività, rischiamo di assistere ad un aumento esponenziale dei casi», ha aggiunto Berset, ricor-

dando che la Svizzera ha ancora ad oggi uno dei più alti tassi di contagi d'Europa per numero di abitanti.

In Svizzera ieri si sono registrati altri 9625 contagi e 89 decessi. La situazione è molto preoccupante, tanto che uno dopo l'altro i Cantoni stanno adottando restrizioni in autonomia. Il Consiglio di Stato del Canton Zurigo ha chiesto «la chiusura di tutti gli impianti sciistici della



Alain Berset

Svizzera, per alleviare la pressione sugli ospedali». E tra tutti i Cantoni San Gallo e il Ticino, nelle ultime due settimane, hanno occupato i primi due gradini della graduatoria relativa ai contagi. Lo ha confermato ieri Berna, facendo notare come in Ticino l'incidenza dei casi abbia raggiunto quota 919,8 ogni 100 mila abitanti (il primato, come detto, spetta a San Gallo con 941,6 casi ogni 100 mila abitanti). Nel Cantone di confine, ieri si sono registrati altri 318 contagi, con un nuovo picco di decessi, ben 14.

Per la prima volta, da qualche giorno a questa parte, il numero di pazienti dimessi (32) ha superato quello delle nuove ospedalizzazioni (26). 114 decessi di ieri

hanno fatto eguagliato quelli registrati - nell'arco delle ventiquattro ore - nei mesi clou della prima ondata. Dunque ora non resta che guardare a ciò che deciderà Berna, che sin qui ha scelto ancora la linea morbida, attraverso la chiusura alle 19 di bar e ristoranti.

Anche perché con una media a livello federale di 650 casi ogni 100 mila abitanti, la situazione non può che peggiorare. Peraltro laddove si è deciso di dar corso al lockdown - come nei Cantoni romandi - la situazione è andata notevolmente migliorando. Ad oggi Berna ha persino deciso di lasciare aperti i ristoranti a Capodanno sino all'una.

M. Pal.

Coda fuori dal Valduce
«E il distanziamento?»

Via Dante

Un lettore segnala che si crea assembramento all'ingresso dell'ospedale in alcuni orari

Un lettore ci ha segnalato, con tanto di foto (la pubblichiamo a lato), che in alcuni momenti della giornata si creano assembramenti all'ingresso dell'ospedale Valduce, in via Dante, e le distanze di sicurezza non vengono rispettate. In effetti

l'immagine parla chiaro. Va detto comunque che i vertici della struttura proprio nei giorni scorsi hanno attivato una serie di nuovi spazi proprio con l'obiettivo di gestire meglio il flusso degli utenti, in particolare le persone con la prenotazione per effettuare un tampone.

Qualche problema, però, almeno a giudicare da questa fotografia, si crea ancora e sarà opportuno risolverlo quanto prima, a tutela della salute di tutti.



La situazione in via Dante



Pandemia

La seconda ondata

Muore solo in ospedale I medici dimenticano di avvertire i parenti

La storia. La vittima è un pensionato, aveva il Covid. Il decesso risale a venerdì, la famiglia lo scopre lunedì. Le scuse del Sant'Anna: «Il personale è sotto stress»

Un paziente di 76 anni è venuto a mancare, venerdì scorso, in un letto del reparto di terapia intensiva del Sant'Anna, ma l'ospedale ha avvertito la famiglia soltanto tre giorni dopo.

La vicenda - per la quale i vertici dell'azienda ospedaliera si sono già scusati - dice molto del clima di questi giorni, della tensione e della fatica che pesa sulle spalle del personale, posto che, ovviamente, per quanto gravissima e «inaccettabile» (perdita con i familiari), la mancanza è conseguenza di una serie di cause, prima tra tutte le condizioni di stanchezza e protrazione non solo fisica del personale medico e infermieristico, in «trincea» da settimane.

La ricostruzione

Il paziente, un pensionato di Fino Mornasco, lottava da giorni per la vita, condividendo il medesimo destino di tante altre vittime del Covid-19.

Un destino di forzata solitudine e di isolamento, quantomeno dagli affetti più cari. Intubato e assistito in Rianimazione, venerdì ha ceduto alla stanchezza. E il suo cuore ha smesso di battere. I suoi parenti hanno chiamato per chiedere informazioni il lunedì, scoprendo soltanto allora, dopo 72 ore, l'esito di quella lunga agonia. Ora chiedono che del caso del loro congiunto

«Siamo dispiaciuti per l'accaduto. Restiamo a disposizione dei familiari»

«I familiari per ora non commentano il funerale del loro congiunto si terrà domani

to si parli, se non altro perché nulla di simile debba più accadere. I vertici dell'ospedale, dal canto loro, si scusano. Ai familiari hanno cercato di chiarire il contesto, un contesto comune a medici e infermieri: il medico che quel giorno, venerdì 11, era di turno in reparto, è stato sottoposto a un eccesso di stress, che è andato sommandosi a quello dei giorni, delle settimane precedenti, tanto che nel fine settimana ha poi chiesto e ottenuto di «staccare» per un paio di giorni. Si parla di situazione «burnout», una sorta di sindrome che accomuna buona parte del personale sanitario impegnato nella cura al coronavirus.

La posizione dell'ospedale

Nei turni successivi nessuno dei colleghi subentrati ha immaginato che ancora i familiari fossero in attesa di sapere. «Siamo addolorati e dispiaciuti per l'errore e porgiamo innanzitutto le nostre condoglianze alla famiglia - così si legge in una nota dell'ospedale e di tutta l'Asst Lariana - il primario, la dottoressa che seguiva il paziente e la dirigente dell'ufficio relazioni con il pubblico hanno immediatamente contattato la famiglia per porgere le proprie scuse e si sono messi a disposizione per incontrare i parenti. È un caso più unico che raro quello



L'episodio si è verificato all'ospedale Sant'Anna

verificatosi, tanto più che la famiglia era stata avvisata della gravità del quadro critico e dell'imminenza del decesso e a distanza di poche ore da quella chiamata è poi avvenuta la morte del paziente. Non dovrebbe mai accadere e non vogliamo certamente cercare scuse ricordando la pressione e lo stress cui il personale è sottoposto da mesi a causa

dell'emergenza coronavirus. Ribadiamo il dispiacere per l'accaduto e restiamo a disposizione della famiglia». I familiari per il momento non vogliono commentare. Rimangono stretti nel loro dolore e si dicono impegnati a salutare il loro caro con la cerimonia funebre già fissata nella giornata di domani.

S. Bac.

La seconda ondata a Como non si ferma più Ieri altre 19 vittime

Bollettino

Ats: «I lutti riflettono i contagi di 20-30 giorni fa». Mentre i nuovi casi positivi sono 187 sul Lario

Ancora 19 decessi, la seconda ondata invece di spegnersi miete ancora vittime. Dei 106 decessi registrati ieri in Lombardia per colpa del Covid 19 interessano Como e provincia, dopo alcuni giorni in cui il virus sembrava accanirsi su un numero minore di persone. Ieri nel comasco sono spirati 18 cittadini con più di 75 anni ed uno tra i 65 e i 74. Dall'inizio dell'epidemia e quindi da marzo abbiamo pianto 1354 lutti, sono 683 nella sola seconda ondata, da ottobre. Sempre ieri altri 25 lutti sono stati registrati a Milano, 18 a Varese, 10 a Mantova, 9 a Pavia e 7 a Monza. Il bilancio dei nuovi positivi continua a calare, ma non nettamente, mai del tutto. Sono 187 i nuovi positivi a Como. Su 37 mila tamponi analizzati in Lombardia

2994 hanno dato esito positivo, con un tasso percentuale che scende al 7,9%. Il numero maggiore di contagi tracciati è sempre a Milano (+737), segue Monza (+545), quindi in risalita a Brescia (+375), meno Varese (+228) dove comunque le positività non si sono mai azzerate. I territori lombardi più piagati dalla seconda ondata continuano ad essere degli osservati speciali. Ma secondo i vertici di Ats Insubria non esiste una precisa specificità. «Nel territorio di Ats Insubria si eseguono, in proporzione alla popolazione, più tamponi rispetto ad altri territori regionali - così replica il direttore sanitario di Ats Giuseppe Catano - questo determina la

«Costante la riduzione dei ricoveri negli ospedali del territorio»

rilevazione di più soggetti positivi ma, nel contempo, consente di avere una maggiore garanzia per evitare che circolino soggetti potenzialmente contagiosi. I decessi, spesso, sono conseguenza di un contagio avvenuto tre o quattro settimane prima e riflettono una diffusione del contagio molto più elevata dell'attuale».

Ats Insubria spera che nei prossimi giorni anche il Sant'Anna e gli altri ospedali torino ad una situazione di ristabilito equilibrio. «Vale la pena ricordare che è in corso una costante riduzione del numero di ricoveri che ci auguriamo continui - dice Catano - ogni cittadino deve avere coscienza che dai suoi comportamenti dipende la salute della collettività, solo così potremo superare questo periodo complesso e doloroso».

A tal proposito la pressione sulla rete ospedaliera diminuisce, ma non di molto e lentamente. Ieri 327 nuovi pazienti ricoverati per conta-

Il bollettino**IN LOMBARDIA**

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ 37.605

NUOVI POSITIVI

↑ +2.994

GUARITI/DIMESSI

↑ +9.045

TERAPIA INTENSIVA

629 ↓ -27

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

4.946 ↓ -50

DECESSI

24.097 ↑ +106

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano.....+737 Mantova.....+151

Bergamo.....+122 Monza.....+122

Brescia.....+375 e Brianza.....-545

COMO.....+187 Pavia.....+230

Cremona.....+60 Sondrio.....+60

Lecco.....+113 Varese.....+228

Lodi.....+98

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati

■ % contagiati su popolazione

Como 4.111 4,98

Cantù 2.529 6,32

Mariano Comense 1.491 5,92

Erba 919 5,63

Turate 607 6,38

Olgiate Comasco 604 5,17

Mozzate 576 6,43

Lomazzo 571 5,72

Appiano Gentile 544 6,99

Lurate Caccivio 502 5,10

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

SULLA POPOLAZIONE

Torno 143 12,40

Sala Comacina 46 9,07

Albese con Cassano 353 8,35

Bellagio 300 8,09

Arosio 403 7,92

Dizzasco 48 7,75

Pianello del Lario 80 7,68

Beregazzo con Filigiaro 206 7,44

Asso 261 7,29

Canzo 367 7,10

ETÀ DEI NUOVI

POSITIVI

IN PROVINCIA

DI COMO

<18 44

18-24 13

25-49 40

50-64 23

65-74 13

>75 54

TOTALE

CONTAGIATI

31.772 (187)

TOTALE

DECESSI

1.354 (+19)

% CONTAGI

POPOLAZIONE

5,30%

NUOVI RICOVERATI

ASST LARIANA

+21

gio in Lombardia, ma di contro 403 persone sono state dimesse, dunque i letti che si sono liberati sono 76. In totale l'Asst Lariana sta curando 304 malati positivi. E' sì il 33% meno rispetto al picco registrato nella metà di no-

vembre, ma è un carico di malati ancora molto alto, che necessita di una lunga degenza. Sono esattamente 228 i ricoverati al Sant'Anna, di cui 16 in terapia intensiva più quattro in attesa in pronto soccorso. Altri 29 si trovano

all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, tra questi 5 sono in rianimazione più 7 in attesa al pronto soccorso. I casi lievi sono 23 a Mariano Comense e 13 nella deleganza della Napoleona. S. Bac.



Da Fondazione Cariplo un aiuto ai più fragili «Doniamo energia»

C'è una povertà più invisibile, ma non meno dolorosa e preoccupante, anche a Como.

Si tratta di quella energetica, spesso spia di un disagio che può peggiorare. Di qui l'azione di Fondazione Cariplo e Banco dell'Energia onlus (realità non profit promossa da A2A) con 2 milioni di euro a sostegno di 17 progetti che vanno proprio in questa direzione.

Ovvero dare supporto alle famiglie a rischio povertà, in particolare a seguito dell'emergenza sanitaria.

Doniamo energia, si chiama l'iniziativa. Un milione e mezzo viene messo a disposizione da Fondazione Cariplo e altri 500mila euro dal Banco dell'Energia. Un bando specifico che costituisce la prima linea di intervento di un programma più ampio di contrasto alla povertà

promosso dalla stessa Fondazione, in collaborazione con Fondazione Vismara e con la partecipazione delle Fondazioni di Comunità, che - si ricorda - «sarà realizzato attraverso fasi azionarie graduali, con una forte attenzione ai singoli contesti territoriali».

Nei giorni scorsi, la Commissione Centrale di Beneficenza dell'ente milanese ha approvato il documento previsionale programmatico per il 2021, con un budget di circa 140 milioni di

euro per l'attività filantropica del prossimo anno. Questo con nove obiettivi strategici da tenere come riferimento: al centro il contrasto alle nuove povertà causate dalla crisi che ha anche acuito le distanze sociali.

Il bando "Doniamo Energia 3" si rivolge alle reti sostenute nell'ambito delle due precedenti edizioni e permette il sostegno di progetti che possono venire incontro rapidamente alle famiglie più fragili.

«Ci rendiamo tutti conto di cosa significhi povertà energetica: assenza di riscaldamento e luce nelle abitazioni in questo freddo periodo dell'anno - osservano i comaschi **Enrico Lironi**, consigliere di amministrazione di Fondazione Cariplo, **Mauro Magatti** e **Monica Testori**, membri della Commissione Centrale di Beneficenza - in

«La soluzione non è solo l'aiuto a pagare le bollette, ma un sostegno per superare i disagi»



Per molti è un problema anche pagare le bollette

queste condizioni vivono anche anziani, bambini, e in generale persone fragili».

Come aiutare? C'è una strada immediata, ma anche un'altra da tracciare: «Sappiamo che la soluzione non è solo l'aiuto al pagamento delle bollette, ma un sostegno che porti le famiglie fuori dalla condizione in cui vivono, un sostegno che spesso non è solo economico ma anche relazionale, di inclusione nella comunità. Lasciare ai margini queste persone significa perderle».

Fondamentale, come sempre, agire con i territori e le realtà che sanno intercettare i bisogni e programmare risposte: «Le reti di legami che tiene insieme le nostre comunità è indispensabile per costruire un futuro di crescita in cui nessuno venga lasciato indietro - osserva il presidente di Fondazione Cariplo **Giovanni Fosti** - Sostenere i soggetti che promuovono queste reti è la strada più efficace per arrivare alle persone in modo tempestivo e adeguato ai loro bisogni. Da anni Fondazione Cariplo lavora in questa direzione, perché solo attraverso la collaborazione con chi conosce da vicino la realtà del territorio possiamo rendere conto dei bisogni reali delle persone e costruire insieme risposte concrete». **M. Lusa.**

SUL CANALE YOUTUBE Ingegneri, concerto per Natale

Domani, alle 18, è in programma il tradizionale concerto di Natale promosso dall'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Como. Quest'anno, a causa della pandemia, si è scelta una formula online con la diretta che sarà trasmessa sul canale youtube dell'Ordine. Si esibirà il Jazz Trio.

PER LE FAMIGLIE I burattini su Facebook

Domani dalle ore 11, in diretta streaming dalla Pinacoteca, le scuole dell'infanzia e primarie del territorio potranno assistere allo spettacolo di burattini messo in scena dal Teatro dei Burattini di Como. Per le famiglie sarà possibile vedere lo spettacolo da casa collegandosi alla pagina Facebook dei Musei e cliccando sul link in bio. Sabato 19 e domenica 20 dicembre, oltre che alla vigilia di Natale dalle ore 17 alle 20. Non è necessaria alcuna prenotazione.

CONVIVIALE Lions, gli auguri sono online

Un incontro online per scambiarsi gli auguri di Natale. I Lions del distretto 1081B1, capitanato dal governatore Roberto Simone, si sono riuniti virtualmente. Tutte le cariche più alte del Lions 1081B1 si sono avvicendate nel racconto del "service" che, malgrado il difficile momento, continuano con ancora più entusiasmo; tanti i progetti in itinere, come sempre rivolti alla collettività e, in particolare, alle persone più deboli. Nel corso della riunione conviviale hanno trovato spazio momenti musicali, nonché performance poetiche ed artistiche.

Il mercato dei produttori in versione natalizia

Rebbio
Sabato un'iniziativa con artigiani e associazioni del nostro territorio

Sabato 19 dicembre la magia del Natale arriva al "Mercato dei produttori di Como Rebbio" e trasforma l'appuntamento settimanale in un momento di solidarietà e sostegno al territorio con tanti espositori. Oltre agli abituali produttori a chilometro zero, sabato saranno presenti dalle 8 alle 16.30 altri produttori, artigiani e associazioni locali da cui acquistare prodotti realizzati nel rispetto dell'ambiente e del lavoro, per dare un contributo concreto e significativo all'economia territoriale sostenibile in questo periodo difficile. Inoltre, saranno proposti anche laboratori natalizi gratuiti a tema sostenibilità per bambini e adulti, sia al mattino che al pomeriggio. Tutte le attività in programma sono gratuite e saranno a tema natalizio, con attenzione all'ambiente e alla sostenibilità. Info e iscrizioni sul sito isola-chece.org.

L'accesso al Mercato sarà contingentato e sia l'afflusso interno sia i laboratori saranno gestiti nel rispetto delle indicazioni sulle misure di prevenzione dal rischio di infezione da SARS-CoV-2. La manifestazione è realizzata e promossa da l'isola che ce - Rete Comasca di Economia Solidale, insieme a Ecofficine Cooperativa Sociale, Associazioni Luminanda e Battito d'Ali, in collaborazione con i produttori del Mercato Produttori Como Rebbio e con il contributo del Comune di Como concesso tramite il bando "Natale 2020 in città".

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2020

Como 21

Fondazione Ripamonti Lavori da 600mila euro per una scuola antisismica

ANDREA QUADRONI

«Entro l'estate del 2022, la Ripamonti sarà una scuola antisismica e una delle più sicure, sotto questo punto di vista, di tutta Italia». La Fondazione Ripamonti, proprietaria degli immobili dell'istituto superiore omonimo di via Belvedere (la Provincia è affittuaria e dà in uso gli edifici alla scuola), ha appena approvato l'ultimo pacchetto di lavori per rendere tutto il complesso a prova di terremoto.

Si tratta della fine di un processo cominciato anni fa: ai tempi del disastro de L'Aquila, il governo emanò una circolare in cui alcuni edifici, fra cui le scuole, dovevano sottoporsi a una verifica di vulnerabilità sismica, anche se si trovavano in una zona a basso rischio come la nostra. Successivamente, una

circolare della Protezione civile dettava i tempi entro cui attivare gli interventi. «Il consiglio d'amministrazione della Fondazione - spiega il presidente **Claudio Gerosa** - commissionò immediatamente uno studio. È stato completato nel 2017 e, di conseguenza, sono stati deliberati diversi interventi essenziali, distribuiti però su diversi step nei mesi estivi, così da non intralciare le attività didattiche. La metà circa dei lavori sui tre corpi sono stati eseguiti e

conclusi lo scorso anno. Nel 2020 sono stati effettuati i carteggi nella struttura contenente le aule: «Abbiamo appena approvato l'ultimo intervento su quell'edificio - aggiunge Gerosa - e sarà portato a termine in due momenti diversi, sempre d'estate».

Il progetto

Le opere sono molto ampie: dallo studio alla realizzazione, il costo totale è di 614 mila euro, tutto in capo alla Fondazione. «Peraltro - continua il presidente - da una parte ci sarebbe l'obbligo di adeguamento, ma, essendo nella zona di criticità più bassa, non potremo contare su nessun tipo di aiuto economico».

Peraltro, gli ultimi dati del Miur non sono confortanti. In Italia, 9 istituti su 10 non sono

■ **Claudio Gerosa:**
«Opere concluse
per l'estate 2022
Sarà tra le più sicure
del nostro Paese»



La scuola superiore di via Belvedere BUTTI

antisismici. Oltre 2700 scuole si trovano in zone a elevato rischio di terremoti, ma non sono state progettate o adeguate alle più recenti norme antisismiche. Difficile prevedere quali saranno le conseguenze in caso di un terremoto di una certa intensità, ma certo i precedenti non invitano all'ottimismo.

Restando nella nostra città, il database del Ministero, aggiornato al 2017, non fornisce buone notizie. Nessuna scuola di nessun ordine grado, infatti, è provvista di certificazioni antiterremoto.

Una priorità: la sicurezza

«Finiremo i lavori nell'estate del 2022 - conclude Gerosa - per noi era una priorità e siamo molto orgogliosi degli interventi decisi ed effettuati. Ne siamo convinti: sarà uno degli istituti più sicuri d'Italia da un punto di vista sismico. Anche perché, molti edifici scolastici sono "in mano" al pubblico, il quale fa probabilmente fatica a decidere e stanziare i finanziamenti. Ecco, noi vorremmo che gli studenti entrassero alla Ripamonti tranquilli: è vero, la nostra zona ora ha una bassa criticità, però non è detto duri anche nel futuro. Ormai, il mondo sta cambiando con grande velocità».

Bulbi di Natale per finanziare l'orto didattico della scuola

Via Montelungo

Il ricavato sarà destinato all'acquisto degli attrezzi da giardino

«Riforiamo insieme». È il progetto dell'associazione di genitori "Lasquolachevola", messo in campo per finanziare i progetti della scuola di via Montelungo.

«Di solito - spiega il presidente **Paolo Torri** - l'associazione, a fine anno, vendeva i biscotti per sostenere le iniziative della scuola. Questa volta, abbiamo optato per quest'iniziativa che, per noi, ha molteplici significati».

Oggi, domani, lunedì e martedì, in via Montelungo e in via El Alamein, saranno distribuiti, a offerta libera, i bulbi per Natale. Il ricavato sarà destinato all'acquisto degli attrezzi da giardino, utilizzabili poi per l'orto didattico degli alunni della "Vacchi".

«Innanzitutto, come dice il nome stesso - continua Torri - per noi significa rifiorire, cioè ripartire dopo un periodo così complicato. Costretti alla didattica a distanza dalla sospensione delle lezioni, i bambini comunque hanno sofferto la lontananza dalla scuola. Poi, essendo un'associazione sensibile ai temi della sostenibilità, abbiamo deciso di appoggiare il progetto dell'orto didattico, destinando quindi i proventi all'acquisto degli attrezzi».

Infine, i bambini possono portare a casa propria i bulbi, impegnarsi nel farli germogliare e poi riportarli a scuola. L'obiettivo è trasformare il giardino di via Montelungo nel più bello di Como. «Per questo motivo - conclude Torri - abbiamo acquistato i bulbi di tantissime piante diverse». **A. Qua.**

Magistri Un progetto dei ragazzi a Roma

Scuola

È stato presentato in modo virtuale all'evento europeo più importante dedicato all'innovazione

Un braccio meccanico in grado di prendere un bicchiere, lavarlo, igienizzarlo e metterlo sotto una macchina capace di versare sei bevande diverse, selezionabili tramite un pannello "touchscreen".

È il progetto realizzato da **Francesco Castelli**, **Andrea Sanella** e **Marco Zanella**, studenti della 4elti, articolazione elettrotecnica, della Magistri. Come spiega la docente **Felicia Angelicone**, questa realizzazione pratica e laboratoriale «è un modo giusto per fare emergere alcune qualità degli alunni che, magari, durante la didattica normale restano un po' nascoste. È un sistema diverso, ma importante, per valorizzare i ragazzi».

Nel giorno scorsi, gli studenti hanno potuto esporre virtualmente il proprio progetto all'interno di Maker Faire Rome, l'evento europeo più importante dedicato all'innovazione, organizzato dalla Camera di Commercio di Roma attraverso la sua azienda speciale Innova Camera. Per avere un'idea della portata della manifestazione, più di 100 mila utenti unici hanno seguito gli appuntamenti del palinsesto televisivo che sono stati trasmessi in streaming e che hanno spaziato dall'agritech al foodtech, dalla manifattura digitale alla robotica, dall'intelligenza artificiale alla mobilità, dall'economia circolare alla salute, dal recycling fino alla data science, allo sportech e alla moda, oltre alle sezioni che hanno esplorato l'intersezione tra arti, musica, scienza e tecnologia. **A. Qua.**



«Un casinò fallito danneggerebbe tutti» Il Comune rilancia la vecchia società

Il caso. Il sindaco Canesi: «Meglio ristrutturare il debito con un concordato preventivo. Serve continuità aziendale e abbiamo trovato dei partner stranieri interessati al progetto»

CAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Il Comune di Campione d'Italia ha votato per riprendersi il Casinò e riaprire la casa da gioco. Il consiglio comunale straordinario che si è tenuto ieri ha guardato quasi unicamente all'udienza fallimentare del Casinò fissata domani al tribunale di Como.

La ricetta secondo il sindaco **Roberto Canesi** è una soltanto. «Un fallimento non porterà ad un maggiore soddisfacimento - ha detto il primo cittadino - la società partecipata al 100% dal Comune che gestiva la casa da gioco ha ricevuto una richiesta di sequestro dei beni come misura cautelare e di amministrazione giudiziaria, onde evitare ulteriori depauperamenti del patrimonio, stante il grave stato di indebitamento oggi più consistente di quanto accertato due anni fa».

La scelta

E aggiunge: «Nel rispetto e nella massima fiducia nei confronti della Procura sul consiglio comunale gravano adesso delle scelte non prorogabili per la resistenza e per la sopravvivenza del Casinò ed unque per il futuro della nostra comunità».

«La solita ipotesi di fallimento avrebbe degli impatti pregiudizievole sui creditori - dice Canesi -, una procedura liquidatoria non garantirebbe la copertura dei de-

biti nei confronti delle banche, del Comune e degli ex lavoratori. Nemmeno cedendo l'usufrutto ventennale della struttura, scarsamente rilevante trattandosi di un bene connesso al solo gioco d'azzardo».

Riassumendo, secondo il sindaco se la società fallisce Campione d'Italia non ha un futuro. Costruire una nuova società è complicato perché bisogna cambiare una legge a livello nazionale.

Vendere tutto, Casinò compreso, non basterebbe e in pochi si farebbero avanti per comprare una gigantesca casa da gioco deserta.

La soluzione

«La soluzione migliore passa attraverso una procedura di concordato preventivo con una ristrutturazione del debito - sostiene Canesi - tramite nostre indagini abbiamo individuato diversi importanti soggetti internazionali pronti ad affiancarci, così da garantire una continuità aziendale e una partecipazione azionaria del Comune. Con il rispetto dei ruoli di vigilanza e con una discontinuità di scelte in confronto al passato in termini di attenzione e di rigore».

E aggiunge: «Per il riavvio in tempi brevi della casa da gioco proponiamo il rifacimento dell'organo sindacale e del collegio con il compito di un'azione difensiva della società davanti al tribu-



Un momento della seduta del Consiglio comunale campioneso svoltasi ieri in streaming

■ Al momento il municipio non è nemmeno in grado di preparare il bilancio

nale e con il fine di proporre un concordato preventivo. Avendo la possibilità solo di espletare le attività manutentive dell'immobile senza esborsi, astenendosi dalle trattative, atti o pagamenti di debiti».

Ne è seguito un lungo dibattito per la proposta del consigliere **Christian Toini**, in rotta con la minoranza di Campione 2.0 non presente in aula, che voleva un consiglio d'amministrazione al posto dell'amministratore unico della società che gestiva il Casinò,

fino al 2018 **Marco Ambrosini**. La richiesta di Toini è stata accolta.

In apertura del consiglio Canesi ha ribadito di non essere in grado di costruire un bilancio, fatto del quale ha informato la Prefettura perché senza un bilancio a tre mesi dalle elezioni l'amministrazione decade. Il sindaco ha anche spiegato di stare lavorando alla riapertura dell'asilo fallito insieme al Comune nel 2018 sebbene sia un'ipotesi molto ardua, dice, da concretizzare.

L'appello dei sindacati

«Fate presto
Seicento posti
a rischio»



Gli esuberi

Sono i sindacati a esprimere numericamente la portata della crisi di Campione d'Italia. «Sono 486 dipendenti del Casinò municipale licenziati, 86 lavoratori comunali dichiarati in esubero, 10 operatrici della scuola materna licenziate, 4 addetti alle pulizie su appalto comunale rimasti senza lavoro. Questi sono gli effetti diretti della chiusura della Casa da gioco del 27 luglio 2018: quasi 600 lavoratrici e lavoratori inoccupati». Questi sono i numeri forniti da un comunicato stampa redatto in modo congiunto da Cgil, Cisl e Uil. E l'impatto occupazionale in realtà è molto più ampio: «Se consideriamo l'indotto, bar, ristoranti, alberghi, servizi i numeri delle attività chiuse e della contrazione dell'occupazione divengono esponenziali» aggiungono i rappresentanti dei lavoratori.

La preoccupazione

Aggiungono i sindacati: «Ciò fa ancora più impressione se rapportato ad un comune di 1961 residenti. I numeri, nella loro freddezza, ed il tempo trascorso dalla cessazione dell'attività, ci avvicinano ai due anni e mezzo, ci obbligano, ancora una volta, a denunciare la grave crisi di sistema che sta attraversando Campione d'Italia». I sindacati adesso sperano in una rapida ripartenza contro «un'inerzia che prolunga una lenta ed inesorabile agonia». S. BAC.



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Ecco un nuovo vigile «E avremo rinforzi entro metà 2021»

Sicurezza. È entrato in servizio ieri Maurizio Tramice. Il sindaco Moretti: «L'obiettivo è aumentare l'organico andando a pescare nelle graduatorie di altri enti»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

È tornato quasi al completo il Comando di polizia locale.

Con l'arrivo ieri del nuovo agente **Maurizio Tramice**, l'organico sale a sette agenti rispetto agli otto storici. È stato coperto uno dei due posti full time rimasti vacanti dopo il trasferimento lo scorso 16 novembre all'Agenzia delle Dogane degli agenti **Daniela Cesana** ed **Emanuele Borgonovo**, che avevano prestato la loro opera in città rispettivamente dal 2017 e dal 1998.

A fine gennaio sarà assunta **Giulia Minorini**, che ha partecipato al bando per l'assunzione di un agente part-time a 30 ore. Andrà a rimpiazzare l'amministrativa **Carmen Baietti** in pensione da agosto - sostituita non più con una figura impiegatizia, ma con un agente di polizia locale affinché possa operare anche al di fuori dell'ufficio. Obiettivo dichiarato: aumentare la presenza della polizia locale sul territorio co-

munale. Rientra in quest'ottica la volontà dell'amministrazione comunale di portare il Comando da otto a nove unità entro la fine del mandato.

«Attingendo alla graduatoria dell'Unione dei Comuni Terre di Frontiera, abbiamo assunto l'agente **Tramice** - spiega il sindaco **Simone Moretti** - Abbiamo sentito anche tutti gli altri agenti nelle graduatorie che siamo stati autorizzati a utilizzare, ma nel frattempo avevano trovato lavoro in altri Comuni. Abbiamo potuto chiudere la procedura per l'assunzione di un agente di polizia locale part-time perché era già in corso, ma non possiamo indire nuovi bandi poiché sono bloccati per il Covid. Continueremo con la soluzione dell'utilizzo di graduatorie già costituite presso altri Enti, per reintegrare anche l'altro agente».

Il futuro

Nel corso dell'anno è cambiata buona parte del personale in forza al locale Comando. A marzo aveva preso servizio il nuovo comandante, **Ezio Villa**, in sostituzione di **Mario Fioravanti** andato in pensione a febbraio dopo 22 anni a Olgiate. A ottobre era stata la volta della new entry **Barbara Meloni**, che ha occupato il posto lasciato libero da **Pierluigi Dal Lago** in servizio all'Agen-

zia delle Dogane dal maggio 2019. Nell'ottobre 2019 era arrivato **Guido Pisini**, al posto di **Carlo Volontè** in pensione dal maggio 2019. Lo scorso novembre altre due uscite, di cui per ora solo una reintegrata.

Le ultime due uscite, complici i tempi inderogabili imposti dall'Agenzia delle Dogane, hanno messo sotto pressione la polizia locale alle prese con tanti adempimenti.

La contestazione

«Due agenti in meno quando abbiamo già una situazione di sottodimensionamento dell'organico di polizia locale non sono pochi - osserva il consigliere di minoranza **Igor Castelli**, che sul tema nel penultimo consiglio comunale aveva presentato una interpellanza - I 12 agenti che dovremmo avere in base alla norma, ma ogni mille abitanti, non li abbiamo forse mai visti e sarà difficilissimo vederli in futuro. Da parte di chi va via ci vorrebbe un po' più di attenzione alle esigenze della comunità. Non può un Comune fermarsi dal punto di vista della sicurezza e di tutte le attività che la polizia locale oggi svolge perché qualcuno vuole andare verso lidi migliori, o ho trovato lidi migliori. Voglio sperare che quello che succederà nei prossimi mesi sia il più veloce possibile per tornare presto a pieno organico».



Più controlli della polizia locale con il nuovo agente in servizio

Chi è

L'agente trasferito da Guanzate a Olgiate

Maurizio Tramice - 50 anni, di origini napoletane - da ieri è entrato a far parte del Comando di polizia locale di Olgiate Comasco.

Proviene dal Comune di Guanzate, dove ha svolto servizio come agente di polizia locale. In precedenza aveva lavorato per Equitalia e poi per una importante società di recupero crediti. Esperienze professionali che ha accantonato per vestire la divisa di agente di polizia locale nell'ambito del Corpo intercomunale della Bassa Piana Comasca, operativo nei Comuni di Guanzate, Cirimido, Fenegrò, Lurago Marinone e Veniano.

Secondo in graduatoria nel concorso indetto dall'Unione dei Comuni Terre di Frontiera, cui ha attinto l'amministrazione comunale di Olgiate per sostituire gli agenti passati all'Agenzia delle Dogane, è approdato a palazzo Volta, dove lavora anche la consorte, **Emanuela Daino**, in forza all'area demografico-statistica. Il sindaco **Simone Moretti**, nel dicembre 2019 li unì in matrimonio nell'auditorium del Medioevo. M.C.E.

■ **Igor Castelli** è polemico: «Ne dovremmo avere 12, ma così non sarà mai»

In municipio l'ex segretaria e il praticante avvocato

Olgiate Comasco
Da pochi giorni sono in servizio Raffaella Patamia e Davide Calcagno

Turnover in municipio. Tre nuovi arrivi in questi giorni, sei dipendenti in uscita. Tre hanno lasciato a novembre: **Antonella Ferrario** dell'ufficio protocollo (andata in pensione) e gli ex agenti di polizia locale

Daniela Cesana ed **Emanuele Borgonovo**. Entro fine anno salteranno palazzo Volta **Gabriella Rugali** dell'area economico-finanziaria e tributi e **Fiorella Speroni** della segreteria. Ad aprile sarà la volta dell'agente di polizia locale **Vincenzo Zollo**.

Primo giorno di lavoro l'altro ieri per **Davide Calcagno** - 38 anni di Bergamo - vincitore del concorso (primo su 122 partecipanti) bandito dal Comune di

Olgiate. Laureato in giurisprudenza è al quarto anno della facoltà di Psicologia clinica e della Riabilitazione.

«Lavoravo in avvocatura come praticante avvocato abilitato al patrocinio, ma ho scelto di cambiare totalmente perché è un ambiente ormai saturo, non c'è spazio per le giovani leve. È difficile crescere in quel settore - spiega Calcagno - Ora mi accosto al lavoro in amministrazione, che sto conoscendo. Sono al-



Raffaella Patamia



Davide Calcagno

l'ufficio istruzione (sostituisce **Franca Maltecca**, deceduta a marzo, ndr). Il cambiamento fa sempre bene, sono step di crescita che ci permettono di apprendere cose nuove e non cristallizzarci nella nostra comfort zone. Se non dovesse andare bene, andrò a fare lo psicologo».

New entry, all'ufficio protocollo, **Raffaella Patamia** - 49 anni - residente nel Varesotto: «Lavoravo al Comune di Induno Olona, dove ero la segretaria del sindaco. Ho cambiato per una crescita professionale. Fa sempre bene fare nuove esperienze. Mi sembra un Comune ben organizzato, un bell'ambiente». Entrambi si sono detti favorevolmente impressionati e ben accolti. M.C.E.

Erba

REDEBBA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

«Più impegno nella lotta all'evasione» La Corte dei Conti chiede nuove misure

Il caso. Ancora un intervento sull'operato di Palazzo Majnoni che vanta tre milioni di arretrati. L'assessore Corti: «I dati migliorano anno dopo anno, vorrei capire cosa fanno gli altri Comuni»

ERBA
LUCA MENEGLHI
Serve maggior vigore nella lotta all'evasione fiscale e i bilanci vanno approvati in tempo.

La Corte dei Conti torna a scrivere al Comune di Erba, dopo aver analizzato i rendiconti finanziari del 2017 e del 2018: nessuna irregolarità, ma i magistrati hanno messo nero su bianco una serie di raccomandazioni valide per il presente e per il futuro.

Cosa deve fare l'amministrazione? Primo, si legge nella lettera, «rispettare i tempi di approvazione del rendiconto di gestione» che va sottoposto al consiglio comunale entro i termini della normativa vigente. Secondo, «monitorare attentamente lo stock di residui attivi» prima di cancellare un credito dichiarando inesigibile bisogna pensarci molto bene e far di tutto per recuperare gli arretrati.

Tempistiche
A questo proposito, raccomandano i magistrati, è necessario migliorare l'efficienza nella ri-

scossione delle entrate tributarie, attuando tutte le iniziative utili per poter «garantire un concreto rientro dello squilibrio di cassa in cui versa l'ente ormai da anni». La Corte dei Conti riconosce che qualche sforzo è già stato compiuto, ma resta fondamentale impegnarsi di più.

Al di là delle tempistiche di presentazione dei bilanci, si parla di un ritardo limitato a qualche giorno, la vera questione resta il recupero dell'evasione fiscale. I crediti vantati dal Comune di Erba restano per anni nei bilanci, fino a quando parte delle somme vengono dichiarate ufficialmente recuperabili e cancellate dalla lista.



Gianpaolo Corti
Assessore finanze

Numeri ballerini

I numeri variano di giorno in giorno, quando qualcuno paga i debiti pregressi altri cittadini non saldano nuove cartelle. Tolti i crediti dichiarati appunto inesigibili, a bilancio sono stati lasciati 693.032 euro di Imu, 1.703.444 euro di Tari e 664.834 euro di multe stradali: totale, poco più di tre milioni di euro.

«Prendiamo atto della lettera



FONTE: Uffici finanziari del Comune di Erba - Riaccertamento dei residui (primavera 2020)

L'EGO - HUB

della Corte dei Conti - dice l'assessore alle finanze **Gianpaolo Corti** - ma tengo a precisare che la situazione migliora di anno in anno, senza contare che al di là delle raccomandazioni non è emersa alcuna irregolarità. Quanto alla presentazione dei bilanci, i nostri uffici sono sempre puntualissimi: è capitato solo un anno che il rendiconto sia finito in consiglio con qualche

giorno di ritardo in concomitanza con un ponte del Primo maggio».

«I dati relativi al recupero migliorano di anno in anno, come dimostra l'aumento del prelievo tributario pro capite: non è perché abbiamo alzato le tasse, ma perché recuperiamo di più. Non recuperiamo tutto? Orvino, i numeri non li da vedere, ma vorrei capire cosa fanno gli altri Comuni.

La percentuale di recupero è in linea con i dati nazionali, non è certo un problema solo erbesco».

Proprio nei giorni scorsi, il Comune ha dato il via libera all'invio di decine di bollettini di pagamento della tassa rifiuti per partite pregresse che risalgono fino al 2014. Lo stesso avviene puntualmente con Imu e multe stradali.

Il punto Dagli Eufemini ai crediti da recuperare

Fitta corrispondenza

Braccio di ferro dal 2017
C'è una fitta corrispondenza tra la Corte dei Conti e il Comune di Erba. Da 2017, quando è entrata in carica l'amministrazione di Veronica Airoidi, i magistrati hanno inviato sei lettere sui temi più disparati: in nessun caso sono state rilevate irregolarità, tutte le istruttorie sono state archiviate, ma ogni volta i controllori hanno approfittato per dare qualche consiglio o per bacchettare su spese ritenute eccessive.

Rappresentanza

Quelle spese eccessive
Più di una volta le lettere della Corte dei Conti sono state incentrate sulle spese di rappresentanza, ad esempio per spese ritenute eccessive al capitolo gemelliaggi. Ha fatto cianore la lettera inviata a settembre del 2020. In quel caso nel mirino della magistratura sono finite le spese sostenute per realizzare gli Eufemini d'argento, la massima onorificenza comunale. Critiche giudicate ingenerose, anche perché negli stessi giorni è stato premiato l'ospedale per l'impegno contro il Covid-19.

Mancate riscossioni

Troppi crediti non riscossi
Quando si è trattato invece di studiare l'impianto dei bilanci comunali, la Corte dei Conti ha criticato a vario titolo l'eccessivo indebitamento (che risale a molti anni fa), i troppi crediti non riscossi, l'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria per far fronte alle casse vuote. In altri casi, come nell'ultima lettera, è arrivato l'invito a insistere di più con la lotta all'evasione fiscale, senza lasciare nulla di intentato. **L.MEN**

Martesana e presepi di carta «Tradizione da rinnovare»

Erba-Canzo
Sono a disposizione nei negozi con una offerta di 10 euro che sarà poi destinata a ospedali e Ca' Prina

Tornano a Erba i presepi di carta con il gruppo culturale della Martesana.

Se quest'anno l'associazione di **Antonello Marieni** e **Francesco Sala** ha dovuto rinunciare alla tradizionale mostra che si teneva tutti gli anni nella villa comunale di Crevenna, non ha voluto far mancare la sua presenza tra gli erbesi.

Ecco che nei negozi di Erba e Canzo ci sono a disposizione, dietro offerta di 10 euro, i presepi di carta. Un'iniziativa aerea possibile grazie alla collaborazione con l'amministrazione comunale. «Si tratta dei presepi lombardi degli anni Venti - spie-



Antonello Marieni, Francesco Vanetti e Francesco Sala

ga Marieni - Quelli delle persone che non si potevano permettere di comprare le statuine di gesso e quindi realizzavano capanna, re Magi e pastori in carta».

Il kit in distribuzione nei negozi è un album che si compone di quattro fogli, due per la capanna con i tratti numerati e da inserire, due con tutti i personaggi classici, cioè la natività, gli angeli, la stella cometa, i pastori ed i

Magi. «Ci è sembrato giusto essere presenti con questa proposta che ci permetterà di devolvere in beneficenza quanto raccolto», aggiunge Marieni. In particolare si pensa di aiutare l'ospedale di Erba e la Casa Prina.

«In un periodo particolarmente difficile non siamo capaci di restare fermi - dice l'assessore alla cultura **Francesco Vanetti** - Non posso che ringraziare la

Martesana e tutte le persone che lavorano perché sono grandi amici di Erba. Con questa iniziativa alziamo la bandiera per dire che siamo presenti e auguriamo agli erbesi buon Natale».

Non pochi sono stati gli eventi organizzati dal gruppo culturale nel 2020, nonostante la pandemia: dalle visite guidate a Sant'Eufemia, Villincino, Erba Alta e il Licinim, Villa Amalia, Villa Torricella, alla partecipazione alle giornate del Fai.

«Per i programmi futuri abbiamo pensato di far conoscere le leggende e le vicende storiche della Brianza in forma nuova come facevano in passato i cantastorie - chiude Marieni - Si chiamerà Terre narrate e cantate e farà parte dei Piani integrati della cultura della Regione con il Comune di Erba e la Camera di Commercio di Como. Stiamo pensando poi di portare i bambini alla scoperta dei luoghi raccontati nell'album di figurine realizzato da **Giuseppe Croci** e associazione delle Vie di Erba».

Non mancheranno, quando si potrà, le giornate medievali e le visite al castello di Pomerio. **Benedetta Magli**

Il virus spegne il falò Annullata la fiera

Erba
La tradizione di Sant'Antonio slitta al gennaio 2022
«Ancora alto il rischio di diffusione del virus»

Il Covid-19 ferma anche la Fiera di Sant'Antonio, la storica festa che si tiene a metà gennaio fra Erba Alta e Crevenna.

Il sindaco **Veronica Airoidi** ha decretato lo stop agli eventi "profani", quelli che richiamano il maggior numero persone: dunque il luna park, le bancarelle e il tradizionale falò del purcel.

La motivazione è evidente: «Prevenire - scrive il sindaco - nell'ambito territoriale comunale il rischio di diffusione dell'epidemia da Covid-19 derivante dall'assembramento di persone su area pubblica». Alla fiera manca ancora un mese, ma difficilmente a metà gennaio la

situazione sanitaria sarà migliorata al punto tale da consentire grandi raduni di persone.

Resterà invece la parte religiosa della fiera, con messe solenni e preghiere nella splendida chiesa di Santa Maria degli Angeli in piazza de la Salle.

Certo è che i ragazzi dovranno rinunciare alle giostrine, oltre a una tradizione secolare come il falò del purcel che viene considerato un "metro" per stabilire se l'anno appena iniziato sarà positivo o negativo: gli erbesi cercano sempre di capirlo in base a come cade il maiale di cartapesta e il tradizionale falò del purcel.

Si può senza dubbio mettere un punto fermo: a gennaio 2020 il purcel è caduto all'indietro, sulla destra, e certo i mesi successivi non sono stati dei migliori. Per gli anni futuri, quando tornerà il falò, meglio aspettare una caduta di fronte o di lato. **L. Men**

Mariano Comense

Lunghe code in Posta a Mariano «Personale ridotto per il Covid»

Il caso. La chiusura pomeridiana della sede in via XX Settembre sta creando problemi e proteste. Centinaia di persone alle prese con le scadenze. «Qui tre giorni di fila per pagare un bollettino»

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI

C'è chi è la terza volta che prova a pagare un bollettino. C'è chi, invece, lascia il proprio posto a quanti da una settimana tentano di sbrigare le commissioni alle poste, frontiera quotidiana per centinaia di persone alle prese con le scadenze di tasse. Perché da quando l'ufficio cittadino ha scelto di rivedere l'orario d'apertura al pubblico, chiudendo il pomeriggio, si sono create lunghe e sostenute code fuori dalla sede di via XX Settembre a Mariano.

«La settimana scorsa sono dovuto venire per tre giorni di fila per pagare un bollettino, l'ultima volta, sabato: avevo 60 utenti davanti a me, ma ho dovuto aspettare perché non potevo più rimandare», dice Domenico Panetta mentre prende il numero che restituisce il numero di persone che lo precedono.

Gli orari ridotti

«È un disservizio» si sfogano all'unisono i clienti che riconducono la genesi delle file alla scelta di ridurre l'orario di apertura dell'ufficio alla sola mattina, dal lunedì al venerdì dalle 8,20 alle 13,35, il sabato fino alle 12,35.

Così le attese sono andate dilatandosi fino a due ore durante le quali è possibile vedere il paese che si mette in coda. Tra di loro, non solo pensionati, ma anche tanti lavoratori

che presto abbandonano la fretta per ipotizzare una parte della loro giornata davanti all'ingresso dell'ufficio postale. A loro tocca aspettare fuori dell'edificio in un'attesa che diventa assembramento quando la pioggia porta le persone a ripararsi sotto il porticato che anticipa l'accesso agli sportelli dove possono stare, oltre le persone impegnate nelle commissioni, non più di dieci

«È possibile saltare la coda? Come? Prenotando il ticket da remoto sull'app o whatsapp»

«L'azienda assicura «Ripristineremo i consueti orari non appena sarà possibile»

clienti.

«Rassicuriamo i cittadini sulla volontà di ripristinare i consueti orari di apertura dell'ufficio postale di via XX Settembre, non appena la situazione lo consentirà - replica alle lamentele Poste Italiane attraverso una nota dove spiega - L'emergenza sanitaria ancora in atto non è consente al momento di stabilire una tempistica precisa a causa di una situazione complessa, anche con riferimento alla gestione del personale, che non permette di garantire un'estensione oraria».

Se la pandemia ha colpito direttamente o indirettamente i dipendenti dell'ufficio, a questo si somma la necessità di contingentare gli ingressi in un momento in cui i cittadini si riversano in posta per pagare le tasse in scadenza, come quella sui rifiuti o per in servizi indivisibili, servizi a cui quest'anno si affianca l'attivazione dello Spid, ossia l'identità digitale.

«Il Postamat è multi-funzioni» Per ovviare alle attese è possibile utilizzare il punto prelievi a cui si possono svolgere diverse operazioni.

«L'ufficio è dotato di Atm Postamat, attivo 24 h su 24, che consente di effettuare in autonomia operazioni di prelievo, ricariche telefoniche e di carte Postepay, pagamento delle principali utenze e dei bollettini di conto corrente postale - aggiunge l'azienda che invita i clienti a rivolgersi agli uffici esclusivamente per operazioni essenziali e indifferibili. Ma è possibile anche saltare la coda. Come? Prenotando il ticket da remoto, tramite il computer, l'app "Ufficio postale" o, ancora, Whatsapp, selezionando l'orario d'arrivo per il giorno in corso o il successivo, in modo da presentarsi in ufficio a ridosso dell'orario di accesso.



L'interno dell'ufficio postale di via XX Settembre a Mariano



La coda in questi giorni arriva spesso fino al piazzale esterno

Verificava le caldaie Tecnico si ustiona

Mariano
Incidente ieri alle 7 alle scuole "Alighieri" di via dei Vivai: l'uomo di 46 anni non è grave

Incidente sul lavoro a Mariano. L'allarme è scattato poco prima delle 7 di ieri quando un tecnico della caldaia è stato colpito da un ritorno di fiamma proveniente dall'impianto di riscaldamento presente nelle scuole "Dante Alighieri" in via Dei Vivai.

A comporre il numero unico delle emergenze è stato lo stesso uomo di 46 anni una volta raggiunto il kit di pronto soccorso sul proprio mezzo: a soccorrerlo la Croce Bianca locale che è arrivata con i Vigili del Fuoco di Cantù.

Fortunatamente, il tecnico è riuscito a fuggire da solo dal vano dove sono presenti tre impianti, due dei quali sono stati ritrovati chiusi dai pompieri arrivati per rispondere all'eventuale necessità di liberare il lavoratore dalla sala.

Le lezioni riportate dall'uomo sono state valutate in un codice giallo, ossia critico ma non in pericolo di vita, all'ospedale "Sant'Anna" di San Fermo della Battaglia.

Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della Compagnia di Cantù con una pattuglia: a loro il compito di ricostruire la dinamica di un evento apparsa fin da subito chiara. Presente al momento dell'episodio anche il custode della scuola, che ha subito accompagnato soccorritori e forze dell'ordine nel locale caldaia per visionare l'ambiente. L'incidente non ha avuto alcuna ripercussione sulle lezioni in classe. S. Rig.

Il nuovo parroco in ritardo «Scusate, ho avuto il virus»

Cabiata

Doveva fare il suo ingresso il 1° dicembre, ma sta bene. Spera di arrivare domenica dopo il tamponi di sabato

«Io sono quel don Giovanni che dovrebbe arrivare e che dal 1° dicembre state aspettando». Così inizia il messaggio postato sulla pagina Facebook del Centro Giovanile dal nuovo parroco di Cabiata don Giovanni Piazza. L'ingresso sarebbe dovuto avvenire il 1° dicembre ed invece non è ancora celebrato.

Il perché del ritardo lo chiarisce direttamente il sacerdote di 53 anni che prende il posto di don Emilio Gerli, che ha lasciato l'incarico per essere trasferito a Milano. «Ho già tutto pronto ma un ospite un po' strano è entrato nella mia vita e



Il video-messaggio di don Giovanni Piazza ai parrocchiani

ha scambussolato tante cose - dice don Giovanni, annunciando così di aver contratto il Covid - Mi ha fatto vivere questo Avvento in casa e spero che se ne vada presto. Sto pregando per voi». Per sottolineare la sua situazione, nel video, in alto a sinistra, compare il disegno del virus, che lo tiene, per il mo-

mento, in scacco. La guarigione però dovrebbe essere vicina. «A Natale spero di essere tra voi - si augura - Anzi vorrei arrivare a Cabiata già da domenica. Questo sabato ho un ultimo controllo e se tutto va bene, potremo iniziare a camminare insieme per quelle strade che il Signore ci segna». Don Giovan-

ni ha molta confidenza con il social, avendo aperto come vicario delle parrocchie del Cuore Immacolato di Maria e di San Giuseppe Artigiano a Lissone, dove risiedeva prima della nomina a Cabiata, una pagina Facebook, per la catechesi, le funzioni domenicali e quelle delle solennità più importanti. Un esperimento che ha deciso di riproporre come primo atto del suo nuovo incarico anche per i fedeli cabiatesi. Ecco quindi la Novena di Natale, iniziata ieri pomeriggio.

«Per prepararci nel migliore dei modi al Santo Natale - spiega - Chi riesce a seguirla, se ha modo, la faccia girare anche per le altre persone che non usano il social. Poi avremo modo e tempo per conoscerci e camminare insieme». L'attesa sembra arrivata alla conclusione e da domenica i cabiatesi avranno modo di conoscere di persona il nuovo parroco. Un'attesa che si è prolungata a causa del Covid che ha già colpito duramente con la scomparsa, avvenuta il mese scorso, del parroco emiro, don Carlo Travaglino.

Guido Anselmi

MARIANO
Il reddito corretto di Chiara Pellegatta

Al contrario di quanto è stato riportato sull'articolo pubblicato sull'edizione di ieri, "Giunta e consiglio, i conti in tasca il "Paperone" ora è un pensionato", il reddito della capogruppo di "Progetto Mariano Brianza", Chiara Pellegatta non è di 3.001 euro ma è pari a 11 mila 536 euro per il 2018.

CARUGO
Raccolta di lettere per Babbo Natale

Alcuni residenti, nel ruolo di aiutanti di Babbo Natale, raccoglieranno le lettere a lui indirizzate a Carugo. L'appuntamento è per sabato ed domenica quando, dalle 14 alle 16, i bambini potranno consegnare la loro lista dei desideri nel piazzale che si davanti al municipio in via Luigi Cadorna. S. Rig.

Test sul Covid Martedì giorno extra per i tamponi

Arosio

I cittadini di Arosio hanno a disposizione un giorno in più per sottoporsi allo screening per il Covid-19 organizzato dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'ospedale "Fatebenefratelli" di Erba. Ieri si è tenuto l'ultimo dei tre giorni inizialmente previsti. I "ritardatari" possono usufruire della nuova data: martedì prossimo, dalle 15.30 alle 18.30. Gli esami si eseguono nell'ampia sala Polifunzionale in via Casati 1, previa prenotazione telefonica obbligatoria al numero 031/638208 (dalle 11 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 16.30 e il sabato solo dalle 11 alle 12.30). Quattro i tamponi proposti, dell'antigene Sars-Cov-2 al tampone orofaringeo ad un prezzo "calmierato". G. Ans.



Primo piano | Emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Aumenta il dato sui decessi in regione: 114 nelle ultime ventiquattro ore. Dall'inizio della pandemia i morti sono 23.991. Sul Lario il numero totale delle vittime è 1.335

Salgono i contagi a Como e in Lombardia All'ospedale Sant'Anna sono 233 i ricoverati In provincia di Como ieri si sono registrati 447 nuovi casi e 12 decessi

In Canton Ticino
Sono 213 i casi registrati ieri in Canton Ticino. Sono 28 i nuovi ricoverati per un totale di 354 malati in cura negli ospedali, 42 dei quali in terapia intensiva. Sono infine 7 le persone che ieri hanno perso la vita oltreconfine a causa del virus.

Tornano a salire i nuovi casi di Coronavirus in Lombardia e sul Lario. A fronte però di un ulteriore calo dei ricoveri e del tasso di positività, inferiore anche alla media nazionale nelle province di Como e Varese.

Va considerato che il dato di ieri è condizionato dai tempi di analisi e di comunicazione dei risultati dei singoli laboratori. Dopo un fine settimana segnato da una riduzione dei contagi, ieri, in provincia di Como si sono registrati 447 positivi per un totale di 31.394 casi dall'inizio della pandemia. Como è la terza provincia per maggior numero di nuovi casi dopo Milano (+594) e Varese (+632).

Allargando l'analisi all'intera Lombardia, ieri i nuovi casi positivi sono stati 2.404 su 27.676 tamponi effettuati, con un'incidenza dell'8,6%. Lunedì il dato era di 945 nuovi contagi su 11.317 tamponi. Aumenta anche il dato giornaliero sui decessi: sono stati 114 nelle ultime 24 ore (lunedì erano stati 67), per un totale, dall'inizio della pandemia, di 23.991 morti ufficiali nella sola Lombardia. In provincia di Como ieri si sono registrati 12 decessi, per un totale di 1.335 vittime.

Continua ad essere incoraggiante il calo dei ricoveri nei reparti lombardi di terapia intensiva: 29 pazienti in meno rispetto a lunedì. All'ospedale Sant'Anna 1 malati Covid sono in diminuzione, ma sono ancora 233 i ricoverati (18 dei quali in terapia intensiva); 35 i malati a Cantù, 20 quelli a Mariano e 13 in via Napoleona. Al Valduce i ricoverati sono 37, di cui 4 gravi.

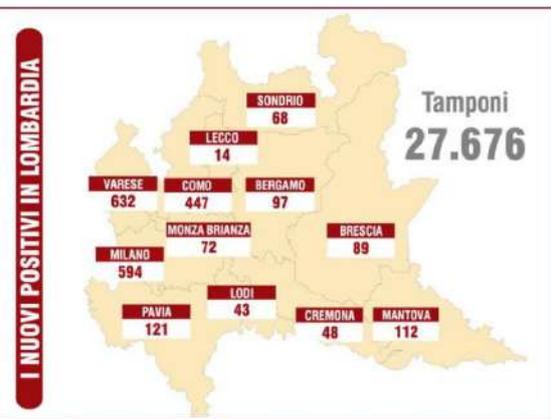
I NUMERI IN CANTON TICINO

Sono 213 i casi registrati ieri in Canton Ticino. Secondo il bollettino giornaliero comunicato dall'Ufficio del medico cantonale, sono 28 i nuovi ricoverati per un totale di 354 dei quali in terapia intensiva. Sono 7 le persone che hanno perso la vita a causa del virus.

NUOVO PUNTO TAMPONE A LOMAZZO

Da questo pomeriggio viene avviato un nuovo "Punto tampone" a Lomazzo. Dopo quelli di Olgiate Comasco, di via Napoleona a Como, di Cantù e Menaggio, si aggiunge un nuovo Punto nella Bassa comasca.

L'attività di testing a Lomazzo sarà svolta tutti i mercoledì, con prenotazione obbligatoria, attraverso il camper di Asst Lariana in via del Rampanone, in prossimità del Poliambulatorio. Per poter accedere al Punto tampone è necessario fissare un appuntamento tramite il medico di medicina generale di riferimento o il pediatra di famiglia. Il cittadino riceverà l'indicazione sul giorno e orario in cui presentarsi (solo in auto e non a piedi o con i mezzi pubblici). Bisognerà portare con sé un documento di identità e la tessera sanitaria e indossare una mascherina chirurgica. L'esito del test sarà consultabile sul sito www.fasciocolosanitario.regione.lombardia.it.



Vaccinazione antinfluenzale

Categorie fragili: la Regione rimborsa chi l'ha effettuata privatamente



Rimborso di 32 euro per le categorie fragili che sono ricorse ai privati

(s.l.) I vaccini antinfluenzali scarseggiano in tutta la Lombardia. C'è anche chi, tra le categorie fragili che hanno diritto alla somministrazione gratuita, ha dovuto ricorrere al vaccino a pagamento. A fronte di tutto questo, la Regione Lombardia corre ai ripari e la giunta - si legge in una nota - «su proposta dell'assessore al Welfare, Giulio Gallera, ha approvato un provvedimento che stabilisce un rimborso pari a 32 euro per i cittadini che rientrano nelle fasce target della popolazione (gli over 65 e i

soggetti con particolari elementi di fragilità stabiliti dal Ministero della Salute), che hanno dovuto ricorrere alla somministrazione a pagamento del vaccino antinfluenzale dopo l'avvio della campagna realizzata dalla Regione». Per accedere al rimborso, i cittadini dovranno presentare all'Ats di riferimento la ricevuta del pagamento effettuato nelle strutture private e un'auto-certificazione che attesti l'appartenenza alla popolazione target.

Scuole e bus

«Per le superiori più corse e ipotesi doppio ingresso» Il responsabile del Trasporto pubblico, Colzani: «Saremo pronti»

(a.cam.) «Abbiamo raccolto tutti i dati sugli studenti che utilizzano i mezzi pubblici per raggiungere gli istituti del territorio e ora stiamo lavorando su alcune ipotesi che permettano di sanare il servizio evitando affollamenti. Per il 7 gennaio saremo pronti, il lavoro deve essere fatto e lo porteremo a termine».

Angelo Colzani, responsabile del Trasporto Pubblico Locale per le province di Como, Varese e Lecco, assicura



È il trasporto il nodo da sciogliere in vista del rientro a scuola dei ragazzi delle superiori

una soluzione su quello che resta il nodo più difficile da sciogliere in vista del rientro a scuola dei ragazzi delle superiori, dopo le vacanze di Natale, ovvero quello dei mezzi di trasporto per raggiungere la scuola.

A settembre, nonostante i mesi di preparazione, non era stata trovata una soluzione valida e l'affollamento di autobus e treni degli studenti è stato indicato come una delle possibili cause della seconda ondata. Colzani,

in vista di gennaio è invece ottimista. «La soluzione ci sarà», dice dopo la seconda riunione convocata lunedì scorso dal prefetto Andrea Polichetti, che ha già convocato le parti anche per domani.

«Una delle ipotesi è il doppio orario di entrata dei ragazzi, alle 8 e alle 9.30 in modo che gli autobus facciano due volte il percorso, per dirli in modo semplice. Stiamo valutando questa possibilità oltre a quella di aggiungere

re alcuni mezzi, soprattutto sulle extraurbane, dove necessario. L'orario non è vincolante né tassativo, dipende dalle necessità. Abbiamo a disposizione tutti i dati sul flusso degli studenti, metteremo a punto un piano adeguato».

Il tema della ripresa delle lezioni in presenza per le Superiori e della relativa gestione del trasporto pubblico è stato affrontato sabato scorso anche dal presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana in riunione con il presidente regionale di Anzi, Mauro Guerra, il presidente dell'Unione Provincie Lombarde, Vittorio Poma, e i sindaci dei Comuni capoluogo. Il confronto ha in previsione un aggiornamento nei prossimi giorni.



Primo piano | Emergenza sanitaria



LA POVERTÀ

La Caritas serve circa 350 famiglie nella Diocesi, che comprende una parte della provincia di Como, oltre al territorio di Sondrio e una porzione di Varese

Quei 700 invisibili che bussano alla Caritas I nuovi poveri comaschi si mettono in fila

Roberto Bernasconi: «Il nostro primo compito è ridare dignità a queste persone»



Roberto Bernasconi



Enzo Pometale



Giovanni Cicari

Quella fila ordinata, in via Tibaldi, a Milano, in attesa di un pasto caldo ha fatto il giro d'Italia. L'eredità della pandemia in Lombardia è rappresentata anche dalle nuove povertà. Tante famiglie pure sul territorio comasco, che da un mese con l'altro si sono trovate a fare i conti con la difficoltà anche nel fare la spesa. Secondo l'osservatorio della Caritas Diocesana, sono poco meno di un migliaio i nuovi poveri comaschi.

La Caritas serve 700 persone nella Diocesi, che comprende una parte della provincia di Como, oltre al territorio di Sondrio e una porzione di Varese.

«Si tratta circa di 300, 350 famiglie - spiega il direttore **Roberto Bernasconi** - Per un discorso provinciale dovremmo aggiungere tutti il territorio dell'Erbeso, del Canturino e Porlezese, che sono sotto la Diocesi di Milano, per un numero altrettanto grande di aiuti». Secondo Bernasconi, però, quelle file di Milano sono qualcosa da evitare in ogni modo in provincia.

«Il nostro primo compito è ridare dignità alle persone. Nessuno si dovrebbe mettere in fila - spiega Bernasconi - Ne parlo anche con i colleghi delle altre Caritas. Noi, ad esempio, stiamo distribuendo tessere da 100 euro per fare la spesa nei supermercati». Ogni volta che si avvicina un nuovo povero, con la sua famiglia, la Caritas pensa a un percorso. «In alcuni negozi nei paesi è stata attivata la "spesa sospesa", chi vuole lascia la spesa alimentare pagata ai più bisognosi - prosegue Bernasconi - Cerchiamo anche di tenere divisa la nuova



Un frame del video del Corriere della Sera, con i poveri milanesi in coda per un pasto caldo

povertà da quella purtroppo radicata, tradizionale. C'è chi ha appena perso il lavoro, ma anche chi ha solo l'esigenza di raccontare i suoi problemi e le sue fatiche esistenziali. Dobbiamo ri-

L'iniziativa

I panificatori di Confcommercio promuovono la donazione del dolce tipico di Natale

dare fiducia. Per questo è importante, su un territorio che ha dimensioni come quello comasco, non mettere le persone in fila per il pane - ribadisce il direttore - E soprattutto che la povertà non diventi un business per nessuno».

PANETTONI SOSPESI E DONI

Alle nuove e vecchie povertà e al loro Natale ha pensato anche l'Associazione Panificatori e Pasticcieri di Confcommercio Como, con un'iniziativa di solidarietà proposta dall'Accademia Italiana della Cucina. Si tratta del "Panettone Sospeso". I protagonisti sono proprio i cittadini

Le iniziative

La Caritas Diocesana distribuisce alle famiglie segnalate come "nuovi poveri" a causa del Covid, carte del valore di 100 euro per fare la spesa. In alcuni paesi viene promossa la "spesa sospesa", ovvero già pagata e lasciata alle famiglie bisognose. "Panettone sospeso" è invece l'iniziativa promossa dai panificatori di Confcommercio Como con l'Accademia della Cucina, per regalare il tipico dolce alle famiglie maggiormente bisognose

e un gruppo di pasticceri comaschi titolari di storiche e rinomate attività quali: Fuin, Luisiata, Dolciamò, Capriccio, Tina Beretta, Carenzio Massimo e La Vecchia Como. «L'idea, spiega il delegato dell'Accademia - **Enzo Pometale** - prende avvio su suggerimento del legale rappresentante del prestigioso Ente, Franco

Brenna, il quale ha voluto replicare il gesto di solidarietà tipico napoletano, ovvero il "Caffè Sospeso". Il principio è lo stesso. «A Como possiamo contare su maestri pasticceri di grande livello, capaci di produrre panettoni che vengono richiesti anche da fuori provincia, per questo abbiamo accolto con favore questa bellissima iniziativa di solidarietà rivolta alle famiglie bisognose del nostro Territorio», dice **Francesco Agostini** presidente dell'Associazione Panificatori e Pasticcieri.

«Un bel gesto di solidarietà in un momento di crisi», fa eco il direttore di Confcommercio Como, **Graziando Monetti**. Banco Alimentare provvederà alla distribuzione del "Panettone Sospeso" presso la loro rete di assistenza legata al Mondo della Fragilità Familiare e Sociale.

«Tutti sono protagonisti in questa iniziativa» aggiunge il presidente di Confcommercio Como **Giovanni Cicari**. Le adesioni sono ancora aperte, basta contattare la sede di Confcommercio per le modalità. Da un'iniziativa di solidarietà all'altra, ecco i mille pacchi dell'operazione "Un Dono a Natale" che Amici di Como consegnerà attraverso i Vicariati della Diocesi.

Paolo Annoni

L'altro fronte

Fondo di Solidarietà, ora servono altre donazioni Il bilancio dei primi sei mesi dell'iniziativa voluta dal vescovo Oscar Cantoni

Il grande cuore di Como si legge anche nel bilancio dei primi sei mesi di attività del "Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020. In memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del coronavirus". Il fondo, voluto dal vescovo **Oscar Cantoni**, ha lo scopo di offrire un sostegno economico a famiglie e persone che si sono venute a trovare in situazioni di povertà a causa del Covid 19. Sono coinvolte diverse associazioni con il coordinamento del Servizio diocesano alla pastorale sociale. Le donazioni hanno già raggiunto 340mila euro, grazie alla Diocesi stessa e alla sensibilità di oltre 350 tra cittadini, parrocchie, istituzioni laiche e religiose. A oggi sono stati devoluti 216mila euro che hanno inte-

L'iniziativa

Il Fondo di Solidarietà Famiglia Lavoro 2020. In memoria di don Renato Lanzetti e di tutte le vittime del coronavirus è stato voluto dal vescovo **Oscar Cantoni**. Le donazioni hanno già raggiunto 340mila euro, già sequestrate oltre 230 famiglie

ressato oltre 230 famiglie. Nel Fondo sono rimasti circa 120mila euro, che saranno utilizzati anche per il periodo natalizio. In pochi mesi quindi si esauriranno tutte le risorse raccolte.

Il Comitato di Garanzia ha quindi deciso di dare un nuovo impulso alla raccolta di donazioni. «Le fasce meno protette, i lavoratori precari e stagionali, quelli sottopagati o costretti a forme impropre di subordinazione, saranno costretti a bussare ancor più alle porte dei servizi sociali, delle istituzioni pubbliche e private che distribuiscono viveri e piccoli contributi», si legge nella nota del Comitato.

La raccolta di contributi promossa dal Fondo, in questi mesi, ha dovuto fare an-

che i conti con la riduzione dei proventi delle offerte delle messe domenicali. Alcune parrocchie si sono però impegnate direttamente per i "poveri della porta accanto".

Chi volesse far trascorrere un futuro più sereno ai tanti nuovi poveri del territorio può ancora effettuare una donazione, detraibile fiscalmente, al conto corrente intestato a "Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus" IBAN: IT96 K 0521 6109 000 000 000 12617.

I contributi si possono lasciare direttamente anche nelle parrocchie o nelle sedi delle associazioni coinvolte, quali la Caritas, le Acli, Compagnia delle Opere e la stessa Consulta diocesana, a cui si possono anche segnalare famiglie in difficoltà.



Il vescovo durante il funerale di don Renato Lanzetti, al quale è dedicato il Fondo speciale per sostenere le nuove forme di povertà a causa del coronavirus



Il colpo in piazza Volta

Caccia ai rapinatori L'avvocato non li avrebbe riconosciuti

L'avvocato di Como, con studio in piazza Volta, aggredito e rapinato nel primo pomeriggio di lunedì da due uomini che sono ora ricercati dagli uomini della squadra Mobile, si è presentato ieri negli uffici della Questura di Como per raccontare quanto gli era capitato. Partendo dal fatto che - secondo quanto avrebbe percepito al momento dell'aggressione - i malviventi lo stavano attendendo perché verosimilmente l'avevano osservato come obiettivo facoltoso da colpire. Rispetto a quanto pareva in un primo

momento, non sarebbero due gli orologi rapinati, bensì uno solo, il costosissimo Audemars Piguet che aveva al polso. Il Rolex invece, che il legale credeva di avere con sé al momento della rapina (avrebbe dovuto essere portato a riparare) era rimasto in ufficio. Scomparsi invece i 2mila euro in contanti che l'avvocato teneva in una busta. La vittima non sarebbe riuscito a riconoscere i rapinatori, che avrebbero agito con il volto coperto da una mascherina chirurgica.



M.Pv. Le indagini sono state affidate alla squadra Mobile della polizia di Stato

Il comune sul Casinò: «Il fallimento sarebbe lo scenario peggiore» Il sindaco si schiera in modo netto contro la richiesta della Procura di Como

L'amministrazione comunale di Campione d'Italia, con in testa il sindaco Roberto Canesi, si schiera sempre più apertamente contro la volontà della Procura di Como di chiedere - con una seconda istanza che verrà discussa venerdì, firmata dal pm Pasquale Addeo e dal procuratore capo Nicola Piacente - il nuovo fallimento della società di gestione della casa da gioco.

In un comunicato giunto ieri in redazione, da parte (tra l'altro) di uno dei due soggetti fortemente creditori nel confronto del Casinò - assieme alla banca - viene scritto a chiare lettere che «esporre la tesi del fallimento resta per il comune di Campione d'Italia il peggiore degli scenari possibili». Una uscita che fa seguito alla presa di posizione delle minoranze (non compata a dire la verità) che di fronte alla convocazione di una riunione per discutere la costituzione di un gruppo di lavoro che esamini gli scenari possibili dopo la revoca del fallimento, si sono chiamate fuori sostenendo come nessuna decisione dovrebbe essere presa prima di un pronunciamento da parte del Tribunale fallimentare di Como che, come detto, si riunirà venerdì. Secondo il sindaco, in-



Venerdì fu il giudice estere Marco Mancini ha fissato l'udienza di fronte al Tribunale fallimentare per il pomeriggio di venerdì nel palazzo di giustizia di Como. Sul tavolo c'è la nuova istanza di fallimento chiesta dalla Procura

vece, «l'immobilismo di fronte alle imminenti scadenze decisive per il futuro del paese non risponde adeguatamente alle responsabilità assunte di fronte alla popolazione».

Il comunicato in arrivo dall'amministrazione comunale dell'enclave italiana in Canton Ticino, sottolinea in apertura la «forte speranza» per «l'interesse del Governo» in merito alla «ripartenza del Casinò di Campione», di-

condosi «sicuri di un concreto impegno delle istituzioni per la riapertura della casa da gioco». Una eventualità vista come «l'unica soluzione reale per restituire linia al tessuto economico e sociale dell'intera comunità campionesa». Rimane da capire tuttavia quale piano economico possa permettere di fornire garanzie di fronte ai giudici, tenendo presente che il buco cui si faceva riferimento lo scorso

mezzo di aprile era di 175 milioni di euro, non proprio una piccolezza insomma. E proprio questo enorme cratero aveva spinto la Procura di Como a decidere per la reiterazione dell'istanza di fallimento. Ricordiamo anche che sul tavolo dei giudici c'è la richiesta di congelamento dei beni del Casinò, per cui invece gli ex amministratori avevano chiesto di nuovo la disponibilità. M.Pv.

Valmorea

Escrementi e maltrattamenti Coppia di badanti a processo



Storia agghiacciante quella emersa in tribunale

(m.pv.) Alla fine, hanno scelto di risarcire il danno alla persona disabile che - come badanti - non avevano accolto nel modo dovuto, tanto da rimediare una imputazione per maltrattamenti aggravati dall'essersi approfittati delle condizioni di minorata difesa della vittima.

Un uomo e una donna di Cagno, rispettivamente di 39 e 37 anni, sono compariti nelle scorse ore in aula per rispondere alle pesanti accuse che venivano loro rivolte. La pubblica accusa, valutando positivamente l'intenzione di risarcire il danno (d'accordo con la parte civile, rappresentata dall'avvocato Maruska Gervasoni, è già stato raggiunto) ha comunque chiesto la condanna a un anno e cinque mesi di pena. L'udienza - che porrà fine a questa brutta storia avvenuta a Valmorea tra il febbraio del 2011 e il gennaio del 2015 - è stata poi rinviata a febbraio. Nel capo d'accusa, viene contestato dai due badanti (italiani) di aver fatto vivere il proprio assistito in condizioni pessime da un punto di vista igienico sanitario, con ben 17 gatti in casa, mangiando e dormendo in ambienti saturi di escrementi. La Procura ha poi contestato l'aver mantenuto l'uomo recluso per diverse ore al giorno nella propria camera da letto, disattendendo le cure della pulizia e quelle nutrizionali, alimentando l'assistito solo con pasta mentre i cibi nutrienti finivano agli imputati e ai gatti. Un incubo finito in un'aula di tribunale, che ora attende il pronunciamento di un giudice.

Locate Varesino

Colpito forse con un machete, cranio sfondato Grave un nigeriano di 32 anni. Indagano i carabinieri

Sono tutt'altro che lievi le ferite riportate al volto da un 32enne nigeriano, ferito nella serata di lunedì (circa le 21.30) verosimilmente con un machete, o comunque con un oggetto tagliente e pesante che un'altra persona (ora ricercata) teneva in mano.

L'uomo, ricoverato in codice giallo all'ospedale di Tradate, sarebbe svenuto e i medici starebbero valutando un intervento chirurgico. La vittima, insomma, non sarebbe nelle condizioni di parlare e nemmeno di riferire quanto avvenuto.

Avrebbe riportato non solo un taglio alla fronte,

ma anche una frattura della scatola cranica.

Una situazione delicata che richiede una particolare attenzione.

Il ferito è stato trovato e soccorso all'interno della sala d'attesa della stazione ferroviaria di Locate Varesino. L'allarme era stato lanciato da un cittadino, che aveva chiamato i carabinieri segnalando un uomo che si aggirava con un machete, o comunque con un'arma da taglio di grosse dimensioni che teneva in mano. Militari dell'Arma si erano precipitati nel punto indicato, non trovando l'uomo armato bensì quello ferito.

Il 118, giunto a Locate Varesino, aveva poi soccorso il 32enne nigeriano, trasportandolo all'ospedale di Tradate. L'uomo è stato poi ricoverato ed è tenuto sedato.

I carabinieri hanno iniziato le indagini, acquisendo subito i filmati del circuito di sicurezza della stazione di Locate Varesino e tutti gli altri video che potrebbero essere utili a ricostruire quello che è avvenuto e a dare un nome all'aggressore. In attesa ovviamente di sentire il racconto del ferito, quando le condizioni fisiche dell'uomo lo permetteranno.

M.Pv. Sulla vicenda indagano i carabinieri della compagnia di Carli





PRIMO PIANO

ROMA - La pandemia in Italia fa registrare l'ennesimo record e segnerà, con ogni probabilità, cambiamenti radicali in futuro su mobilità e incidentalità stradale. Il Covid, e le conseguenti restrizioni, sono state infatti la causa del crollo degli incidenti stradali

Crollo degli incidenti stradali

In Italia. Secondo i dati di una ricerca condotta da Istat e Aci, da gennaio a settembre si è registrato un «decremento mai registrato prima» anche per quanto riguarda feriti e vittime della strada. Conseguenza, però, più delle restrizioni dovute alle norme anticovid che del «virtuosismo» degli italiani, come sottolinea lo stesso dossier pubblicato ieri. Secondo le stime preliminari sui primi 9 mesi dell'anno, si registra una forte riduzione del numero di incidenti stradali con lesioni a persone (90.821, pari a -29,5%, del numero dei feriti (123.061, -32,0%) e del totale delle vittime entro il trentesimo giorno (1.788, -26,3%).

Rosso «intermittente» nel periodo delle feste. Uno slalom dal 24 al 3

DPCM Duro confronto nel Governo sul regime anti Covid

ROMA - Un Natale e un Capodanno «rossi»: otto giorni chiusi in casa, con i propri conviventi, con spostamenti ridotti al minimo e ristoranti, bar, negozi chiusi. A una settimana dalla vigilia, è questo l'nuovo sacrificio che Giuseppe Conte si prepara a chiedere agli italiani. Il premier vuole fino all'ultimo limitare al massimo le restrizioni, a quelle ritenute indispensabili per evitare che le festività diano il via alla terza ondata di contagi «a una velocità supersonica». La tensione si alza nel governo ma anche nelle Regioni e con l'opposizione. Tra i ministri prevalgono il fronte della fermezza: lo guidano Dario Franceschini e Francesco Boccia per il Pd, Roberto Speranza per Leu. Vorrebbero due settimane di semi-lockdown, sul modello tedesco, dal 24 dicembre al 6 gennaio. Ma Conte, sostenuto dalla linea più prudente di M5s e Iv, medita la zona rossa e potrebbe scattare il 24-25-26, domenica 27, il 31 e 1 gennaio e poi nel weekend del 2-3. Festività come mai visto prima. Il 7 gennaio, poi, assicurarsi il premier, si farà di tutto perché la sentenza riparta: «C'è un grande lavoro in corso. Seicentotantamorti e più di 17 mila contagiati solo nelle ultime 24 ore. È il dato che muove la preoccupazione» del Cts, come ribadisce il coordinatore Agostino Miozzo: bisogna arginare i «potenziali rischi» che nasceranno



Una vigilanza effettuata dai controlli a Napoli (AGF)

dal l'incontro delle famiglie attorno a una tavola. Conte ne è consapevole, si prepara a firmare a ore un nuovo dpcm. Il premier parla di un obiettivo di «massima resilienza»: «Le misure stanno funzionando fin qui ma ci stanno preoccupando - e hanno preoccupato anche gli esperti - quelle situazioni di assembramenti dei giorni scorsi. Faremo qualche intervento aggiuntivo», dichiara il premier. Cosa intenda con quel «qualche» è il punto al centro della discussione del governo e degli enti locali. In mattinata Speranza

e Boccia incontrano le Regioni e spunta un asse trasversale a favore di una zona rossa da Natale alla Befana: sono a favore i leghisti Zaia e Fedriga, oltre ai colleghi di Lazio, Molise e Marche. «Le restrizioni massime», dice Zaia. Giovanni Toti dissente: «Non vedo perché cambiare le regole, il governo non può imporre ai liguri la zona rossa». All'ora di pranzo il presidente riunisce i capi delegazione: è assente Teresa Bellanova, impegnata a Bruxelles. Iv è polemica con il premier ma fa sapere che si adegua alle decisioni dei colleghi di go-

verno, «se chiare e coerenti». È sulla linea opposta rispetto a Pd e Leu: Speranza ribadisce che la curva rallenta solo con le restrizioni. Boccia sottolinea che è troppo pericoloso tenere aperto nelle festività. Il M5s è per il rigore, come dice Alfonso Bonafede e anche Luigi Di Maio, ma non perd due settimane continue di semi-lockdown. Il premier Conte si colloca sulla linea più cauta. È in una lunga e assai tesa riunione di oltre quattro ore - che fa saltare le premere anche un impero istituzionale - difende un quadro più da zona «arancione», con i negozi aperti e chiusure solo nei giorni festivi e prefestivi. I rigoristi tengono il punto: il rischio, dopo, è pentitismo. «È tempo di scelte rigorose di governo e Parlamento: se regole più restrittive» potranno «salvare vite», twitta Franceschini, con il sostegno di Nicola Zingaretti. Si discute se non si alzi il caso di chiedere il prossimo weekend, il 19-20, quando non c'è ancora il divieto di spostamento tra regioni gialle e

rischia un maxi-esodo. Ma l'idea sembra sfumare, il Viminale l'ha scosteggiato: troppo il pericolo di fuga dalle città e tensioni, se scattano il blocco. Altra ipotesi che per il ministero dell'Interno è impraticabile - ma nella riunione viene sondata - è quella di controlli dentro le case, per evitare che si organizzino feste in case e ville.

Franceschini
Boccia e Speranza
vorrebbero
due settimane
di semi-lockdown

Il premier
vorrebbe
limitare
al massimo
le restrizioni



Il Papa: «Un Natale più vero»

CITTÀ DEL VATICANO - Sarà un Natale «più vero» a fronte delle restrizioni per il Covid potranno restituire alla festa la sua anima originaria, quella religiosa. Lo ha sottolineato ieri Papa Francesco. «Quest'anno ci attendono restrizioni e disagi, ma pensiamo al Natale della Vergine Maria e di San Giuseppe: non furono rose e fiori. Quante difficoltà hanno avuto! Quante preoccupazioni! Eppure la fede, la speranza, l'amore - ha detto oggi il Pontefice nel corso dell'udienza generale - hanno guidato e sostenuto. Che sia così anche per noi». Quindi il Papa ha richiamato al valore del Natale, «quello vero, cioè la nascita di Gesù Cristo». Le difficoltà di questo Natale 2020 segnato dalla pandemia ci possono aiutare «a purificare un po' il modo di vivere il Natale, di festeggiare, uscendo dal consumismo, che sia più religioso, più autentico, più vero». Sulla stessa linea d'onda è anche il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale

Guillermo Bossetti: «Sarà un Natale molto particolare, ma non più triste. Un Natale con meno pranzi, con meno festa, ma così diventa più tropiciale la nostra attesa». E la stessa Cei ieri ha lanciato un appello ai «lorde senso di responsabilità di tutti gli italiani» per le feste di Natale perché «una terza ondata pandemica» ha sottolineato con Massimo Angelelli, Direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute - sarebbe «disastrosa». La Chiesa si prepara dunque a questa fascia più austera ma non per questo meno sentita, tanto che si moltiplicano i gesti di solidarietà nelle diocesi e nelle parrocchie. E austero, ma come tutti gli anni, sarà anche il compleanno (84 anni) che Papa Francesco festeggerà oggi. Si proannuncia una giornata di lavoro e preghiera come le altre. Dall'ordine il Pontefice non ha mai «festeggiato» il suo compleanno in Vaticano sia non con incontri e iniziative come nei precedenti.



Un ristorante in centro a Roma (AGF)

Nuova stretta, ecco i divieti in arrivo

POLIZIA IN CAMPO Gabrielli: «Controlli nelle stazioni contro gli assembramenti»

ROMA - Tutta Italia zona rossa nei festivi e prefestivi un'unica zona arancione dal 24 dicembre al 6 gennaio. E controlli più serrati in stazioni, aeroporti, grandi arterie autostradali e vie dello shopping, per scongiurare assembramenti nell'ultimo week end prima di Natale. Il governo prepara la stretta per le festività natalizie anche se le ipotesi sono ancora tutte sul tavolo. La prima è quella sostenuta dai «rigoristi», vale a dire una zona rossa per tutta l'Italia dal 24 dicembre al 6 gennaio anche se il compromesso più probabile prevede un'Italia in rosso dal 24 al 27 dicembre e dal 31 dicembre al 3 gennaio, otto giorni in totale in cui varrebbero tutte le regole già in vigore nelle regioni «rosse»: vietato ogni spostamento, non solo in entrata e in uscita dalla propria regione ma anche all'interno del comune di residenza, salvo comprovate esigenze lavorative, motivi di salute o situazioni di necessità. Esarebbero chiusi tutti i negozi (ad eccezione di alimentari e farmacie) nonché ristoranti, bar, pub, gelaterie e pasticcerie. Di fatto, si potrebbe uscire da casa solo per fare attività motoria, ma «in prossimità della propria abitazione» o attività sportiva «in forma individuale». C'è poi un'ulteriore ipotesi, più soft, che prevede l'istituzione di una zona arancione per tutta l'Italia dalla vigilia di Natale alla Befana, in alternativa, nei giorni prefestivi, vale a dire il 24, il 31 dicembre e il 2 gennaio. Le misure previste in questa fascia consentirebbero di bloccare comunque gli spostamenti all'esterno del proprio comune e di chiudere bar e ristoranti - due degli interventi invocati dai tecnici per evitare che vi siano pranzi, cene e ritrovi nelle case o nei locali - mentre resterebbero aperti i negozi. Più chiare sono invece le misure in fronte dei controlli, che si concentreranno soprattutto nel fine settimana del 19-20 dicembre, oltre che nelle giornate in cui verranno disposte le restrizioni più dure. Per l'ultimo fine settimana prima di Natale è previsto un esodo massiccio di italiani che si sposteranno per raggiungere i parenti prima che scattino i divieti e dunque vanno prioritari gli interventi. Il ministro dell'Interno Luciano Lamorgese ha convocato nelle prossime ore il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica proprio per far sì il punto saliente di rafforzamento dei controlli ma anche per verificare le misure di sicurezza e antiterroismo in vista del Natale. È il capo della Polizia Franco Gabrielli ha già inviato una circolare ai prefetti e ai questori con la quale chiede di attuare «attenti e coordinate misure di vigilanza» sia nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti, ai terminali dei pullman e negli autogrill per monitorare i flussi di traffico, sia «nelle aree di prevedibile affollamento».

chiusi tutti i negozi (ad eccezione di alimentari e farmacie) nonché ristoranti, bar, pub, gelaterie e pasticcerie. Di fatto, si potrebbe uscire da casa solo per fare attività motoria, ma «in prossimità della propria abitazione» o attività sportiva «in forma individuale». C'è poi un'ulteriore ipotesi, più soft, che prevede l'istituzione di una zona arancione per tutta l'Italia dalla vigilia di Natale alla Befana, in alternativa, nei giorni prefestivi, vale a dire il 24, il 31 dicembre e il 2 gennaio. Le misure previste in questa fascia consentirebbero di bloccare comunque gli spostamenti all'esterno del proprio comune e di chiudere bar e ristoranti - due degli interventi invocati dai tecnici per evitare che vi siano pranzi, cene e ritrovi nelle case o nei locali - mentre resterebbero aperti i negozi. Più chiare sono invece le misure in fronte dei controlli, che si concentreranno soprattutto nel fine settimana del 19-20 dicembre, oltre che nelle giornate in cui verranno disposte le restrizioni più dure. Per l'ultimo fine settimana prima di Natale è previsto un esodo massiccio di italiani che si sposteranno per raggiungere i parenti prima che scattino i divieti e dunque vanno prioritari gli interventi. Il ministro dell'Interno Luciano Lamorgese ha convocato nelle prossime ore il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica proprio per far sì il punto saliente di rafforzamento dei controlli ma anche per verificare le misure di sicurezza e antiterroismo in vista del Natale. È il capo della Polizia Franco Gabrielli ha già inviato una circolare ai prefetti e ai questori con la quale chiede di attuare «attenti e coordinate misure di vigilanza» sia nelle stazioni, nei porti e negli aeroporti, ai terminali dei pullman e negli autogrill per monitorare i flussi di traffico, sia «nelle aree di prevedibile affollamento».





Vaccini subito dopo Natale

L'ACCELERAZIONE Tutto pronto per l'avvio del piano

LA SCOPERTA

Passi avanti di Moderna Gb, test sul siero spray

ROMA - Mentre l'Europa intera aspetta di cominciare a inoculare i primi vaccini contro il Sars-Cov2, la ricerca scientifica internazionale prosegue la sua corsa. Così dagli Usa si apprende che il vaccino Moderna, secondo una prima analisi, proteggerebbe sia dall'iniezione che dal contagio, mentre dal Regno Unito viene reso noto che a gennaio prenderanno il via i test di fase 1 di un candidato vaccino contro il Covid in forma di spray nasale e la sperimentazione clinica del vaccino dell'azienda francese Vaxine. La notizia più incoraggiante della giornata è stata diffusa dal Wall Street Journal che, citando l'analisi di Moderna pubblicata dalla Food and Drug Administration (Fda), l'agenzia Usa per i farmaci, scrive che il vaccino della casa farmaceutica potrebbe essere con la prima dose e iniezioni asintomatiche. E spiega che se questa scoperta dovesse essere confermata in ulteriori analisi, anche dopo la seconda dose, potrebbe significare che il vaccino di Moderna «non solo protegge gli individui dalla malattia, ma frena anche la trasmissione del virus da persona a persona». In altri dati di Moderna, che mostrano un'azione delle infezioni asintomatiche dopo la seconda dose, si segnala che è possibile «rallentare la diffusione del virus nella comunità vaccinando; oltre a proteggere da malattie gravi», ha sottolineato Stéphane Bancel, Ceo di Moderna.

Il lavoro dei ricercatori prevede poi per gennaio, in Gran Bretagna, i test di fase 1 di un altro candidato vaccino in forma di spray nasale, messo a punto dall'azienda statunitense Codagenix. Il Covi-Vac è del tipo «vivo attenuato», contiene cioè una versione del virus geneticamente modificata che è più «debole» dell'originale ma riesce comunque a suscitare una risposta immunitaria. Sempre nel Regno Unito è iniziata la sperimentazione clinica su 150 volontari del vaccino della azienda francese Valneva. Il governo britannico ha già preordinato 60 milioni di dosi. Valneva ha fatto sapere di avere la capacità di fornire fino a 250 milioni di dosi.

Via libera al piano vaccini

INIZIO GENNAIO

Partirà la vaccinazione di massa, in anticipo rispetto alle valutazioni



PRIMA SESSIONE

Distribuzione mirata e adesione volontaria



Categorie prioritarie operatori sanitari e sociosanitari

personale operante nei presidi ospedalieri pubblici e privati

ospiti e personale della residenza per anziani

ISTRUZIONI PER LE REGIONI

Riceveranno un "libretto delle istruzioni" per il vaccino e tutte le indicazioni per la procedura di somministrazione



verrà consegnato il 90% delle dosi richieste

Stimato che non verranno vaccinati il 100% del personale sanitario previsto

Waxing Day Europe

Entro fine anno

D'attesa con i principali governi europei

Vaccinazioni simboliche

ANSA

ROMA - In Italia non sarà solo a Natale sotto il Covid, ma anche quello in cui partirà la campagna di vaccinazione più imponente della storia.

Il piano nel quale si ripone la speranza di allentare la morsa del coronavirus è pronto: prima di Capodanno ci saranno le prime batterie limitate di vaccinazioni - forse alcune migliaia, tra categorie simbolo come sanitario e contestimoniali di richiamo -, in contemporanea con altri Paesi europei. Qualcosa di simile al V-Day auspica ieri dalla presidente della Commissione Ue Ursula Von der Leyen. Agenzia inizierà la vaccinazione di massa vera e propria. Per cominciare oltre 1,8 milioni di dosi saranno consegnate dalla Pfizer in un giorno ancora da stabilire, dopo l'autorizzazione dell'Agenzia del farmaco europea (Ema) e poi di quella italiana, l'Aifa, attese la prossima settimana, in tempi da record.

Il piano di vaccinazioni presentato dal commissario Domenico Arcuri è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e a queste ultime sono stati assegnati i primi lotti di dosi, in testa la Lombardia epicentro dell'epidemia in Italia con quasi 305 mila fiale. Arcuri invierà alle Regioni un «libretto di istruzioni» per il vaccino e tutte le indicazioni per la procedura di somministrazione. Ma già ci sono polemiche: la Campania di Vincenzo De Luca lamenta una quota iniziale troppo esigua (135.890 dosi) per una popolazione di quasi 6 milioni di abitanti. Nella prima consegna la Pfizer invierà 1.833.975 dosi di vaccino, nella seconda, alcune settimane dopo, oltre due milioni e mezzo. Nella prima fase saranno vaccinati operatori sanitari e sociosanitari, pubblici e privati, nonché ospiti e personale delle residenze per anziani.

Nella seconda fase della campagna ci sa-

ranno richiamati per primi vaccinati e inizierà a somministrare le dosi alle categorie più fragili. Per la vaccinazione di massa il commissariato all'emergenza cerca 3 mila medici e 12 mila infermieri; ieri è stato dato il via all'invio delle candidature. Otto italiani su 10 sono pronti a farsi vaccinare, secondo un sondaggio Demopolis per Rai Radio 1: il 40% il prima possibile, il 44% in un secondo momento. Solo il 16% non ha intenzione di farlo. Per raggiungere almeno il 70-80% della popolazione e l'immunità di gregge sarà importante una campagna informativa sul vaccino sicuro, non obbligatorio e gratuito, visto che anche tra il personale sanitario risulta esserci un «quadro di diffidenti» errati.

«Adesso ci sono primi segni di ripresa, ma le infezioni e i ricoveri continuano ad aumentare negli altri membri, ma ci sono già delle buone notizie, la commissione ha negoziato un posto di lavoro molto vasto di candidati per vaccini e nel corso di una settimana i primi vaccini saranno autorizzati, in modo tale che le vaccinazioni possano iniziare immediatamente. Iniziamo quanto prima con la campagna di vaccinazione insieme, noi 27, iniziamo lo stesso giorno», è l'appello pronunciato all'Europarlamento dalla presidente della Commissione europea Von der Leyen. Un «V-Day» che avrebbe un forte impatto simbolico, dopo che l'Unione è fatta anticipare da Stati Uniti, Gran Bretagna e Canada, oltre che da Cina e Russia, nell'avvio della vaccinazione. Un V-Day tutto da costruire: la Francia ha annunciato ieri che la sua amministrazione inizierà nell'ultima settimana di dicembre, pur confermando la volontà di trovare un accordo anche con gli altri stati membri.

L'Europa auspica il "V-Day", la giornata in cui far partire le campagne in tutta l'Ue

La crisi del turismo «Persi 53 miliardi»

LO STUDIO Il settore è stato messo in ginocchio

ROMA - Arriva un'altra fotografia impietosa sulla crisi del turismo italiano massacrato dalla pandemia: il 2020 chiude con 53 miliardi di euro in meno rispetto al 2019, contrazione dovuta principalmente alla riduzione di turisti internazionali in tutto l'arco dell'anno e che nei mesi estivi ha superato il 60%. Ma non basta. L'analisi predittiva dei primi tre mesi del 2021, basata su scenari Covid a forte restrizione sociale, indica una perdita stimata di 7,9 miliardi con una riduzione del 60% dei flussi italiani e dell'85% di quelli stranieri. I dati sono stati forniti al webinar «Turismo prossimo venturo: il rilancio riparte dal territorio» in cui è stato presentato l'Incontro Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di commercio realizzate con il contributo tecnico scientifico di Istat a cui hanno partecipato oltre 400 imprenditori e associazioni del turismo anche il ministro Dario Franceschini e il presidente dell'Ente Giorgio Palmucci. «Oggi abbiamo il dovere di sostenere tutte le spese del settore ad attraversare questo tempo complicato e questo deserto - ha detto Franceschini - ma contemporaneamente dobbiamo preparare a governa-



re la crescita imprevista che il turismo italiano tornerà ad avere appena l'emergenza sanitaria sarà finita. Negli altri settori la crescita sarà più lenta ma nel turismo, sarà veloce. Ricordiamo che a gennaio 2020, sembrando tempo fa ma non lo è, parlavamo di overtourism e ticket d'ingresso e di come governare la crescita». Il ministro ha poi sottolineato come non sia un controparte del mondo del turismo ma il rappresentante di questo settore così in sofferenza: «Io ho visto sulla stampa un appello firmato dalle associazioni di difen-

ditore di pilastri del turismo, non possono farlo se non si ferma anche loquel'appello. Ho letto anche la polemica dei 3 miliardi di esecuzioni di tutte queste situazioni, noi finora abbiamo visto un susseguirsi di «decreti tampone», abbiamo messo toppe di qua e di là, anche con decreti di pioggia (sono arrivati esentoni per fare un esempio) che adatte che producono mascherine... Poi il Recovery Fund, un'opportunità importantissima che non ricapiterà più all'ultimo convegno dedicati 3 miliardi da dividere con la cultura cioè il 15% del totale del Pil. Questo non solo è ingiusto ma ceco».

Già 4.500 le dosi di plasma

ROMA - L'uso del plasma iperimmune, prelevato cioè da persone guarite dal Covid, è stata indicata fin dall'inizio dell'epidemia come una delle terapie possibili contro il virus, sin allora che arrivano prove certe dell'efficacia nei centri trasfusionali italiani si sta procedendo a raccogliere. Lo testimoniano i monitoraggi periodici del Centro Nazionale Sangue, secondo cui nelle banche del sangue dei sistemi regionali italiani sono attualmente disponibili 4.470 sub-unità di plasma iperimmune. Il plasma, afferma un post sul sito del Cns aggiornato al 14 dicembre, è stato raccolto da 161 servizi trasfusionali distribuiti su tutto il territorio nazionale. Di queste sub-unità, che rappresentano la dose minima da infondere nel ricevente, 825 hanno un titolo di anticorpi neutralizzanti uguale o superiore a 1:160. «Complessivamente - si legge in Italia - sono state prodotte 10.414

sub-unità di plasma iperimmune donato da 8.218 donatori guariti dal Covid-19 e sono state trasfuse 5.731». L'uso del plasma iperimmune come terapia contro il Covid è oggetto di diversi studi in tutto il mondo. In Italia, dove sono state le sperimentazioni registrate sull'argomento. Il principale test italiano, quello denominato Tsunami, ha appena concluso la fase di arruolamento dei pazienti previsti, 474, e ora si attendono i risultati. «Il plasma da soggetti convalescenti - sottolinea sempre il Cns - è stato utilizzato in un recente passato durante le epidemie di SARS nel 2002 ed Ebola nel 2015, e negli ultimi mesi sono stati pubblicati su diverse riviste scientifiche i risultati di alcuni studi clinici internazionali ed italiani. A tutt'oggi non ci sono, però, evidenze scientifiche conclusive sull'efficacia di questa terapia e pertanto essa è da considerarsi al momento sperimentale».

ETTORE ROSATO

Il vicepresidente della Camera anticipa le mosse di Italia Viva in vista del confronto previsto oggi a Palazzo Chigi

di **ROSI BRANDI**

«Sta al presidente Conte decidere. Sta a lui decidere se vuole continuare questa esperienza di Governo con noi, e allora cambia completamente il suo modo di agire e toglie questa opacità nella gestione del Recovery Plan, oppure...».

Oppure, onorevole Rosato?

«Oppure vuol dire che l'esperienza con noi è finita. Io non mi assumerò mai la responsabilità di sprecare l'occasione di 209 miliardi di euro a disposizione dell'Italia pur di restare in maggioranza». In questa intervista Ettore Rosato esce spesso dall'aplomb che si addice a un vicepresidente della Camera per descrivere come sarà il suo ingresso a Palazzo Chigi, questa mattina, ore 9, in veste di coordinatore nazionale di Italia Viva. Ingresso a gamba tesa, pare di capire. Nessuna concessione. Nessuno «strapuntini».



Giuseppe Conte e Ettore Rosato, entrambi sorridenti: non così stamane a Palazzo Chigi, dove è previsto il confronto fra il premier e Italia Viva. A lato, il vicepresidente della Camera con il leader di IV, l'ex premier Matteo Renzi (foto Ansa)

«Sta a Conte decidere il futuro del Governo»

Dal Recovery Plan al Natale blindato: «Troppe opacità»

no», come l'ha definito Matteo Renzi al Senato. Nessuna pacca sulla spalla. Anche perché della delegazione in missione dal presidente del Consiglio fa parte la ministra Teresa Bellanova, che è stata una sindacalista molto agguerrita. Come a dire: sarà una trattativa serrata.

Rosato, dica la verità: Italia Viva va a Palazzo Chigi per alzare il prezzo...

«No, non abbiamo alcuna trattativa da fare. Noi andiamo lì ad ascoltare delle risposte, perché le domande le abbiamo poste in maniera trasparente in Aula, e a consegnare al presidente Conte un documento con le nostre osservazioni e il nostro punto di vista sul Recovery Plan».

Renzi però ha dichiarato che alla crisi di governo «non ci pensa nemmeno»: come spiegare agli italiani che non è tatticismo per ottenere più poltrone?

«Tutto è esploso dopo una convocazione del Consiglio dei Ministri in cui si doveva approvare una task force con un esercito di consulenti e un riparto di 209 miliardi sulla base di documentazione trasmessa la notte prima. C'è troppa opacità nella gestione delle più grandi risorse pubbliche che l'Italia abbia visto dopo il Piano Marshall. Ancora oggi i ministri non hanno il dettaglio dei progetti. Ma Conte ci ha provato, a fare il blitz».

CHI È

Ettore Rosato, 52 anni, è nato e vive a Trieste. Entra in politica nel 1987, eletto consigliere circoscrizionale per la Democrazia cristiana.

Pochi anni dopo diventa il presidente del Consiglio comunale più giovane d'Italia. Nel 2003 viene eletto alla Camera per la Margherita, rieletto nel 2008, nel 2013 e nel 2018 con il Partito democratico. È l'ideatore della legge elettorale del 2017, chiamata per questo "Rosatellum".

Nel 2019 lascia il Pd e segue Matteo Renzi in Italia Viva

Avete avuto la sensazione che Conte stesse costruendo nuovi ruoli di governance per gestire più direttamente settori cruciali del Sistema-Stato, come i fondi europei e i servizi segreti?

«Più che un'impressione sono le norme che lui ha proposto: un articolato che commissariava la politica e la pubblica amministrazione per affidare tutto a persone esterne scelte su base fiduciaria».

Renzi dice: niente elezioni ma verificare in Parlamento se ci sono i numeri per un'altra maggioranza. Con chi?

«Non lo dice Renzi ma la Costituzione. Io vorrei che qualcuno ci contestasse nel merito, per esempio dicendo di essere d'accordo che al turismo vadano 3 miliardi o che è giusto investire solo 9 sulla sanità. Invece, tutti si preoccupano della simpatia o dell'antipatia di Renzi...». **Per la verità, nei sondaggi sui leader politici, Renzi è penultimo su 12.**

«Undicesimo su 60 milioni...». E Italia Viva nei sondaggi resta inchiodata al 3%: come se lo spiega?

«Affrontiamo la più grave pandemia del secolo, la più grave crisi economica nella storia repubblicana e dovremmo preoccuparci di un punto in più o in meno?». **Italia Viva non ha brillato alle elezioni a Saronno pur esprimendo ben due**

«Daremo il nostro contributo alle elezioni a partire da Milano e Varese, dove ci sono due bravi sindaci uscenti»

parlamentari. Quali prospettive per Varese, Busto Arsizio, Gallarate?

«Porteremo il nostro contributo nella coalizione del centrosinistra, a partire da Milano e Varese, dove ci sono due bravi sindaci uscenti. Sono convinto che il radicamento avverrà con la fatica di un tempo, quello del Covid, in cui far partire un partito è molto più complicato».

A proposito di nuove maggioranze: è vero che Renzi ha parlato con Salvini?

«No». **Eppure il segretario leghista lo ha applaudito Renzi, in Senato.**

«Lo hanno applaudito tutti. Sono gli stessi che nelle interviste dicono che lui è antipatico. Però, non che ha torto».

I maligni dicono che Italia Viva punta al posto di ministro dell'Innovazione tecnologica, ora occupato da Paola Pisano del M5S: hanno ragione?

«Non sono malignità, sono invenzioni. Però è verissimo che su questo bisogna investire e molto rapidamente. Possibilmente, non per fare ingrassare qualche multinazionale del settore».

Da vicepresidente della Camera ritiene che l'emergenza Covid abbia fatto risaltare una certa marginalità del Parlamento sulle decisioni?

«Per la verità, non dipende dal Covid ma

da un sistema che tutti i Paesi hanno superato: il bicameralismo. A ciò si è aggiunta la tendenza del presidente del Consiglio a voler decidere da solo e a preferire le dirette Facebook piuttosto che il confronto parlamentare». **L'emergenza Covid ha flagellato il trasporto aereo: ora l'aeroporto di Malpensa è in ginocchio.**

«Ora serve una nuova strategia. Noi avremmo chiuso l'esperienza con Alitalia per trovare accordi di partnership internazionale che puntassero sul nostro sistema aeroportuale, investendo lì i miliardi dati ad Alitalia». **Da queste parti sono infuriati.**

«Anche noi. Ma ogni volta che si prova ad alzare la voce veniamo etichettati come la pecora nera».

Le parole chiave dell'economia varesina sono Malpensa, Industria 4.0, tessile: che peso hanno nell'agenda dei due parlamentari di IV?

«Sia Gadda che Librandi sono impegnati. Il diritto al lavoro è una stella polare e la provincia di Varese è piena di aziende, professionisti, che hanno costruito l'Italia e la sua solidità».

A proposito di Librandi, sa che due leghisti siciliani lo hanno denunciato per la frase sui meridionali "africani bianchi" resistenti al virus?

«Non intendeva offendere nessuno, anzi, si è autodefinito africano bianco. È chiaro che il leghismo siciliano, noto per il suo radicamento, sfrutta qualsiasi cosa per dimostrare di esistere». **Allora onorevole, a Natale tutti liberi o tutti chiusi in casa?**

«Ci sono centinaia di morti al giorno, non va mai dimenticato. Ma abbiamo chiesto lo stop alle contraddizioni: come si fa a premiare con il cashback chi fa acquisti e chiudere i centri commerciali, affollando i centri cittadini?».

D'accordo con le misure rigide?

«Sì, ma che almeno siano coerenti e comprensibili».



Al lavoro la Ferrari dei tamponi

VARESE - Raddoppio della capacità diagnostica. Miglioramento nella gestione e refertazione automatica dei test: fa un salto di qualità tecnologica, oltre che di quantità numerica, il Laboratorio di Microbiologia di Asst dei Sette Laghi, snodo strategico nel sistema di contrasto alla pandemia da Covid-19. L'imponente macchina che consente tutto ciò (valore patrimoniale 80mila euro) è entrata in attività in questi giorni

ed è stata donata dalla Fondazione Circolo della Bonità Orius, presieduto da Gianni Sparta, che ha investito le risorse di una raccolta fondi iniziata due mesi fa quando si cominciarono a intravedere le ombre di una rilevante ripresa dei contagi. La macchina installata nel reparto di Microbiologia, diretto dal professor Fabrizio Maggi, è un valore aggiunto per il patrimonio tecnologico degli ospedali di Asst dei Sette Laghi

il cui punto di forza è comunque rappresentato dal capitale umano, medici e paramedici sotto pressione dall'inverno scorso in un territorio gravemente colpito dalla pandemia. «Si va affermando una sorta di modello Varese in mesi difficili affrontati anche con l'aiuto del Terzo Settore, due parole che sottintendono l'attaccamento della comunità ai loro ospedali», commenta il direttore generale Gianni Bonelli.



Vicino@te, nasce l'app per comunicare con i parenti ricoverati all'Asst Sette Laghi

VARESE - Ora i familiari sono più vicini ai propri cari ricoverati. Da ieri è infatti in funzione l'app Vicino@te predisposta da Asst Sette Laghi, una web/app che consente in modo semplice le comunicazioni tra i parenti a casa, gli operatori sanitari ed i pazienti ricoverati. La difficoltà nel ricevere notizie sanitarie ed inviare messaggi ai parenti ricoverati è un problema reso oggi ancora più sentito dalla proibizione di accedere ai reparti a visitare i ricoverati a seguito

dell'emergenza Covid. La piattaforma permette ai familiari dei pazienti ricoverati di ricevere o richiedere informazioni sullo stato di salute del proprio caro ed anche di inviarvi delle dediche o messaggi. Il familiare si accredita nel momento del ricovero del congiunto a Vicino@TE digitando direttamente sul browser l'indirizzo asst-settelaghi.it e comincia a ricevere messaggi sullo stato di salute del proprio caro.

Medici, il salasso di Natale

INDAGINE GDF A 800 dottori dato più del dovuto per 12 anni. Ats rivuole i soldi in un mese

VARESE - Tecnicamente si chiama "indebito pagamento". In pratica, a pochi giorni dal Natale di un anno terribile, significa "salasso". Ottocento medici di continuità assistenziale dovranno restituire alcune migliaia di euro, che ritenevano correttamente guadagnati. Il tutto perché un'indagine della Guardia di finanza ha portato a scoprire che l'acconto definito tra Ats Insubria e i sindacati, per il pagamento di un euro in più per ogni ora lavorata, non è legittimo. Quanto ottenuto va ridato a chi lo ha versato. Il fatto è che non si parla di pochi euro, ma di migliaia, dal momento che il monte ore di ciascuno si aggira sulle cento ore mensili e il periodo "incriminato" va dal 2007 al 31 maggio 2019.

Un euro per ogni ora
A far saltare sulla sedia ottocento canicci bianchi (ma la cosa di fatto riguarda l'intera Lombardia) è una mail inviata con posta certificata e firmata dal direttore generale Lucas Maria Gutierrez. "La procura della Corte dei conti per Regione Lombardia - scrive - a seguito di indagine della Gdf finalizzata ad accertare la regolarità del riconoscimento della maggioranza di compenso orario pari a 1 euro lordo per la continuità assistenziale, ha rilevato il profilo di nullità". Il tutto "indipendentemente da qualsiasi valutazione in merito alla buona fede del percipiente". La pec formalizza la costituzione in mora e intima la richiesta di restituzione entro trenta giorni. L'Iban del conto di Ats conclude la missiva. I medici non ci stanno. Non nel senso che non vogliono pagare, ma chiedono almeno una rateizzazione. E sono pronti a un



I medici di continuità assistenziale pronti a un ricorso collettivo

ricorso collettivo. «Per me - spiega Maria Gioia Tomassetti, che ha lavorato a Busto per 6 anni e ora ha ottenuto il trasferimento in Campania - si tratta di poco tempo, ma dal 2007 al 2019 alcuni colleghi hanno ottenuto parecchio. Quell'euro ci è stato dato per decisioni nostre e non cambiava molto le cose. Ma adesso non possono chiedere indietro tutto quanto in un solo colpo». Le lettere vengono spedite seguendo l'ordine alfabetico. A

Tomassetti non è ancora arrivato nulla, ma il tam tam tra i colleghi è scatenato. «In molti siamo iscritti al sindacato Fimmg. Attiveremo la tutela legale: come minimo devono rateizzare la restituzione», spiega. Ma da dove nasce quell'euro in più? «Sarebbe stato il compenso per visite a pazienti che non avevano residenza dove lavoravamo, era un extra. Noi di fatto abbiamo lavorato regolarmente, il difetto burocratico era a monte e non capisco perché le riper-

cusioni siano a valle. Inoltre, su quegli euro noi abbiamo pagato l'Empam, è scorcio chiederti lordo».

Patto a monte

Dalla pec si evince che Ats confidava di essere in regola. «Speriamo che Fimmg si dimostri indipendente, noi dobbiamo far sentire la nostra voce dal basso. Purtroppo non è tutto lineare. L'unica cosa corretta è l'Iban a cui versare i soldi», dicono i medici. La rabbia è evidente: «Stiamo sopportando a carenze strutturali dei sistemi drettivi mettendo mano alle nostre tasche per comprare i dispositivi di protezione individuale - sbottano - Affrontiamo turni massacranti, alcuni si ammalano di Covid e alcuni muoiono e dalle strutture incassiamo solo problemi. In altre nazioni i medici che combattono la pandemia hanno incentivi e sostegno. I cittadini devono sapere perché non si trovano medici in Lombardia, le istituzioni qualche mea culpa dovrebbero farlo». In Abruzzo il caso era già scoppiato. Il ricorso ha dato ragione ai canicci bianchi. In Lombardia si vedrà.

Ben 1802 in pensione

Intanto, anche i medici di base non vivono momenti facili. Ieri il consigliere regionale del Pd Samuele Asnù ha chiesto a Regione nuovi fondi per assumere altri e «garantire un welfare di comunità». «Tra il 2018 e il 2022 ben 1802 medici di medicina generale andranno in pensione - dice - Ora i posti vacanti sono 52. Servono risorse per assumere figure centrali per costituire una rete di poliambulatori pubblici».

Angela Grassi
@ PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

LOVE THE SEA

Mascherina ecologica firmata da Caporaso

VARESE - La collaborazione tra Faberlab, Digital Innovation Hub di Corridartigiano Varese, MG Laboratorio Tessile di Busto Arsizio e l'architetto e designer Giorgio Caporaso ha realizzato una nuova mascherina che rispetta il mare. Un prodotto diverso, un'idea, anche natalizia all'insegna dell'innovazione la mascherina "Love the Sea" nata dall'unione di innovazione, artigiano e design. È lavabile e riutilizzabile in tessuto ecosostenibile Econyl, un filo di Nylon 100% rigenerato da materiali di scarto come le reti da pesca. Un materiale scelto dal designer Giorgio Caporaso che da anni si occupa di progettazione ecosostenibile e di economia circolare e che, in questo percorso di tutela ambientale, ha collaborato con l'imprenditrice Maria Grazia Scianna e il Dth Faberlab, Scianna, titolare del MG Laboratorio Tessile di Busto Arsizio, già durante la primavera aveva ricoverato la sua azienda. Faberlab, invece, nella nuova location di Saronno ha incrementato la missione di sostenere processi innovativi all'interno della

azienda. Le mascherine "Love the Sea" sono mascherine di comunità, che garantiscono un'adeguata sicurezza in situazioni non ad alto rischio della quotidianità. Esternamente sono realizzate con Econyl, internamente sono invece dotate di uno strato di tessuto tecnico altamente performante, il Freedom M1 che, prodotto dalla multinazionale svedese AhlstromMunksjö, presenta un valore di efficienza di filtrazione batterica (BFE) oltre il 98% ed è usato anche per la produzione di mascherine chirurgiche tipo L, tipo II e tipo IIR secondo la normativa UNI EN 14683:2019.

Le "Love the Sea" possono essere indossate per una giornata intera prima di essere lavate e riutilizzate. La collaborazione tra una azienda artigiana, un laboratorio innovativo e un designer ha permesso lo studio, lo sviluppo e la produzione delle varianti di "Love the Sea" con grafiche colorate e alla moda pensate dall'art director Giorgio Caporaso. Un tributo al "belic" che protegge, in vendita sul sito botteghartigiano.it al prezzo di 15 euro.

Collaborazione tra Faberlab, Digital Innovation Hub e MG Laboratorio

@ PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Oculistica reparto "pro-Covid"? Ironia e lamentele

VARESE - Un reparto dell'Ospedale di Circolo "organizzato pro-Covid e non anti-Covid". Con ironia sintetizzano i dipendenti dell'oculistica e dell'otorinolaringoiatria del secondo piano del padiglione centrale del nosocomio cittadino. Qui, infatti, secondo quanto riferiscono, quotidianamente si creano assembramenti per i pazienti che accedono agli ambulatori dei due reparti e che si mettono in fila per l'accettazione o per prenotare le visite. La situazione di caos s'è delineata immediatamente dopo il trasferimento, nei primi giorni d'agosto, del reparto di oculistica dal padiglione dell'ex maternità ai nuovi spazi al padiglione centrale. Qui si sono concentrati, stranio solo piano, tutti i servizi precedentemente ambientati su due livelli. Le lamentele da parte degli utenti sono cresciute di giorno in giorno e fatte deviare all'Urp, ufficio relazioni con il pubblico. Come quella di Anna Maroni, costretta ogni due mesi ad accedere all'otorinolaringoiatria per cambiare la cannula della tracheotomia. «Le prenotazioni per le visite non possono essere effettuate né telefonicamente né online - spiega - ma bisogna

recarsi direttamente al padiglione centrale. Questo ogni volta anche per l'accettazione. Il problema è che le persone, in tempi di Covid, rimangono ammassate in coda per poter accedere allo sportello, valido sia per l'oculistica che per l'otorino, e non ci sono corsie preferenziali per le persone fragili. Mi pare una situazione molto pericolosa. In più c'è una impiegata da sola, che viene sommersa da proteste e lamentele. L'altro giorno è accaduto che la stessa si sia allontanata per la pausa pranzo, alle 13, e sia ritornata quasi un'ora dopo, nonostante il cartello riportasse l'orario pomeridiano dalle 13.30 alle 15.30». Fatto sta che al tempo già lungo dell'attesa, s'è aggiunta un'ora buona per la pausa - sacrosanta - dell'impiegata. E lì tutti ad aspettare in coda. «Almeno si potesse prenotare online e tramite agenda elettronica - prosegue la donna - Sarebbe più sicuro per i pazienti, ma anche per il personale. Mi pare che, in ospedale, esista anche una commissione per le performance, ma, se questi sono i risultati...». Anna Maroni aveva già fatto presente mesi fa questa caotica situazione inviando una mail all'Urp e la ri-

sposta era stata che la sua segnalazione sarebbe stata presentata agli uffici competenti. Poi, però, non era seguito alcun altro contatto e nulla è cambiato. «È un anno che praticamente non esco di casa, vissi i miei problemi di salute - è l'amara conclusione - Poi vengo qui e sono costretta a questi indicibili disagi ed esposizioni al contagio per fare la fila per una prenotazione. E, come me, tante altre persone». Quello della coda per l'accettazione non sarebbe comunque l'unico problema d'organizzazione. La situazione è leggermente migliorata da quando è stato chiuso il corridoio agli utenti dalla porta in fondo al corridoio a sinistra, in pieno reparto oculistica, riservandolo solo ai dipendenti. Tuttavia, nei giorni di ambulatorio e di iniezioni intravitreali, il corridoio e gli spazi comuni si riempiono di gente. Non c'è un'accoglienza vera e propria, né sono stati installati display con i numeri d'accesso, ma il personale ha dovuto inventarsi un tavolino per attuare le necessarie operazioni prepedetiche alle visite. Approssimativa anche la segnaletica.



Sabrina Narezi Pazienti in attesa nella segreteria



Confronto settimane	10 dic. 16 dic.	3 dic. 9 dic.
MERCOLEDÌ	228	150
MARTEDÌ	632	137
LUNEDÌ	19	263
DOMENICA	73	152
SABATO	109	395
VENERDÌ	464	490
GIOVEDÌ	275	454
TOTALE CASI	1.800	2.041

Varese conta altri 18 morti

IDATI Male il capoluogo: 57 casi sui 228 in provincia

L'illusione che l'allarme stesse rientrando, è passata presto. Martedì sulle statistiche provinciali del contagio si è scaricata una pioggia di arretrati (ben 632) e ieri è arrivato uno sgradito rinforzo di 228 casi positivi, che ha stabilizzato l'andamento fra le ultime due settimane, fissandolo in un leggero trend di calo, di poco superiore al 10 per cento. Cioè troppo poco. In più, a rendere ancora più nera la giornata di rilevamenti nel Varesotto, c'è anche il numero dei decessi: ancora 18, per un totale da inizio pandemia di 1.648, il tutto su un conteggio dei lutti per Covid in tutta la Lombardia che è ritornato prontamente in tripla

cifra, fino a quota 108. Insomma, seppur in contrazione, restano preoccupanti i dati dell'emergenza. Certo i nuovi casi stanno scendendo rispetto al totale dei test effettuati (nelle ultime ventiquattro ore ne sono stati registrati 2.994 su 37.605 tamponi, pari al 7,9 per cento) ma la flessione prosegue lentissima. E anche gli ospedali si svuotano senza scossoni: ieri 27 posti letto liberati in terapia intensiva (anche per via dei morti) e 50 negli altri reparti. Sul fronte provinciale, la città con più casi è stato il capoluogo Varese, con ben 57.

Marco Linari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio nelle città	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 23	4.638
VARESE	+ 57	3.989
GALLARATE	+ 7	2.907
SARONNO	+ 7	2.479
CASSANO M.	+ 8	1.240
CARONNO P.	+ 1	1.096
MALNATE	+ 6	1.051
TRADATE	+ 5	1.047
SAMARATE	+ 3	915
SOMMA L.	+ 4	866

Vaccini: «Ci siamo arresi»

INFLUENZA Un paziente su tre senza copertura. Medici e farmacisti sotto stress



Vaccini antinfluenzali somministrati nell'ex scuola in via Brunico a Varese trasformato in centro vaccinale. A lato, la farmacia Centrale di corso Matteotti: anche qui come in altre farmacie continua il via vai di clienti che richiedono se sono arrivate dosi di vaccino da acquistare (foto Bini)



VARESE - «Avevamo la speranza che qualcosa potesse arrivare, l'abbiamo perduta». Le parole di Andrea Pomi, farmacista ad Avigno, sintetizzano bene la situazione. Gli operatori hanno messo una pietra sopra la possibilità di poter vendere ai cittadini il vaccino antinfluenzale, come gli altri anni. Una situazione di scoramento che si intreccia con l'ira per non poter garantire a tutti i propri pazienti che ne hanno diritto, la dose per affrontare la malattia di stagione: ai medici di medicina generale non è infatti stata ancora garantita la consegna di tutte le dosi.

La conferma della situazione critica rimbalza anche all'Ordine dei medici dove il presidente Marco Cambielli sottolinea come i colleghi lamentino ancora «la mancata consegna di almeno un terzo dei vaccini». Se al momento i 60-64enni, cui era stata garantita la copertura vaccinale quest'anno, particolarmente critico a causa della pandemia, hanno messo il cuore in pace rispetto alla possibilità di una vaccinazione certa, i pazienti fragili e cronici che ancora non hanno ricevuto la somministrazione tramite il proprio medico potrebbero essere vicini a una svolta: una consegna massiccia di vaccini è stata garantita ieri pomeriggio dalla Regione. Al momento sono dunque sottoutilizzate sale comunali, palestre e scuole vuote adibite a ambulatori dove i medici di base possono convocare i loro pazienti fuori dagli studi, spesso piccoli e dunque che espongono a maggior rischi di contagio.

L'ira dei pazienti

Non si placa la richiesta di vaccini sui due fronti, cioè in farmacia e rivolgendosi al proprio medico. «Continuiamo a ricevere richieste, anche se forse un po' meno rispetto a un mese fa e non sappiamo che

di Lugano. E anche da altre farmacie ricordano che le maglie delle consegne si sono allentate solo dai primi di dicembre, quando anche con ricetta medica italiana in teoria si può vendere il prodotto antinfluenzale.

Nonostante si parli di assalto, in realtà le regole ci sono e dunque non è così semplice come in Italia comperare il vaccino invece che riceverlo gratuitamente perché categoria a rischio. L'acquisto era semplice: bastava, fino allo scorso anno, entrare in farmacia, chiedere la dose e pagarla, senza bisogno di alcuna ricetta.

Incidenza finora bassa

In questo scenario preoccupante, fatto di una pandemia che non allenta la presa e della necessità, più volte sottolineata anche dai responsabili della sanità oltre che dall'Ordine dei medici, di sottoporre il maggior numero possibile di persone al vaccino, per ora c'è di buono - forse l'unica cosa buona - che l'influenza non ha ancora colpito duro. Rispetto agli anni scorsi, siamo nella provincia di Varese attorno alle 3mila persone malate in questa settimana.

L'incidenza del virus è ancora molto bassa. «C'è comunque ancora tempo per vaccinarsi non solo fino al termine di dicembre - dice Aurelio Sessa, presidente regionale della Simg (Società italiana medicina generale e cure primarie) - a maggior ragione ora che il picco influenzale sembra sposarsi in là nel nuovo anno».

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cosa rispondere», commenta Luigi Zocchi, presidente di Federfarma. Intanto moltissimi cittadini si rivolgono alle farmacie svizzere. «Molte le richieste, ma la normativa è rigida, il vaccino si può dare solo dietro presentazione di ricetta medica», sottolinea il dottor Pier Luigi Poletti della farmacia Solari

DALLA REGIONE

«Entro il 23 dicembre altre 270mila dosi»

MILANO -La polemica infuria ma da Regione Lombardia giungono informazioni rassicuranti. La società Aria, in qualità di Centrale Acquisti di Regione Lombardia, ha già provveduto, come tutti gli anni, a comperare vaccini antinfluenzali per le cosiddette categorie "fragili" (over 65 anni, malati cronici, bambini sotto i 6 anni).

«Sono stati acquistati e distribuiti a medici di famiglia ed ospedali, in più fasi - spiega Aria in una nota - circa 2.500.000 dosi di vaccini, quasi il doppio rispetto agli acquisti degli scorsi anni, circa 1.300.000».

«Come accaduto anche in altre regioni, a causa della altissima domanda presso le società farmaceutiche produttrici dei vaccini - sottolinea Aria - vi sono state alcune inadempienze contrattuali nella consegna da parte di fornitori». Così il documento diffuso ieri sui vaccini antinfluenzali: entro il 23 dicembre la consegna, viene assicurata.

«Oggi vista la crescente domanda da parte dei cittadini e la difficoltà ad approvvigionarsi anche da parte di altri soggetti che abitualmente acquistano e distribuiscono vaccini antinfluenzali, come le farmacie e gli operatori sanitari privati, Aria, d'intesa con la direzione Generale Welfare di Regione Lombardia e con il Ministero della Salute, ha provveduto ad acquisire altre 270mila dosi di vaccino antinfluenzale».

La distribuzione appunto dovrebbe avvenire entro l'antivigliata di Natale, arginando le polemiche e consentendo anche a molte altre persone a rischio di essere sottoposte al vaccino antinfluenzale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effettuati quasi 200 mila tamponi, uno ogni undici è positivo



Covid, l'indice Rt non cala

INUMERI Ieri oltre 17mila nuovi casi. Gli esperti: «Situazione ancora critica»

ROMA - Inamer dell'epidemiologia Covid-19 in Italia diamo la fotografia di una situazione critica e, pur con le consuete oscillazioni giornaliere, sostanzialmente ferma a un livello alto, anche l'indice di contagio Rt torna a salire dopo il progressivo calo che si registrava dal 22 ottobre scorso. I dati del ministero della Salute indicano che i casi positivi sono aumentati di 17.572 in 24 ore a fronte di 199.489 tamponi eseguiti, oltre 36.000 in più rispetto al giorno precedente. Il rapporto casi/tamponi scende leggermente all'8,8% dal 9,1%. Nel saldo complessivo tra entrate e uscite, in 24 ore scende di 77 unità il numero dei ricoverati nelle unità di terapia intensiva, che complessivamente sono 2.926, a fronte di 191 ingressi. Diminuiscono di 445 unità i ricoverati nei reparti ordinari, per un totale di 26.897. Fra le regioni è ancora il Veneto a registrare il maggiore incremento di casi in 24 ore, con 3.817, seguito da Lombardia (2.994), Puglia (1.388) ed Emilia Romagna (1.238). Incrementi sostenuti, di oltre mille casi nell'arco di 24 ore, si registrano anche in Piemonte (1.215), Lazio (1.220) e Sicilia (1.065). «È una situazione che resta critica», osserva il fisico Enzo Mannari, dell'Universi-

tà Sapienza di Roma. «I decessi sono ancora molti e, se il numero dei contagiati non sta aumentando in modo statisticamente significativo, è anche vero che non diminuisce». Per l'esperto «sono i segni che siamo fermi a un livello alto e che le misure che sono in vigore attualmente sono in grado di non far esplodere la situazione, ma non riescono a ridurre la circolazione del virus». A preoccupare non è tanto l'aumento dei casi, considerando che sono circa 5.000 in più rispetto a una settimana fa, ma è l'alto numero dei decessi. E invece «ancora positiva», secondo Mannari - la situazione delle terapie intensive, che non si stanno riempiendo». Senza dubbio, ci troviamo in «una situazione al limite, che non invoglia ad aperture. Le misure in vigore stanno tenendo le cose ferme in un equilibrio instabile e in un'interazione delicata fra regole e psicologia delle persone». Un servegliato speciale in questi giorni è l'indice di contagiosità Rt, che recentemente ha invertito la curva che lo ha visto scendere progressivamente dal 21 ottobre scorso e che adesso sta risalendo, si legge nell'analisi condotta dal fisico Giorgio Sestili. Basata sui grafici della piattaforma CovidStat, l'analisi indica che «Rt a livello

nazionale è al di sotto del valore critico 1 dal 22 novembre», ma «da qualche giorno la decrescita è rallentata fino addirittura a terminare, e quello a cui si assiste è un'inversione della curva che accenna ad una risalita. Il valore di Rt registrato il 15 dicembre è infatti di 0,80, quello registrato il giorno prima era di 0,79». Un valore di Rt molto vicino a 1, prosegue Sestili, «significa che i casi restano costanti, ai livelli in cui si trovano attualmente. Vale a dire che continueremo a viaggiare su 12.000-13.000 casi giornalieri». Secondo il fisico «per vedere i casi scendere serve un Rt confrontabile a quello di fine lockdown». Il 14 maggio, per esempio, era dello 0,66, ma rispetto ad allora i casi in circolazione sono molti di più. «Basti a pensarci che quando c'è stata la riapertura, il 4 giugno, i casi positivi in Italia erano complessivamente 38.000, con un incremento giornaliero di 177; oggi i casi positivi totali sono più di 640.000 e quelli giornalieri oltre 17.000». La situazione, rileva Sestili, è molto peggiore rispetto a quella che avevamo alla fine della prima ondata. Il punto è che adesso non siamo in lockdown e non riusciremo mai ad abbattere i contagi come abbiamo fatto a giugno».



Gli operatori sanitari continuano a lavorare in tutta Italia nel momento dell'emergenza



Scuola, Azzolina punta a riaprire il 7

ROMA - Se la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina continua a ripetere che «gli studenti delle scuole superiori hanno il diritto di tornare in classe» e Italia Viva con il capogruppo Gabriele Toccafondi sostiene che «dopo altri 100 giorni di chiusura, il 7 gennaio le scuole vanno riaperte», non tutti sono convinti che la scuola possa e debba riaprire dopo le vacanze di Natale. Anzi, stando ad alcune ipotesi che circolano in queste ore, le lezioni potrebbero addirittura finire il 19 dicembre invece del 22, come prevede il calendario di gran parte delle regioni italiane. Ma ieri il premier Giuseppe Conte ha fissato un palette chiaro: il governo sta facendo di tutto per riaprire la scuola subito dopo l'Epifania. «C'è un grande lavoro per tornare il 7 gennaio con la didattica in presenza. Abbiamo organizzato dei tavoli con i prefetti per cercare di sincronizzare, rispetto alle realtà locali, i dati dei trasporti e degli orari di entrata e uscita per evitare degli orari di punta», assicura. E aggiunge: «Non possiamo individuare nel settore dei trasporti il focolaio dei contagi, non è stato così. E così anche per la scuola». Regioni e Governo torneranno a parlare domani, quando è prevista una seduta della Conferenza delle Regioni e poi la Stato Regioni e l'Unificata. I nodi sono sempre gli stessi: da un lato i trasporti, dall'altro i tamponi e test rapidi. Alcuni dei tavoli coordinati dai prefetti sul trasporto locale stanno portando risultati, altri, soprattutto nelle grandi città, incontrano maggiori difficoltà.

«In casa con la mascherina»

IL MONITO Appello dell'Oms in vista del Natale. In Germania 952 morti

ROMA - Crisi di panico in Europa che guarda con terrore al Natale e teme una terza ondata mentre è ancora nel pieno della seconda, con la Germania che nel primo giorno del nuovo lockdown tocca ai record di quasi mille morti e l'Oms che raccomanda l'uso delle mascherine anche in casa durante le pur limitate riunioni di famiglia sotto l'albero. Il giorno più nero per Angela Merkel è cominciato di prima mattina con l'arrivo dei dati relativi alle ultime 24 ore che scandiscono il picco di 952 morti, il più alto in assoluto dall'inizio dell'epidemia, e 23.427 nuovi casi. E anche se la cifra potrebbe includere decessi risalenti a giorni precedenti, il capo del Robert Koch Institute Lothar Wierler ha sottolineato che la situazione «è più grave di quanto sia stata finora» in quanto «il numero di casi è più alto che mai e continua a salire. C'è il pericolo che la situazione peggiori e che diventi sempre più difficile gestire la pandemia e le sue conseguenze». E il ministro-presidente della Sassonia, Michael Kretschmer, cristiano-democratico, ha ammonito i suoi concittadini: «Il mio consiglio è: non andate a Natale in chiesa». Trema l'Oms, che parla di «alto rischio» di una nuova ondata di coronavirus all'i-



A Berlino Alexanderplatz deserta: ieri primo giorno di lockdown in Germania (WPA)

nizio del 2021 in Europa e invita a indossare le mascherine anche durante le riunioni in casa per le feste. In alternativa, l'Organizzazione chiede di incontrarsi all'aperto, ipotesi assai poco probabile data la neve. Una raccomandazione benedetta dal virologo Fabrizio Pregliasco secondo il quale gli «assembramenti

sulle strade fanno impressione» ma sono niente «rispetto ai rischi di contagio che si corrono in casa». Alza l'allerta anche Londra che nei giorni scorsi ha detto il segretario alla Sanità Matt Hancock, ha visto «un forte aumento» dei contagi quotidiani e dei ricoveri ospedalieri e ieri è passato al livello più alto delle re-

strizioni anti coronavirus con teatri, pub e ristoranti chiusi. Ma il premier Boris Johnson va dritto per la sua strada nella promessa di dare ai sudditi di Sua maestà una sorta di zona franca per Natale. E durante il Question Time alla Camera dei Comuni ha confermato l'allentamento delle restrizioni ai contatti familiari

nei giorni fra il 23 e il 27 dicembre. Resta quindi il via libera alla riunioni (ma solo in casa) fra un massimo di tre nuclei familiari in quei 5 giorni, promesso da tempo in base ad un accordo fra il governo centrale di Londra e quelli locali di Scozia, Galles e Irlanda del Nord perché «non intendiamo criminalizzare le persone che hanno fatto da tempo punti per celebrare in sicurezza». Il 25 dicembre è la data scelta dalla Danimarca per il lockdown totale che terminerà il 3 gennaio. Ieri un nuovo picco di contagi, 3.692 con i posti letto dei reparti Covid occupati quasi al 50%. Ed è record anche in Olanda, con 11.214 nuovi malati, registrato il giorno dopo l'entrata in vigore della chiusura, stabilita per cinque settimane. La corsa del Covid accelera anche fuori Europa. Nelle ultime 24 ore gli Usa hanno registrato 3.019 nuovi. Il terzo record di vittime dall'inizio della pandemia, e si preparano a una Times Square vuota per la prima volta a Capodanno dal 1907: la tradizionale palla sarà lasciata cadere in una piazzadescartesi potrà ammirare solo online. Record di contagi anche a Tokyo con 368 casi in un giorno e 46.668 casi totali, il numero più alto di tutte le 47 prefetture del Giappone.



ECONOMIA & FINANZA

Riders: nasce il coordinamento Cisl

ROMA - Nasce il Coordinamento nazionale Riders della Cisl. «Intendiamo costruire - dice il segretario generale aggiunto, Luigi Sbarra - una infrastruttura sociale solida e capace di connettersi stabilmente alle istanze

degli oltre 20mila riders del nostro Paese, persone di ogni età, che spesso lavorano lontano dai più elementari diritti e troppo spesso obbligate ad accettare salari al ribasso».



www.nearcoltw.com

Chiuso le prime finestre per la presentazione delle richieste. In provincia le più numerose sono quelle del settore trasporto di persone



Soffrono anche il commercio al dettaglio e le attività legate a turismo, cultura e sport. Gli aiuti ammontano a più di 400mila euro

VARESE - Là dove non arrivano i ristori del governo Conte, ci sono gli aiuti di regione Lombardia. È questo il principio che ha portato, qualche settimana fa, il presidente Attilio Fontana e la sua giunta a varare un pacchetto di aiuti straordinario per sostenere la ripresa dell'economia. Il pacchetto di misure, che sono riunite sotto la dicitura "Si Lombardia" conta complessivamente 210 milioni di euro. Di questi, 22 milioni sono già stati accreditati sui conti correnti di imprenditori, lavoratori autonomi, partite Iva. E la pioggia di denaro è arrivata anche in provincia di Varese, dove sono stati già erogati, complessivamente, 1,5 milioni di euro.

Mille varesini "ristorati"

Dalla Regione accreditati sui conti correnti 1,5 milioni di euro



Il settore trasporto di persone è quello che ha presentato più domande

La somma è il risultato dell'apertura delle prime due finestre per la presentazione delle domande di rimborso, sulla base dei codici Ateco di appartenenza. Un metodo concreto per evitare l'assalto telematico tipico dei "click day" che non fa che ritardare le procedure. Sono poco meno di mille i varesini che sono riusciti a presentare la domanda, per la precisione 997. La categoria più rappresentata è quella di chi la-

vorava nel settore del trasporto persone, da cui sono pervenute 318 richieste per oltre 457mila euro erogati. Del resto, le imprese di noleggio conducente o chi si occupa di trasportare turisti, in questi mesi, è rimasto completamente a terra. Così

come sono in grave difficoltà anche i taxisti, fermi fuori da stazioni e aeroporti, in primis Malpensa. Numerose anche le richieste di contributo da parte di artigiani con attività riguardanti servizi alla persona. Sono 174 gli imprenditori che han-

no presentato domanda, mentre si fermano a 137 i commercianti al dettaglio del settore abbigliamento e calzature. Per le due categorie la Regione ha predisposto bonifici rispettivamente per 251mila e 205mila euro. Anche il settore turistico

ha messo nero su bianco tutte le sue difficoltà, con la presentazione di 142 domande, per un totale di 236mila euro di contributi erogati. «I dati dei pagamenti erogati - ha sottolineato il governatore Attilio Fontana - confermano

che stiamo lavorando in maniera efficiente per mantenere gli impegni assunti. In cinque giorni lavorativi la nostra piattaforma ha consentito la presentazione di quasi ventimila domande, abbiamo evitato la solita procedura a sportello e

nessuna domanda presentata correttamente è stata rifiutata. Oltre tredicimila bonifici eseguiti in appena due settimane sono la conferma dell'impegno preso di non lasciare indietro nessuno».

Va detto che Varese, con i suoi numeri, si piazza al quinto posto della graduatoria delle province lombarde. Milano guida la classifica delle province con il maggior importo di contributi erogati, pari a poco più di 10 milioni di euro, con una altissima percentuale per la finestra dedicata ai trasporti delle persone e, molto distanziata, quella relativa ai servizi alla persona. Brescia si piazza al secondo posto con 2,3 milioni di euro e con una maggior concentrazione di aiuti per i titolari di microimprese del settore commerciale al dettaglio di abbigliamento e calzature. Medaglia di bronzo per la provincia di Bergamo con 1,8 milioni di euro accreditati sui conti correnti. Intanto ieri si è chiuso l'Avviso 1 bis che ha coinvolto microimprese con altri codici Ateco relativi a filiere produttive in ginocchio a causa della crisi economica

Emanuela Spagna
@RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE GIÀ APPROVATE	
Trasporti persone	318
Commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature	137
Eventi (congressi, matrimoni, cerimonie, ...)	88
Artigiani servizi alla persona	174
Turismo, attività culturali e sport	142
Negozi non alimentari in centri commerciali	25
Venditori ambulanti con posteggi in aree di eventi	113
Totale complessivo	997

Biglietti dei treni troppo cari, l'Antitrust avvia indagine

Incrementi eccessivi per gli spostamenti delle feste. Ora parla alle società

ROMA - Il prezzo dei biglietti ferroviari prenotati per il periodo delle feste di Natale e Capodanno sarebbero aumentati sensibilmente. Lo rileva un monitoraggio del Codacoin che ha segnalato l'anomalia all'Antitrust che a sua volta ha fatto partire una preistruttoria. Ieri l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha trasmesso una richiesta di informazioni alle principali compagnie di trasporto ferroviario (Trenitalia e NTV) in merito ai prezzi dei biglietti nel periodo dal 15 dicembre 2020 al 15 gennaio 2021. Ora le due società hanno tre giorni per rispondere e fornire dettagli.

Trenitalia sta preparando la sua risposta ufficiale all'Antitrust, come anche Ntv, ma quest'ultima ha deciso di replicare il caldo con una nota di fuoco a tutela della sua reputazione. Italo ha «sempre, agito

nel pieno rispetto delle norme a tutela dei consumatori e del mercato» dicono dalla società. «A causa della seconda ondata di contagi e delle drastiche misure imposte dal Governo per contenere la pandemia, Italo ha avuto ingenti perdite con «un calo della domanda che ha raggiunto picchi di oltre il 90%». Anche per questo l'attacco da parte delle organizzazioni dei consumatori fa male.

«L'atteggiamento di alcune associazioni dei consumatori che, senza scrupolo, cavalcavano con parole gravi come speculazioni e vittorie una legittima richiesta dell'Autorità competente, alla quale risponderemo con trasparenza e tempestività, snipisce e proscrupe. È una condotta che riteniamo grave e dannosa per la nostra reputazione, per il mercato, per i nostri passeggeri e per tutto il Paese» tuona Italo.

Nel dettaglio l'Autorità presieduta da Roberto Rastichelli ha chiesto informazioni «sulle offerte dei collegamenti sulle principali tratte servite e sul significativo aumento dei prezzi dei biglietti che si registra in alcune giornate del periodo 15 dicembre 2020-15 gennaio 2021». L'Autorità ha rilevato un incremento dei prezzi nei giorni precedenti e in quelli successivi alle misure di blocco degli spostamenti previste dal Dpcm del 3 dicembre, che interessano il periodo dal 21 dicembre 2020 al 6 gennaio 2021. Trenitalia e Ntv «dovranno» ora comunicare i criteri utilizzati per determinare il numero di collegamenti e i posti disponibili sulle principali tratte nazionali, per far fronte al prevedibile incremento della domanda nel periodo natalizio.



@RIPRODUZIONE RISERVATA

«Modena e Varese sono simili»

Il presidente di Bper Banca ha incontrato gli industriali locali: pronti al dialogo

VARESE - Cambia la geografia del credito in provincia di Varese, con Bper che si prepara al grande debutto, con i 65 sportelli ricevuti in eredità da Ubi Banca, dopo l'operazione di Intesa Sanpaolo. Primo obiettivo, dunque, partire con il piede giusto e creare un rapporto costruttivo con i protagonisti dell'economia locale. A confermarlo l'incontro che i vertici della banca hanno avuto con il consiglio generale dell'Unione industriali della provincia di Varese. Da una parte gli imprenditori che compongono l'organo direttivo allargato dell'associazione datoriale, dall'altra Pietro Ferrari e Alessandro Vandelli, rispettivamente Presidente e Amministratore Delegato di Bper Banca.



Il presidente di Bper Banca, Pietro Ferrari

«L'operazione che abbiamo intrapreso - ha spiegato il presidente della banca, Pietro Ferrari - consente a Bper Banca di espandersi sui territori per noi molto rilevanti e interessanti. La provincia di Varese rappresenta un'area fondamentale per noi, anche in virtù delle similitudini che legano questo territorio alla nostra zona d'origine: Modena e Varese sono infatti accomunate dall'influenza dei rispettivi grandi capoluoghi di regione, che ha garantito uno sviluppo significativo del settore manifatturiero nel corso degli anni. Proprio per questa rete che tiene fortemente unite le nostre provincie, sia-

mo molto orgogliosi e soddisfatti di acquisire un cospicuo numero di filiali nella provincia di Varese, che auspichiamo possano diventare un punto di riferimento per la comunità e per l'imprenditoria locale. Siamo sicuri che non ci saranno difficoltà di dialogo», banca e imprese sulla stessa strada, insomma. Del resto, per rimettere in piedi aziende ed economia del territorio, questa è sicuramente una delle strade da

percorrere. «Abbiamo intenzione di tessere da subito rapporti proficui con Bper - ha sottolineato il presidente degli industriali, Roberto Grassi - a vantaggio della crescita delle nostre aziende e per continuare sulla strada dell'innovazione della finanza d'impresa che da tempo abbiamo deciso di percorrere come associazione datoriale a vantaggio del sistema produttivo. Consapevoli che è anche da qui che pas-

sa la costruzione di un'impresa moderna, competitiva, digitale, capace di stare sui mercati internazionali e all'altezza della sfida che impone la ricerca di una nuova sostenibilità». Certo, il cambio di interlocutore e la "scomparsa" di un istituto di credito - Ubi Banca - che ha contribuito alla crescita economica della provincia, è un cambiamento da affrontare subito. «Auspichiamo che quella in atto nel sistema bancario sia un'evoluzione nella continuità - ha sottolineato Grassi - Nel passaggio da una banca all'altra l'impresa cliente ha infatti bisogno che il trasferimento sia incrementale e non il contrario. C'è bisogno di partnership, di collaborazione e di prossimità. C'è bisogno di costruire una più forte patrimonializzazione. C'è bisogno di rimettere in moto gli investimenti. La trasformazione manifatturiera del Paese e del nostro territorio ha necessità di trovare nel sistema bancario sponde solide e convinte con cui condividere percorsi, strumenti e obiettivi. La riduzione di offerta del credito dal punto di vista del numero degli operatori a seguito delle operazioni di fusione (in atto o annunciate), non deve tradursi in una limitazione dell'offerta anche a livello di affidamenti, come spesso è stato in passato».

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOLOMBARDA

La pandemia frena l'export lombardo: -13,2% Male automotive e moda, bene farmaceutico

MILANO - La pandemia si abbatte sull'export delle imprese lombarde con una contrazione, nei primi nove mesi dell'anno, del 13,4% su base annua. E quanto emerge dal nuovo booklet economia di Assolombarda, pubblicato sul web magazine Genio & Impresa.

In crisi soprattutto automotive (-23,9%) e moda (-20,8%). Positivi invece farmaceutica (+13,4%) e alimentare (+0,7%), filiere essenziali che hanno intensificato l'attività in tempi di pandemia. Rispetto al dato medio regionale, la flessione dell'export è più contenuta per Monza e Brianza (-10,2%, pari a una perdita di esportazioni di 730 milioni di euro) e Lodi (-8,1%, -208 milioni), più ampia per Pavia (-13,9%, -418 milioni) e Milano (-13,8%, -5 miliardi).

La seconda ondata dei contagi, inoltre, ha determinato un nuovo stop all'economia nel mese di novembre. Nel valutare l'impatto della seconda fase della pandemia, oltre alle differenti vocazioni produttive che incidono sulle performance locali, un aspetto da tenere in considerazione, in funzione della diffusione dei contagi, è la possibile criticità lato offerta. In tal senso, la situazione è più difficile nei territori di Monza e Brianza, dove, alla fine del mese di novembre, il 56% delle imprese ha

registrato assenze tra i dipendenti per motivi legati al Covid e un'impresa su cinque registra un impatto significativo sull'attività a causa di queste assenze.

Leggermente meglio a Milano, Pavia e Lodi, dove le imprese che hanno registrato assenze per Covid sono rispettivamente il 53%, il 48% e il 31%.

(ANSA) - MILANO, 16 DIC - Ad ottobre, in Lombardia, le ore autorizzate di Cig sono salite a 72 milioni, ovvero +71% rispetto al mese precedente. L'aumento è maggiormente accentuato a Milano e Monza e Brianza, con un raddoppio da 21,3 milioni di ore a settembre a 42,6 milioni di ore a ottobre. Un incremento minore si è registrato a Pavia, da 0,8 milioni a 1,2 milioni. Lodi invece è in calo, con 600mila ore a ottobre rispetto alle 700mila di settembre.

La seconda ondata ha causato un altro stop all'economia regionale e mondiale

In riferimento allo smart working, l'ultima indagine di Assolombarda che ha coinvolto 1100 associate manifatturiere e del terziario ha rilevato che, a fine novembre, il 72% delle imprese di Milano, Lodi, Monza e Brianza e Pavia ha fatto ricorso al lavoro da remoto, coinvolgendo una quota significativa di lavoratori, pari al 49% dei dipendenti del pannello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiera Milano Il Cda nomina Luca Palermo nuovo Ad

MILANO - Il consiglio di amministrazione di Fiera Milano ha nominato Luca Palermo (nella foto) amministratore delegato e direttore generale della società a partire dall'1 gennaio 2021, revocando, a partire dalla stessa data, le deleghe di gestione temporaneamente affidate al presidente Carlo Bonomi, a cui sono stati conferiti i poteri per la gestione delle relazioni istituzionali. Il consiglio, ha inoltre concordato con la Fondazione Fiera Mila-

no una riduzione complessiva di 14 milioni di euro dei canoni di locazione per l'esercizio in corso dei siti di Rho e di Milano e del centro congressi "MiCo." Il taglio dei canoni, motivato dalla «eccessiva onerosità sopravvenuta» degli stessi a causa dell'epidemia di Covid-19, ha permesso di rivedere al rialzo gli obiettivi di ebitda per il 2020 di Fiera Milano in un range di 8-12 milioni di euro, a fronte della precedente previsione di un margine operativo

loro in pareggio. «Il settore espositivo è in continuo e rapido cambiamento. La fase di transizione che stiamo attraversando merita grandissima attenzione», ha dichiarato Palermo. «Agli inizi del 2021 - ha aggiunto - presenteremo al mercato un nuovo piano strategico, che terrà conto del contesto profondamente mutato e dell'avvio di una nuova fase cosiddetta di new normal». Si tratta di un progetto ad ampio respiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Malpensa nel Recovery»

Appello di Sea dopo l'alt del Governo. Brunini: «Ci lavoreremo»

Sea, tramite il suo amministratore delegato Armando Brunini (nella foto Blitz), ha esternato le proprie perplessità su un tema molto dibattuto negli ultimi giorni: l'impossibilità di destinare i fondi europei in investimenti a favore del trasporto aereo e degli aeroporti. L'occasione è stata fornita dalla presentazione del Convention Bureau Milano, un'iniziativa volta a promuovere il turismo business internazionale nel capoluogo lombardo (con potenziali ripercussioni positive per gli scali milanesi). I dubbi avanzati dall'ad sulla questione delle risorse europee si inseriscono in un contesto sempre più agitato.

Lettera al presidente Conte

Agli inizi del mese i nove sindaci del Consorzio Urbanistico Volontario (Cuv) avevano indirizzato una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, sottolineando la difficile situazione di Malpensa e chiedendo una serie di interventi. Tra questi, l'accesso ai ristori per le aziende, il prolungamento degli ammortizzatori sociali e, ciò che ora diviene principale oggetto del contendere, di usare le risorse del Recovery Fund per una serie di opere. Tali soldi, secondo il Cuv, dovevano essere indirizzati a garanzia dello sviluppo green dell'aeroporto, nella realizzazione di infrastrutture di collegamento e nell'introduzione di una Zona economica speciale.

Ottantamila famiglie in crisi

Nel corso del convegno "Malpensa chiama Italia" tenuto dalla Cgil venerdì scorso i sindacalisti avevano rimarcato la situazione drammatica dell'hub. Oltre 40mila lavoratori



e più di 80mila famiglie interessati dalla crisi, a fronte di un -75% di passeggeri. Il sottosegretario alle Infrastrutture Margiotta aveva però smorzato le speranze di ricorso al Recovery Fund, spiegando che le normative europee per la tutela ambientale (il cosiddetto "Green Deal europeo") sono di ostacolo a un'estensione dei fondi comunitari al settore aereo. In tale occasione aveva comunque promesso un intervento da un miliardo di euro (con risorse nazionali) da inserire nella legge di bilancio o nei ristori.

Una scelta «un po' curiosa»

Durante l'evento milanese Brunini ha parlato di una serie di necessità su cui il settore dovrà investire: interconnessione, passaporto sani-

-75%

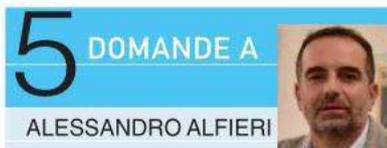
• PASSEGGERI

Drammatico confronto tra i passeggeri del 2019 e quelli di quest'anno: c'è un saldo negativo del 75%. Oltre 40mila lavoratori rischiano il posto.

tario e sostenibilità ambientale gli elementi principali. L'ad di Sea ha ricordato al riguardo come Sea avesse già lo scorso anno destinato molte risorse per garantire il rispetto dell'ambiente, in conformità anche alle posizioni espresse dall'Unione Europea, ma ha sottolineato come al momento gli investimenti siano resi impossibili. La cassa, per utilizzare l'espressione di Brunini, è oggi vuota. Poi, pur senza nominare il Governo, la stoccata: «Rimango un po' male quando sento che il Recovery Plan - Next Generation UE, che ha un capitolo sulla sostenibilità (il primo capitolo è quello della transizione ambientale), non è disponibile per gli investimenti aeroportuali, mi sembra un po' curioso e un po' strano». L'ad di Sea ha al riguardo aggiunto: «Lavoreremo nei prossimi mesi affinché questo venga corretto». Una posizione, quella espressa da Sea, che lascia intendere che la società di gestione degli aeroporti milanesi non voglia in alcun modo arrendersi sulla questione. La battaglia continuerà nelle prossime settimane.

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



5 DOMANDE A ALESSANDRO ALFIERI

Con le risorse dell'Unione europea si può investire sul trasporto rotaia

Onorevole Alessandro Alfieri è davvero impossibile ricorrere alle risorse europee o vi sono dei margini?

«Non sarà possibile un impiego delle risorse se non in alcuni ambiti, in base alle posizioni espresse a livello di Unione Europea. Bisogna privilegiare tutto ciò che non consuma suolo e territorio. Quindi, con le risorse messe a disposizione dall'UE si potrà investire nel trasporto su rotaia, in materiale rotabile e nei porti. Questo non esclude possibili investimenti che si ricolleghino alla sostenibilità ecologica. Si potranno destinare risorse alla digitalizzazione (ad esempio con una maggiore dotazione di scanner), piuttosto che effettuare interventi che vanno a mitigare l'impatto ambientale (penso, per dirla una, alla realizzazione di impianti fonoassorbenti contro l'inquinamento acustico). Quello che di sicuro non si potrà fare, sarà indirizzare risorse nella costruzione di nuovi aeroporti. In ogni caso, siamo al lavoro per destinare un fondo da 600 milioni di euro a favore delle società di gestione che hanno maturato perdite.

Lei fa riferimento al miliardo annunciato dal sottosegretario Margiotta (400 milioni per la CIG e 600 milioni per le perdite). Ritiene che vi siano buone probabilità di approvare la misura e che le risorse saranno sufficienti a fronte delle ingenti perdite di tutto il comparto?

«Il fondo si basa su un emendamento alla legge di bilancio voluto dal Partito Democratico ed è una manovra che stiamo provando a portare avanti. Per noi ha assoluta priorità. Non ritengo ovviamente che tali risorse siano sufficienti (sono tanti i settori investiti dalla pandemia), ma sono comunque l'inizio di un percorso importante».

Sulla necessità di un fondo a sostegno di Malpensa aveva trovato convergenze con l'onorevole Matteo Bianchi della Lega. Ritiene che le opposizioni potranno convergere su questa misura?

«Sì, io penso che ci siano buone possibilità di trovare il favore dell'opposizione su questo punto. Stiamo parlando di temi trasversali, bipartisan. Questa misura è volta a dimostrare attenzione per il territorio, e quando c'è di mezzo quest'aspetto il colore politico non è divisivo».

Le coperture sono già state individuate?

«Certamente. È già previsto un fondo per i ristori molto ampio. Andremo poi a "perimetrarlo" sulle necessità degli scali».

Capitolo Linate: che aggiornamenti ci sono sulla querelle inerente alla sua chiusura in favore di Malpensa?

«In questo preciso momento la chiusura non serve perché vi è una richiesta abbastanza elevata, soprattutto per il ritorno al Sud. Dopo le vacanze si porrà di nuovo il tema. È un argomento complicato e difficile perché vi sono delle pressioni di tipo diverso sulla questione. Io rimango dell'idea che aiuterebbe molto avere un unico aeroporto in cui concentrare tutti i costi».

Al.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA